

Inverno 2024

ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine



ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine

Anno XV - N. 1 - Inverno 2024

Iscritto registro stampe presso il Tribunale di Trento
al N. 1 - registrato il 03/01/2011

Direttore

Roberto Brugger

Direttore responsabile

Walter Facchinelli - facchinelli2010@gmail.com

Sede della Redazione

Piazza de Comun, 1
San Giovanni di Fassa/San Jan

Redattore

Walter Facchinelli

Segreteria della Redazione

Robert Brugger e Francesco D'Ovidio

Comitato di Redazione

Robert Brugger, Francesco D'Ovidio, Walter
Facchinelli, Olivo Vender, il Comitato Esecutivo
Provinciale

Collaboratori esterni di questo numero

Irene Boccagni, Vincenzo Cerulli Irelli, Alberto Chini,
Sandro Ciani, Achille de Nitto, Alessio Di Caro,
Alberto Germanò, Italo Giordani, Geremia Gios,
Mattia Gottardi, Casimira Grandi, Carlo Alberto
Graziani, Maria Athena Lorzio, Valentina Principalli,
Emanuela Rollandini, Armando Tomasi, Olivo
Vender, Marta Villa, Christian Zendri
Magnifica Comunità di Fiemme, A.S.U.C. di Darzo,
A.S.U.C. di Faida

Fotografie

Robert Brugger, Alberto Chini, Sandro Ciani, Mattia
Gottardi, Walter Facchinelli, Valentina Principalli,
Emanuela Rollandini, Armando Tomasi, Olivo
Vender, Magnifica Comunità di Fiemme, archivio
fotografico della segreteria generale delle A.S.U.C.
Trentine, delle rispettive A.S.U.C.

Foto di copertina

Hanna Kucher, CC BY-SA 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>

Grafica

Walter Facchinelli

Stampa

Grafica 5 - Arco

Finito di stampare il 2025



Usa il
QR Code

per accedere al sito:
www.asuctrentine.it



Saluto del Presidente

Robert Brugger - Presidente dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C.

Nei primi paragrafi dei capitoli e ordini degli uomini della *"Regola de Vigolo Vataro"* (1565) troviamo la frase: *"Perché è conveniente che gli uomini siano retti e governati con qualche ordine, come ritroviamo aver fatto gli antichi nostri..."*. Queste parole incarnano l'essenza dei domini collettivi e rappresentano una chiara continuità tra passato e presente.

Gli statuti del passato costituivano un insieme di norme che regolavano la vita sociale delle comunità di villaggio. Questa regolamentazione si rendeva necessaria proprio perché, come affermano gli antichi testi, *"... è conveniente che gli uomini siano retti e governati con qualche ordine"*, seguendo le consuetudini tramandate nel tempo.

Le comunità hanno storicamente dimostrato una forte capacità di autogoverno e, per questo motivo, vengono considerate un ordinamento giuridico primario. Tale principio trova un riconoscimento esplicito nella Legge n. 168 del 2017, che sancisce che i domini collettivi costituiscono un ordinamento giuridico primario di comunità originarie, fondato su consuetudini e regole tramandate nel tempo. Questo rappresenta una continuità diretta con gli antichi statuti, come documentano le carte di Regola per il Trentino.

Le antiche carte di Regola trentine, infatti, con il loro patrimonio di norme e valori sono un esempio significativo di come le comunità possano evolversi mantenendo intatta la propria identità. La Legge n. 168 del 2017 ha il merito di riconoscere e valorizzare queste esperienze storiche, offrendo loro una nuova legittimità e un ruolo attivo nella società

contemporanea. Il passato diventa così una risorsa preziosa per costruire un futuro più sostenibile e partecipativo, preservando l'identità culturale e sociale delle comunità originarie.

In questo numero della nostra rivista abbiamo il piacere di ospitare contributi che esplorano il tema dei domini collettivi tra passato e presente. Gli articoli spaziano da analisi approfondite, redatte da esperti del settore, fino a racconti e riflessioni di appassionati e membri delle comunità che vivono da vicino questa realtà.

La rivista si propone quindi non solo come uno strumento di divulgazione culturale legato all'esperienza della vita sociale in terra trentina, ma anche come un punto di riferimento pratico per tutti coloro che, nel quotidiano, si trovano ad affrontare questioni connesse ai domini collettivi.

Attraverso il confronto di esperienze, analisi normative e testimonianze, desideriamo fornire uno strumento utile per chi opera nel campo delle terre civiche e per tutti coloro che vogliono conoscere e apprezzare meglio questa preziosa eredità storica, che continua a essere vitale nelle nostre valli.

Un particolare riconoscimento va anche alle esperienze divulgative delle Comunità di Cloz, Darzo, Faido e Fisto, che hanno cortesemente condiviso sulla nostra pagina web le loro pubblicazioni.



Sommario



Il Regolano

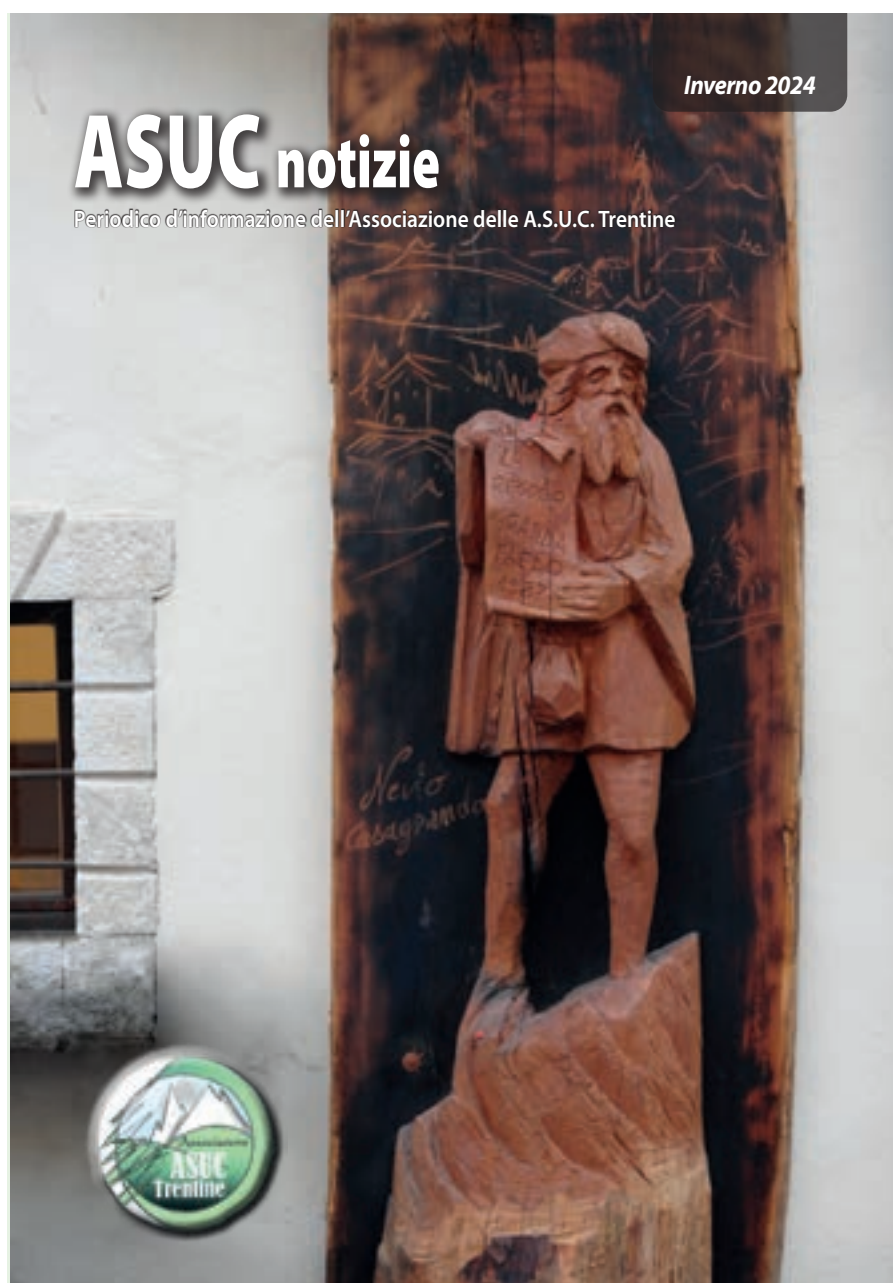
Viviana Brugnara - A.S.U.C. Faedo

La foto di copertina di questo numero di Asuc Notizie di Fabrizio Tait presenta una statua in legno raffigurante il Regolano, figura simbolica delle antiche comunità alpine governate dalle Carte di Regola. Questa scultura è stata realizzata nel 2018 dall'artista Nerio Casagrande, membro del Gruppo Intagliatori del legno Valle di Cembra, che da anni si dedica alla valorizzazione delle tradizioni locali attraverso l'arte lignea.

Il Regolano viene rappresentato in abiti antichi, con la Carta di Regola di Faedo del 1587 tra le mani, simbolo delle leggi consuetudinarie, che regolavano la vita sociale, agricola e silvo-pastorale del paese. Il forte legame con il territorio è evocato anche dallo sfondo inciso, che raffigura un paesaggio montano tipico della zona.

Questa statua fa parte di un percorso espositivo permanente composto da nove opere, collocate lungo le vie del centro storico di Faedo, ognuna delle quali raffigura una figura chiave delle antiche Carte di Regola.

Il progetto - curato dalla Pro Loco - mira a raccontare la storia e le tradizioni, che hanno forgiato l'identità della comunità locale, e vuole essere un omaggio all'identità culturale di Faedo, al senso di appartenenza e alla capacità di autogestione, che hanno caratterizzato la vita della comunità per secoli.



Assemblea ordinaria A.S.U.C. Trentine a Terlago

Walter Facchinelli

Il 25 maggio 2024 alle 9.30, a Terlago, nel Parco di "Braidòn Comui", in occasione dei 600 anni della Carta di Regola di Terlago, si è svolta l'assemblea generale dell'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. del Trentino.

Accanto ai 45 rappresentanti delle 119 A.S.U.C. del Trentino hanno portato il loro saluto **Sandro Castelli**, Presidente della "Comunitas Trilaci" di Terlago, **Alberto Chini**, rappresentante delle A.S.U.C. del Trentino nella Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, **Oswald Angerer**, Presidente delle A.S.B.U.C. della Provincia di Bolzano, **Geremia Gios**, Presidente del Centro Studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive, **Luca Cerna**, per la Comunità delle Regole di Spinale e Manez, **Mauro Gilmozzi**, Scario della Magnifica Comunità di Cavalese, **Giacomo Redolfi**, rappresentante del Consorzio dei Comuni, la Consigliera provinciale **Vanessa Masè**, l'Assessore provinciale agli Enti Locali, **Mattia Gottardi**, la consigliera provinciale, **Mariachia-ra Franzoia**.

Il presidente Robert Brugger, nella sua relazione morale, ha ricordato "il 2023", segnato da alcuni impor-

tanti avvenimenti quali l'elezione del nuovo Comitato esecutivo provinciale e, purtroppo, dai lutti della segretaria provinciale Paola Paoli e del consulente fiscale Giuliano Sighele. Sono nate le nuove A.S.U.C. di Sasso, Noarna, Pranzo, Tuenetto e Mollaro.

Tra gli incontri, ai quali ha partecipato l'Associazione Provinciale, sono stati ricordati quello per discutere del rinnovo delle grandi derivazioni idroelettriche, il tavolo tecnico con il Consorzio dei Comuni sul tema "Imis alle A.S.U.C.", che l'Associazione segue dal 2016, quelli con l'Assessorato e col Servizio Autonomie locali, dove sono stati rivisti i criteri di ripartizione del Fondo provinciale di funzionamento delle A.S.U.C., quello col Consorzio dei Comuni sui Servizi Ecosistemici, «tema molto importante per noi», ha detto Robert Brugger, che ha ringraziato lo Scario della Magnifica Comunità di Fiemme, che "ci sta accompagnando verso una maggior conoscenza del tema, per provare a capire se su questi servizi potremo avere un ritorno economico» e la prima collaborazione con Slow Food per la pubblicazione della rivista *Slowzine*.

"Una data importante", ha detto il

presidente Brugger, "è il 27 luglio 2023, quando è stato approvato il primo emendamento alla Legge 6/2005, che consente ai Comitati A.S.U.C. di cambiare forma di amministrazione. Questo grazie all'impegno dell'assessore Mattia Gottardi, della Giunta provinciale e dell'avvocato Elisa Tomasella, che ci ha sostenuto in questo percorso».

Il Comitato esecutivo ha deciso di procedere ad aggiornare la Relazione sulla "Situazione economica, finanziaria e forestale delle A.S.U.C. del Trentino".

Tra le attività il Presidente ha ricordato che a settembre 2023, nello storico complesso di Sant'Anna sul Monte Bondone, si è tenuta la 12a Festa provinciale delle A.S.U.C. Ha colto l'occasione per ringraziare le A.S.U.C. di Sopramonte, Vigolo Baselga e Baselga del Bondone.

A ottobre c'è stato l'incontro con i Candidati alla presidenza della Provincia e, a novembre, è stato chiuso l'accordo quadro con la ditta *Vaiawood*, che sostiene i Comitati, che intendono piantumare a seguito di Vaia.

Il presidente Brugger ha ringraziato il Comitato esecutivo provinciale composto dal vicepresidente

Mauro Erlicher, Roberto Giovannini, Daniele Adami, Damiano Mochen, Andrea Parisi, Roberto Filippi, Dario Giordani e Paolo Rizzi, i membri Esperti **Sergio Albasini, Ivano Fontanari, Giacomo Scalfi, Massimo Ioriatti ed Elvio Bevilacqua**, il Collegio di Revisione dei conti, composto da **Claudio Graziola, Maria Assunta Merli e Luca Rason**, il segretario **Francesco D'Ovidio e Walter Facchinelli** per la rivista Asuc Notizie, i consulenti, l'avvocato Elisa Tomasella, il dottor Alberto Giabardo e la neoincaricata dott.ssa Daniela Lazzaro. "Lavorando tutti insieme e in sinergia" ha detto, "siamo riusciti ad arrivare ai buoni risultati raggiunti".

Gli obiettivi 2024 sono riportati nella Relazione preventiva programmatica annuale inviata a tutte le associate per e-mail il 9 maggio 2024. I presenti hanno approvato all'unanimità sia il Bilancio consuntivo dell'Associazione Provinciale presentato da Francesco D'Ovidio, la relazione dei Revisori dei Conti letta da Claudio Graziola, sia il Bilancio di previsione 2024 presentato da Francesco D'Ovidio.

Nel corso dell'assemblea non è stato possibile discutere della modifica dello statuto provinciale «*un'attività importante che avrebbe permesso all'Associazione di proseguire nella sua attività*», ha detto Robert Brugger. «*Lo statuto attuale non è coerente nei termini e nelle azioni relative all'elezione degli organi collegiali, è carente per la parte fiscale, dove mancano dei riferimenti obbligatori normativo-fiscali e soprattutto non lo è sulle quote associative, dove mancano chiari riferimenti alle basi sulle quali vengono calcolate e sulle modalità di versamento*». Sul tema è stato redatto un apposito Regolamento, che non è stato discusso in quanto collegato all'approvazione del nuovo statuto. L'attuale statuto prevede la presenza dei 2/3 degli associati per essere modificato e, in sala, il citato quorum di 80 Presidenti non è stato raggiunto.

Il Presidente ha proposto di presentare e discutere comunque della bozza dello statuto, così come stu-

diata e discussa dal Comitato esecutivo provinciale, illustrato dall'avvocato Elisa Tomasella e dal Notaio Alessandro Franco.

A seguire, **Marta Villa**, antropologa culturale all'Università degli Studi di Trento, incaricata dello studio dei Domini Collettivi e della loro gestione insieme a Elvio Bevilacqua, ha descritto le qualità organolettiche e i sapori dei prodotti in degustazione. Dal miele di rododendro di Sisinio Martinolli di Cles, «che porta le api a malga *Frattasecca* - A.S.U.C. di Termenago ed ha vinto il primo premio al concorso Grandi Mieli d'Italia 2023», al miele millefiori-base rododendro dell'azienda agricola di Mattia Villi di Fisto.

I formaggi proposti sono stati il *casolet* di malga *Saline* e quello di capra di malga *Giumela*, prodotti dal Caseificio turnario di Pejo dell'A.S.U.C. di Pejo a cura dei casari Ilaria Dalla Giovanna e Daniele Caserotti, il *formaggio semistagionato e ubriaco* (messo nel mosto) di malga *Polinar* dell'A.S.U.C. di Bozzana dal casaro Marco Pangrazzi.

Grazie a Daniele Adami è stato assaggiato anche il formaggio semistagionato prodotto a malga *Cengledino* di Tione dal casaro Daniele Sartori.

Gino Froner e Roberto Filippi, dell'A.S.U.C. di Pergine, hanno presentato il formaggio del casaro Stefano Trentinaglia di malga *Montagnagrande* in Valsugana, mentre Giacomo Scalfi ha portato il formaggio di capra prodotto dalla casara Laura Maschiocchi a malga *Stabio* dell'A.S.U.C. di Saone.

Le due marmellate proposte sono state realizzate con i frutti maturati sui terreni delle A.S.U.C. di Cogolo e della Valsugana, mentre l'A.S.U.C. di Faedo ha messo in degustazione il vino prodotto sul suo territorio dalla cantina di Graziano Fontana.

All'assemblea è seguito il pranzo collettivo portato in tavola dai volontari della *Communitas Trilaci* e di altre associazioni di Terlagio.

Programma e statuto

Robert Brugger



Bilancio:

L'Associazione Provinciale delle Amministrazioni Separate di Uso Civico pianifica e realizza la sua attività in conformità con quanto previsto dallo Statuto. L'attività di programmazione si basa sulla Relazione Programmatica (RP), deliberata in assemblea nel 2023, in cui sono individuate le priorità e le attività per sviluppare gli interventi finalizzati a favorire lo sviluppo dei Comuni ASUC e, più in generale, dei Comuni collettivi trentini. Tali interventi vengono attuati in relazione al contesto sociale, economico, giuridico e organizzativo in cui l'Associazione opera, in coerenza con gli obiettivi strategici e con i progetti più significativi da realizzare, nonché in rapporto alle risorse disponibili, sia finanziarie che strumentali e umane.

Temi di rilevanza per l'Associazione

L'Associazione evidenzia alcuni temi particolarmente importanti e delicati:

- **Burocrazia:** rappresenta un co-

sto e un ostacolo per la vita e lo svolgimento delle attività delle comunità e dei Comuni ASUC. Per favorire la semplificazione, si auspica il passaggio dei Comuni ASUC ad altra forma di amministrazione prevista dalla legge 168/2017.

- **Sostegno economico:** include la certificazione e il riconoscimento economico dei servizi ecosistemici, il giusto riconoscimento economico per le occupazioni, l'utilizzo e le permutazioni di beni collettivi, nonché bandi, contributi e agevolazioni.
- **Reti e collaborazioni:** mira a migliorare le modalità di collaborazione tra l'Associazione e gli uffici e i servizi della Provincia Autonoma di Trento, i Comuni, i diversi domini collettivi e le varie organizzazioni presenti sul territorio.
- **Territorio:** non solo come elemento da tutelare e valorizzare, ma anche come rete di relazioni tra Pubblica Amministrazione, Comuni, aziende, domini collettivi e scuole, in cui l'Associazione deve essere attiva e consapevole delle necessità.

Bilancio consuntivo 2023

Come emerge dal bilancio consuntivo presentato in assemblea, le attività svolte prevedono, ai fini del finanziamento provinciale, le seguenti spese:

- **Spese non ammissibili:** totale di €6.993,50, comprendente spese di rappresentanza, abbonamenti a quotidiani e interessi passivi su mutuo.
- **Spese ammissibili:** totale di €94.164,88, includendo spese bancarie, gestione del persona-

le, polizze assicurative, attività istituzionali, servizi ICT, imposte e tasse.

- **Residui passivi:** totale di €22.926,76 per spese impegnate nel 2023 ma liquidate nel 2024.

Pertanto, riepilogando i suddetti dati, si evidenzia che il totale delle entrate è pari a €122.264,78 (di cui €113.361,41 per effettive entrate nell'anno 2023 e €8.903,37 di iniziale fondo cassa), mentre le uscite ammontano a complessivi €124.085,14 (€6.993,50 per spese non ammissibili + €94.164,88 per spese ammissibili + €22.926,76 per residui su spese ammissibili).

È fondamentale, inoltre, sottolineare l'importanza del contributo provinciale, pari a €80.000, che copre le spese ammissibili e consente all'Associazione di garantire la continuità dei servizi e delle attività informative e formative.

Statuto:

L'aggiornamento dello statuto dell'Associazione è stato un obiettivo fondamentale per il buon funzionamento e la pianificazione delle attività. In particolare, la revisione della parte relativa alle quote associative avrebbe permesso di rendere più chiara e organizzata la gestione finanziaria dell'Associazione. Una strutturazione più efficiente delle quote avrebbe consentito una programmazione più precisa e una migliore allocazione delle risorse, favorendo lo sviluppo delle attività istituzionali, la gestione dei servizi e la promozione di progetti per il benessere delle comunità associate. L'introduzione di nuove modalità di contribuzione, regolate attraverso appositi regolamenti, avrebbe inol-

tre garantito una maggiore sostenibilità e partecipazione attiva degli associati.

L'aggiornamento della parte fiscale dello statuto è stato altrettanto cruciale per garantire che l'Associazione rimanesse conforme alle normative fiscali in continua evoluzione. Le modifiche proposte riguardano la corretta gestione dei fondi, il divieto di distribuzione di utili, e la trasparenza nella redazione dei bilanci annuali. Questi aggiornamenti avrebbero consentito all'Associazione di pianificare con maggiore efficacia le proprie attività, assicurando la stabilità finanziaria e la conformità alle leggi in materia fiscale, soprattutto in relazione alla gestione delle quote associative e

alla devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento.

Purtroppo, l'assemblea convocata a maggio non ha raggiunto il numero legale per la votazione, il che ha impedito l'approvazione delle modifiche statutarie. L'Associazione continuerà a perseguire questo obiettivo in futuro, con la speranza di riuscire a portarlo a termine in una prossima convocazione.

Tra le manifestazioni collegate all'Assemblea generale dell'Associazione provinciale A.S.U.C. svolte dalla Communitas Trilaci in occasione del 600° anniversario dello Statutum Trilaci, nel Centro Culturale Ex Segheria, in via di Sorarì n. 1 a Terlagio, nel pomeriggio del 25 maggio 2024 ha organizzato la Conferenza per riflettere sul proprio "passato e presente", della quale vi proponiamo Abstract degli interventi.

Custodire montaneas et nemus comunis.

Riflessioni storico-etnografiche dal passato al presente

Armando Tomasi

Direttore METS - Museo etnografico trentino San Michele

Ho voluto porre l'attenzione sul valore sociale, più e prima ancora che storico-culturale, della cura del territorio e dell' oculato utilizzo delle preziose risorse che esso mette a disposizione.

Un viaggio che affonda le proprie radici nella tradizione medievale delle Carte di Regola, nelle quali la partecipazione alla vita collettiva e la rigorosa osservanza delle prescrizioni costituiscono i pilastri fondanti della vita comunitaria. Per finire con una riflessione sull'attualità, e sull'importanza degli strumenti normativi che regolamentano l'utilizzo dei beni collettivi.

La comunità come ordinamento. Comprendere il passato per vivere il presente

Christian Zendri

Professore Ordinario di Storia del Diritto medievale e moderno presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento

Le Carte di Regola delle comunità rurali sono una delle fonti storiche più importanti per lo studio dei domini collettivi. Esse si inserivano in un complesso sistema giuridico, fatto di ordinamenti diversi, universali e particolari, tutti in relazione reciproca, ed erano il riflesso, per così dire l'impronta giuridica della comunità che le aveva volute. Anzi, come risulta dallo studio della Regola di Terlagio del 1424, la Carta di Regola era la comunità stessa, almeno dal punto di vista giuridico: la sua vita, le sue difficoltà e i suoi successi, la sua visione del mondo si riflettevano compiutamente nella Carta, che della comunità era l'ordinamento giuridico proprio messo in forma scritta.

La 13^a Festa delle A.S.U.C. del Trentino

Walter Facchinelli

Sabato 12 ottobre 2024 a Sèn Jan - San Giovanni di Fassa - si è svolta la 13a Festa delle A.S.U.C. del Trentino. Un'occasione di incontro, che si perpetua da parecchi anni. Un momento per riunire e sensibilizzare gli Amministratori delle A.S.U.C. trentine, che hanno così modo di conoscersi e di scambiarsi opinioni e soluzioni su problematiche comuni.

Una giornata che ha centrato l'obiettivo del confronto, del dialogo, della messa in comune di esperienze, della condivisione di una presa in carico del territorio e delle risorse *«dove il bene più grande è quel bene immateriale rappresentato dal dialogo, dal confronto, dall'esserci gli uni per gli altri»*, come ha ben detto il nostro Arcivescovo, monsignor Laura Tisi (vedi testo a parte).

Un appuntamento per il Presidente Provinciale, Robert Brugger, che ha incitato tutti ad avere *«coraggio e volontà nel cambiare forma di amministrazione alle A.S.U.C.»*, riconoscendo il senso e l'urgenza di adeguarsi *«a una forma di amministrazione diversa e più agevole»*.

Il rinfresco è stato allietato dal vino prodotto sulle terre dell'A.S.U.C. di Faedo, insaporito dai formaggi pro-

venienti dagli alpeggi delle A.S.U.C. di Fassa e Fiemme. Squisito il pranzo preparato dai volontari delle ASUC di Fassa e Fiemme, dal gruppo Alpini A.N.A. Pozza di Fassa e dai *Cheghes de Fasha*.

La macchina organizzativa ha lavorato benissimo e quindi un plauso va a tutti coloro che si sono impegnati alla buona riuscita della giornata. Un grazie a **Paolo Rizzi**, rappresentante di Zona Fiemme e Fassa nel Comitato provinciale, a **Francesco D'Ovidio** della segreteria dell'Associazione provinciale, a **don Andrea Malfatti** delle parrocchie di Pera, Pozza e Vigo di Fassa, Mazzin e Soraga, a **don Albino Dell'Eva**, Parroco dell'Unità Pastorale Santa Maria del Cammino, delegato vescovile per la zona pastorale Fiemme e Fassa, al **Coro parrocchiale di Pozza di Fassa**, ai **chierichetti**, al **Coro di montagna Valfassa**, ai **volontari** delle A.S.U.C. di Fassa e Fiemme.

La giornata della 13a Festa delle A.S.U.C. è stata aperta dal saluto, in ladino, del Presidente, **Robert Brugger**, che ha detto: *«Sento spesso usare il termine intergenerazionale, indirizzato al trasferimento dei beni alle future generazione, ma vi in-*

vito a cambiare forma di amministrazione alle vostre A.S.U.C.. Abbiamo la Legge 168/2017 e la modificata Legge provinciale 6/2005, che ci permettono questo passaggio epocale. È il momento di avere il coraggio e la volontà di proseguire su questa strada, per far sì che anche i giovani, in futuro, possano trovare una forma di amministrazione diversa e più agevole».

L'Assessore **Mattia Gottardi**, impossibilitato a partecipare a causa dei lavori in Consiglio, ha ribadito il suo impegno a rendere pienamente attuati, entro il 2025, i principi stabiliti dalla Legge Nazionale 168/2017. Brugger ha parlato del **"Piano Bostrico"**, che *«è stato rivisto rispetto alla sua stesura iniziale, anche accogliendo le indicazioni della nostra Associazione»* e di questo ha ringraziato l'Assessore Provinciale alle Foreste, **Roberto Failoni**, *«per aver accolto le nostre richieste»* e il Servio Foreste della Provincia autonoma di Trento, presente alla festa.

A seguire, l'intervento di **Giulio Florian**, Sindaco di Sèn Jan, che ha riconosciuto *«la fortuna di avere nel mio Comune le tre A.S.U.C. di Pera, Pozza e Vigo. Con loro c'è una profonda collaborazione che permette di raggiungere buoni risultati»*. Ha ricordato: *«abbiamo problemi legati a*

Vaia, al bostrico, ai grandi carnivori e al cambiamento climatico, ma siamo tutti impegnati a difendere questo territorio fragile».

Geremia Gios, del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento e Presidente del Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive, ha detto: *«dovremmo approfittare di questa occasione per rinforzare l'idea di lavorare assieme. La Legge 168 è un punto di arrivo, ma anche di partenza. Si aprono nuove prospettive e una serie di problemi legati alla gestione concreta dei territori, ai quali, credo, che il Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive possa dare il proprio contributo teorico per la loro soluzione. Noi ci siamo, non fatevi problemi nel chiedere, cercheremo di rispondere».*

Gli hanno fatto eco **Stefano Lorenzi**, Presidente della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, che riunisce le A.S.U.C., le proprietà e i domini collettivi italiani (vedi testo a parte) e la senatrice **Elena Testor**, che ha elogiato chi *«si prende cura del territorio, conosce e tramanda la cultura e conoscenza del territorio e, con coraggio, si mette a disposizione della propria gente svolgendo un compito importante».*

A chiudere l'Assessore Provinciale **Simone Marchiori**, che ha detto: *«le proprietà collettive sono alla base della nostra autonomia. Il loro valore è cambiato nel tempo, ma è rimasto immutato il compito di mantenere un territorio vivo e vissuto per consegnare alle nuove generazioni un ambiente vivibile e sostenibile».* Ha dato comunicazione di alcune novità per il 2025: *«La convocazione degli Stati Generali delle Proprietà Collettive a primavera 2025, il percorso di condivisione per il recepimento della Legge nazionale e la proposta di insignire l'Associazione delle A.S.U.C. del titolo di "Ambasciatore dell'autonomia", come realtà che ha fatto crescere l'autogoverno provinciale, che è secolare, ma deve continuare nei secoli».*

Con gli amministratori delle 119 A.S.U.C. associate erano presenti **Luca Cerana**, Presidente Comunità

delle Regole di Spinale e Manez, e autorità forestali, civili e militari.

Intervento alla Festa A.S.U.C. dell'Arcivescovo monsignor Lauro Tisi

Walter Facchinelli

L'Arcivescovo di Trento, monsignor Lauro Tisi, ha concelebrato la santa Messa insieme a don Andrea Malfatti e don Albino Dell'Eva, Parroco Unità Pastorale Santa Maria del Cammino, delegato vescovile per la zona pastorale Fiemme e Fassa, animata dal Coro parrocchiale di Pozza di Fassa.

Nell'omelia l'Arcivescovo Tisi ha esordito: «dire A.S.U.C. vuol dire far riferimento a un territorio, a uno spazio fisico e alla presa in carico. Vuol dire partecipazione, coinvolgimento. Vuol dire appartenere a un'identità, a una storia, a una cultura ed esaltarne la specificità e il particolare. Vuol dire percepire che una Comunità si costituisce, non azzerare le diversità, non per eliminare le specificità, non per creare un sistema dove tutto è uguale, ma per mettere insieme le differenze e le particolarità in un contesto caratterizzante del fare Comunità, che si fa carico di se stessa e del suo territorio. Specificità, territorio, appartenere, farsi carico e qualificarsi funzionano se il tutto è costruito non contro qualcuno ma in sinergia con gli altri».

Ha aggiunto: «il Vangelo di oggi vi dà ragione sul vostro percorso - che io apprezzo molto - tipico del governo del proprio territorio. La richiesta di presa in carico del proprio spazio fisico, delle risorse boschive, culturali e quant'altro, vi manda un input: attenzione che questo non diventi mai rivendicazione contro qualcuno o separazione da qualcuno». Perché: «in questa incredibile frantumazione del mondo, la conflittualità permanente, l'aumento a dismisura della violenza nascono dal fatto che abbiamo smarrito l'idea che ognuno si salva solo insieme agli altri, con l'io che dialoga con l'insieme, perché un io pensato

senza gli altri è la radice della guerra. Noi da cinquant'anni abbiamo costruito questa maledizione: tu diventi significativo solo se sei il primo e se prevarichi, abbiamo creato le condizioni per un mondo frantumato e in guerra.

Prendo esempio da voi per affermare che **l'identità di ognuno deve entrare in relazione con le identità degli altri**».

Saluto della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva alla Festa delle A.S.U.C.

Stefano Lorenzi - Presidente della Consulta nazionale della Proprietà Collettiva

Buongiorno a tutti!

Vi ringrazio per l'invito a questa festa, alla quale partecipo volentieri, portandovi i saluti della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, l'associazione che riunisce le A.S.U.C., le proprietà e i domini collettivi italiani.

Inizialmente pensavo a questo intervento come cenno di saluto istituzionale, un po' di circostanza; poi, però, ho riflettuto sul fatto che mi piacerebbe portare alla vostra attenzione alcune riflessioni che ho fatto, e che qui voglio condividere con voi.

Sono poche parole, che vi invito ad ascoltare più col cuore che con la mente.

Molti di noi di interessano di A.S.U.C., di proprietà collettive e di terre comuni, quelli che oggi si chiamano i "domini collettivi". Spesso quelli che si occupano di questi temi si incontrano per discutere problemi di gestione, questioni istituzionali, azioni da fare, ecc.

Però, quello che ci chiediamo meno di frequente è il perché noi ci occupiamo di questi temi, e le risposte sono naturalmente le più varie: spesso per senso civico o per l'amore che portiamo alla nostra terra, o alle nostre tradizioni... a volte per il riconoscimento sociale che una carica dà all'interno della nostra comunità, a volte perché spinti dalle circostanze; più raramente, magari, anche per questioni economiche.

Perché ci diamo da fare per le terre collettive, e in che modo lo facciamo? Ce lo chiediamo ogni tanto?

La risposta, ovviamente, è personale; ma uno degli elementi sui quali vi invito a riflettere è che - qualsiasi sia la nostra motivazione - oggi noi

siamo gli eredi e i custodi di tradizioni che hanno attraversato secoli e che hanno segnato in modo molto netto il carattere delle nostre comunità. Noi siamo coloro che testimoniano, oggi, una visione della vita che avevano i nostri antenati, e che incarnavano in epoche molto più difficili di oggi.

La società contemporanea ci muove con sempre più forza verso l'interesse individuale, a discapito di quello della comunità, magari grazie anche a gestioni della cosa pubblica per decenni sono state da inopportune a scellerate. Sono veramente poche sono le voci che ci ricordano che la vita nelle nostre valli era assicurata da una condivisione delle risorse più che da un accaparramento delle stesse.

Lo vediamo tutti i giorni: siamo in un'epoca in cui il pensiero unico e dominante è quello della predazione, della terra e dell'uomo, del "mors tua vita mea", dove la prudenza, la condivisione, la tutela delle risorse per le generazioni future sono viste come pie illusioni, spesso accompagnate da sorrisi e commenti di compiacenza.

E noi, nel nostro lavoro per le terre collettive, siamo davvero eredi di queste tradizioni? Siamo degni custodi di ciò che i nostri avi ci hanno consegnato? Siamo capaci di incarnare ancora quello spirito di vera solidarietà che è il nerbo delle proprietà collettive? Nel nostro operare, nelle nostre relazioni con gli altri, siamo ancora capaci di porre il bene di tutti davanti al nostro o a quello di chi utilizza le terre collettive per un suo profitto, anche se legittimo? So benissimo che un discorso come questo rischia di veder idealizzato

il passato a discapito del presente e, quindi, a diventare utopia. So bene che i nostri antenati non erano né migliori né peggiori di noi, e so bene quanti litigi e quante miserie hanno accompagnato la storia delle nostre valli.

C'è però un distillato di verità che supera le piccole umane, un distillato che attraversa il tempo e che è verità storica, visibile ancora oggi: è, appunto, uno stile di vita, un modello che antepone le esigenze del gruppo a quelle dell'individuo, in modo laico e concreto, un modello che ha preservato le grandi ricchezze naturali e paesaggistiche di cui siamo i custodi.

Ecco, dunque, la domanda per oggi: incarno io questo modello? Ci credo? Lo vivo nelle mie azioni quando lavoro o mi occupo delle terre collettive? Mi rendo conto che, se lo esprimo nelle mie azioni, io continuo a porre le basi affinché i boschi, i pascoli, i raccolti dei miei figli e dei miei nipoti saranno ancora abbondanti come quelli di oggi? Sono cosciente che, nel mio piccolo, con i miei successi e i miei errori, io sono parte di questa catena di vita che riceve dal passato e consegna al futuro?

Saranno le mie azioni di oggi considerate degne e onorevoli da chi abiterà dopo di me questa terra?

Ecco la mia domanda per oggi.

Grazie...

Saluto Assessore

Avv. Mattia Gottardi - Assessore Urbanistica, Energia, Trasporti, Usi civici

È con grande piacere che desidero rivolgere a voi e alle vostre famiglie un sentito saluto e un sincero ringraziamento per l'impegno, la dedizione e la passione con cui, anche quest'anno, avete contribuito alla cura e alla valorizzazione del nostro amato Territorio.

Il vostro lavoro, spesso silenzioso ma sempre determinante, la disponibilità disinteressata e l'impegno volontaristico rappresentano un esempio straordinario che continua a distinguere il Trentino a livello nazionale.

Continuano il lavoro proficuo e la collaborazione tra il mondo delle ASUC e l'Assessorato e anche nel corso dell'ultima manovra finanziaria provinciale sono state introdotte importanti novità frutto del percorso avviato in questi anni.

Ricordo su tutti la parificazione, ai fini del contributo annuale provinciale, degli Enti esponenziali ai Comitati per favorire una transizione omogenea e più tranquilla verso i principi generali della legge 168/17.

Sono sempre convinto che il dialogo franco e diretto e il lavoro congiunto siano la chiave per raggiungere risultati concreti a beneficio delle nostre comunità.

Un ringraziamento va al prezioso contributo del Comitato Provinciale A.S.U.C., che ha saputo raccogliere e rappresentare con puntualità le esigenze territoriali e di sistema e se ne è fatto tramite

costruttivamente con le istituzioni provinciali.

L'anno che abbiamo di fronte sarà nuovamente interessato da impegnativi obiettivi sfidanti: gli Stati Generali dei Domini collettivi, che

dovranno indicare la direttrice ed i principi ispiratori del cambiamento dei prossimi anni (con la revisione della normativa provinciale di settore) e la valutazione dell'impatto IMIS sui bilanci dei singoli Comitati per valutare forme di sostegno provinciale.

L'uso civico, in Trentino, è un diritto inalienabile che nel corso della storia ha garantito la disponibilità di beni essenziali alla sopravvivenza.

Un diritto collettivo che va preservato, discusso e raccontato il più possibile, per il bene delle piccole comunità, vera essenza della nostra Identità.

Un fondamento indissolubile alla nostra Autonomia, fatta di responsabilità e auto governo e uniche chiavi di lettura per il futuro della nostra Terra.

Sempre a disposizione.

Novità legislative per i Comitati A.S.U.C.

Robert Brugger e Francesco D'Ovidio

Il 2024 si è concluso, lasciandoci con una visione chiara del percorso intrapreso e degli obiettivi futuri. È stato un anno di transizione per le nostre comunità e i rispettivi comitati A.S.U.C., caratterizzato da un'intensa attività e dal raggiungimento di importanti traguardi.

Risultati normativi significativi

Nel corso dell'anno, l'Associazione ha ottenuto importanti riconoscimenti normativi, grazie all'approvazione di emendamenti cruciali inclusi nella manovra di bilancio 2025 (Disegno di Legge n. 45). Gli Assessori Mattia Gottardi, Roberto Failoni e la Consigliera Vanessa Masè si sono distinti per il loro impegno nel portare a termine queste iniziative, che rappresentano un significativo passo avanti per le comunità e i domini collettivi.

Il percorso per ottenere questi risultati non è stato semplice. L'adeguamento dell'attuale normativa (Legge n. 6/2005) ai principi della Legge n. 168/2017 ha incontrato diverse difficoltà e resistenze. Tuttavia, i progressi compiuti rappresentano un punto di partenza fondamentale per avviare il processo di transizione dei Comitati A.S.U.C. verso nuove forme di amministrazione.

Raggiungere questo obiettivo richiederà coesione, impegno condiviso e uno spirito unitario da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Elenco risultati normativi significativi

Modificazioni alla Legge provinciale 14 giugno 2005, n. 6, Nuova disciplina dell'amministrazione dei beni di uso civico

Art. 24 Abrogazioni e disposizioni transitorie

3 bis. In attesa della definizione delle forme di finanziamento degli enti esponenziali della collettività di cui all'articolo 4, comma 3, lettera a bis), la deliberazione prevista dall'articolo 12, comma 3, può prevedere che i predetti enti continuino a partecipare al fondo previsto dal medesimo articolo 12, definendo altresì criteri per l'assegnazione del finanziamento e modalità di rendicontazione. Assessore

Mattia Gottardi

Il comma 3 bis aggiunto all'art. 24 della Legge 6/2005 con l'art. 7 della l.p. 30 dicembre 2024, n. 12, equipara i comitati A.S.U.C. agli Enti esponenziali per quanto riguarda l'accesso al finanziamento tramite il fondo annuale. Si tratta di un segnale significativo, che conferma l'impegno verso l'adeguamento alla nuova forma di amministrazione da parte dei Comitati A.S.U.C..

Art. 7 Organi dell'ASUC

Lo statuto può prevedere la partecipazione al voto di un numero minimo di elettori comunque non inferiore al 30 per cento degli aventi diritto o, se il numero dei maggiorenni residenti nella frazione è superiore a 5.000, comunque non inferiore al 15 per cento degli aventi diritto.

Assessore Mattia Gottardi

Il comma 3, art. 7 della Legge 6/2005, modificato con l'art. 6 della l.p. 30 dicembre 2024, n. 12, consente un abbassamento del quorum nelle situazioni di comunità molto

numerose dove la collettività per vari motivi non coglie l'importante ruolo svolto dai Comitati A.S.U.C.. Un primo passo verso il traguardo di una legge più attenta alle esigenze dei domini collettivi.

Art. 4 Forme di amministrazione dei beni

2 bis. All'amministrazione dei beni comunali di uso civico può provvedere un ente esponenziale della collettività previsto dall'articolo 1, comma 2, della legge 20 novembre 2017, n. 168 (Norme in materia di domini collettivi). Alla scelta della forma di amministrazione si applica l'articolo 3 bis, comma 3, e, con riferimento alla presentazione della richiesta, quanto previsto dal regolamento di attuazione per il cambio della forma di amministrazione dei beni frazionali di uso civico.

Consigliera Vanessa Masè

Il comma 2 bis, aggiunto all'art. 4 della Legge 6/2005 con l'art. 6 della l.p. 30 dicembre 2024, n. 12, rappresenta un'importante novità: tutte le collettività titolari di proprietà collettiva, e non più solo quelle titolari di beni cosiddetti "frazionali", potranno, laddove lo desiderino, istituire un proprio comitato per la gestione dei beni collettivi.

Questa modifica stimola inoltre un processo di riflessione all'interno delle comunità, incoraggiandole ad adottare una forma di amministrazione più snella, efficiente e strettamente legata alle proprie tradizioni, offrendo un'alternativa al modello del Comitato ASUC.

Modificazioni alla Legge Provinciale 23 maggio 2007, n. 11 sulle foreste e sulla protezione della natura

Art. 91 bis

Interventi di miglioramento del patrimonio silvo-pastorale degli enti

*Comma 1. Per consentire l'esecuzione di interventi di miglioramento dei patrimoni silvo-pastorali, comprese la realizzazione e la manutenzione di opere e di **infrastrutture forestali** e di altri interventi funzionali alla gestione del patrimonio silvo-pastorale, gli enti individuati dall'articolo 57, commi 2 e 3, versano sul bilancio provinciale una quota degli introiti derivanti dalle utilizzazioni boschive disposte dai piani di gestione forestale aziendale e dai tagli straordinari definiti dall'articolo 98.*

Assessore Roberto Failoni

Questa modifica alla legge provinciale sulle Migliorie Boschive introdotta con l.p. 30 dicembre 2024, n. 12 amplia le possibilità di finanziamento, includendo non solamente interventi legati alle infrastrutture forestali, ma anche quelli funzionali alla gestione del patrimonio silvo-pastorale.

Un esempio concreto è il sostegno agli interventi sui locali di lavorazione del latte nelle malghe, elemento fondamentale per preservare la tradizione del "caserare in quota". Questa attività non rappresenta soltanto un'importante risorsa agricola, ma anche un patrimonio culturale di grande valore per il nostro territorio.

Comma 4. La Giunta provinciale, d'intesa con il Consiglio delle autonomie locali e sentita anche l'associazione più rappresentativa nell'ambito provinciale delle proprietà collettive, approva i criteri per l'attuazione di quest'articolo, che prevedono, in particolare:

Consigliera Vanessa Masè

Il comma 4 dell'art. 91 bis, modificato con l'art. 30 della l.p. 30 dicembre 2024, n. 12, introduce una novità si-

gnificativa: qualora venga modificato il regolamento, ad esempio, delle Migliorie Boschive, oltre al coinvolgimento del CAL, è previsto anche il parere dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. Si tratta di un passo importante verso una maggiore valorizzazione del ruolo della nostra Associazione e del suo impegno sul territorio.

Emendamento all'articolo 28 del ddl. 46

1 nella tabella A, la variazione alle autorizzazioni di spesa della unità di voto 16.01 "Sviluppo del settore agricolo e del sistema agroalimentare" è aumentato di euro 2.950.000,00 per l'anno 2025

Consigliera Stefania Segnana

Si riporta anche questo emendamento della maggioranza, che garantisce il finanziamento di tutte le domande presentate nell'ambito del bando per le malghe dell'agricoltura, ai sensi dell'Art. 25 della LP n. 4/2003.

Di particolare rilievo è stata la nota congiunta inviata agli Assessori competenti, sottoscritta dalle principali proprietà collettive trentine - la Magnifica Comunità di Fiemme, la Comunità delle Regole Spinale Manez, la Regola feudale di Predazzo e l'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. - per richiedere un adeguamento delle somme stanziare per il bando. La richiesta evidenziava la necessità di sostenere le attività di pascolo e di promuovere la valorizzazione delle malghe, una risorsa fondamentale per il nostro territorio.

Relazione dello storico Fabio Giacomoni al convegno dell'Arge Alp a Bellinzona (1996) sul tema: La tutela dell'alpeggio nelle Carte di Regola del Trentino

a cura di Olivo Vender - Componente del Comitato Esecutivo Provinciale delle A.S.U.C. Trentine in qualità di Esperto

continua - parte terza 2025

Pascolo e bestiame

I pascoli per una certa parte dell'anno - solitamente da San Michele (29 settembre) a San Giorgio (23 aprile) - venivano *disregolati*, cioè si aprivano e diventavano pascolo comune. Durante l'inverno, nella stagione fredda e con nevi spesso persistenti, gli animali grossi e anche i minuti trovavano riparo nelle stalle delle case rurali in paese ed erano alimentati con le scorte di fieno accumulate durante l'estate.

Ma appena si scioglieva la neve e appariva la prima erba, il bestiame grosso (bovini) veniva riunito in mandrie e quello minuto (capre e pecore) nel gregge e portati dal pastore sui pascoli.

ROMENO (1694) "*li pastori sian obbligati parare le vogare in pascolo fuori della campagna*".

FONDO (1727) "*ogni uno che abita nella villa di Fondo sia obbligato mandare le sue armente e manzi al pascolo con li altri*".

Vi era l'obbligo per tutti i vicini di mandare al pascolo con la mandria comune, chiamata *vogara* o *vacara*,

o con il gregge comune indicato come *gre*, *roz*, *rozo*, tutti gli animali presenti in stalla.

Potevano rimanere in stalla una capra per fornire il latte ai bambini della famiglia e gli animali da lavoro *gionti*.

PRIOR' (1718) "*Tutti i vicini di Priò i quale haverano bestiame d'ogni sorte siano tenuti andar con la vogara e pagare il pastor*".

Il Regolano o il Console, gli ufficiali più autorevoli della comunità, chiamati *sacramentari*, dovevano trovare uno o più pastori.

DON (1493) "*Regolanus, qui pro tempore erit, teneatur invenire unum pastorem bestiarum costodem*".

I pastori ogni giorno, di buonora, dovevano raccogliere di casa in casa il bestiame e portarlo sui prati aperti.

CIS (1587) "*Che il pastor debbia cominciar gridar ovvero suonar il corno alla Chiesa da Pozzo, e sempre gridando venir verso la piazza e verso Camminada*".

In alcuni casi interveniva come aiuto anche il *saltaro*, che radunava

foco per foco il bestiame e lo consegnava al pastore.

CALDES "*che li saltari ambidue siano obbligati ogni giorno a condur li bestiame delle ville sino al ponte dal Nos in pastura e ivi aspettar che vengino li pastori*".

Nei mesi di marzo e aprile le mandrie e i greggi comunali pascolavano nei prati più bassi. Mano a mano che la stagione avanzava i prati più fertili venivano chiusi e l'erba lasciata crescere.

In maggio o nei primi giorni di giugno dovevano andare a pascolare sui prati sempre più alti e più lontani. Dovevano essere evitati i danni nei campi e prati dall'attraversamento delle mandrie.

A **DAONE** (1307) si stabiliva "*quod transeant ad pontem de rì unde transeunt le malge (mandrie) quando vadunt et veniant usque in rì de subter cinglis intus et extra et non in pratis...*".

I pastori dovevano giurare davanti ai *sacramentari*, divenendo così responsabili della salvaguardia degli animali.

VIGO LOMASO (1756) *"se qualche pastore delle bestie d'essa vicinia di Vigo per mala sua custodia, lavorando o dormendo, perderà qualche bestia...all'ora in tal caso il pastore medesimo dovrà pagare la bestia perduta al suo padrone"*.

I pastori venivano pagati dalla comunità con un salario, al quale i vicini in proporzione al loro numero di animali dovevano contribuire, e con una fornitura quotidiana di alimenti attribuita con la ruota - *da foco in foco* - fra le famiglie del paese. Questo sistema veniva chiamato *"dar pan e pretio"*.

AMBLAR (1691) *"se alcun vicino al tempo della primavera haverà buoi, vache over altro bestiame che possono andare al pascolo, sia OBBLIGATO dar pan al pastor e pagar il salario al medesimo pastor"*.

Inoltre tutte le famiglie dovevano fornire al pastore un giovane aiutante, *fizal* o *famulum*, pastorello, che doveva essere buono e sufficiente, aver più di 14 anni per il bestiame grosso e più di anni 10 per quello minuto.

BANCO (1728) *"che ognun vicino ed abitante in detta comunità che averà bestiami, sia tenuto andare con la vogara in rottolo, secondo l'antica usanza, cioè dar da mangiare e pagare il prezzo al pastore ... e mandare un fizale assieme al pastore"*.

VERVO *"se per caso non vi fosse pastore che andasse col bestiame siano tenuti uno overo due per casa, delli più sufficienti, dove tocca la roda, andar con detta vogara"*

A **BALINO** (1794) per ridurre le differenze fra le varie famiglie e contenere le più ricche *"hanno stabillito ed ordinato che ogni e cadauno vicino di Balino non possi tenere bestiame minuto che al numero di 40 ed animali grossi al numero di 8"*.

A **BANCO** (1728) il bestiame da lavoro - da giovo - e quello non produttivo non potevano stare con il bestiame da latte *"niuno ardica mandare bovi o manzi con la vogara delle armente, acciò non faccino qualche male alle armente"*.

Le capre erano allevate per il latte e per vendere qualche capretto, *haedus*, *auzol*, le pecore per la lana.

A **CIMONE** (1768), le capre venivano considerate animali dannosi nei campi e nei vigneti. *"Simile sorte di bestia infesta non posi mai ed in veruna tempo pascolare nei luoghi sopradetti"*.

A **PEIO** (1522), **SAMOCLEVO** (1618) e a **CIS** (1587) nel bestiame minuto erano compresi anche i porci *sues*, *ruganti*, e potevano avere una vogara a se stante.

A **DON** (1493), ad evitare che i porci potessero far danni alla campagna si prevedeva di mettere gli anelli al naso *"quod aliquis non permitat exire domum suos porchum sive porchos sine anulo in naribus"*.

A **CALDES** (1644) le comunità prevedevano anche il dovere per tutti i vicini di far opere comuni, *sistemar*, *comodar*, *conciar*, *aptar* le strade del piano e del monte. *"se fosi bisogno far malga da novo, ponti, arche, vie o condur fontane da novo in beneficio del comun, tuti siano obligati quelli si ritrovano in casa d'anni 60 in giù... andar a comunar a far tal opere"*.

Tutte le Carte di Regola pongono divieti rigidi ai forestieri a proposito del segar o pascolar gli animali nei prati comuni.

DAONE (1307) *"quod aliqui forenses non stent in nostra regula de Daono, nisi nostro verbo"*.

La malga

Nel Trentino ogni comunità utilizzava per l'allevamento del bestiame una o più malghe.

La malga, chiamata anche *monte*, consisteva in una distesa di pascoli, al di sopra dei prati e ai limiti del bosco, ove si faceva pascolare la mandria o il gregge comune per circa 3 mesi.

Parte della malga era anche il ricovero per gli uomini, *casina*, una porzione della quale era adibita alla lavorazione del latte, *la casara*.

Vicino poteva esserci anche un riparo per gli animali, un semplice recinto, chiamato *tresso* o *barco*.

Tutto il bestiame grosso e minuto della comunità era obbligato, in ben precise date, a trasferirsi sulla malga.

TIONE (1579) *"quod quelibet bestia*

magna et parva vadat et conducatur in monte sive malga perpetuis futuris temporibus".

Tutto il bestiame nel periodo estivo formava una mandria o gregge affidato agli uomini della malga, indicati con nomi diversi a seconda dei compiti che dovevano svolgere.

La figura centrale, a cui era affidato il governo e la responsabilità della malga, veniva chiamato *console di malga*, *regolano di malga*, *massaro*, *rettor*, *reznar*, *zuto*, *giuto*, *cavedolaro*. Veniva nominato da un'assemblea indetta appositamente, o andar per ruota di *"foco in foco"* fra i vicini. L'incarico non si poteva rifiutare.

MORTASO (1558) *"...per l'avenire in perpetuo nel giorno dell'essaltazione di santa Croce li 14 settembre, chiamata et avisata la regola della malga siano eletti e creati due consoli over regolani della detta comunità per l'anno che viene i quali nelle mani della detta regola abbiano giurare di far le cose utili per la comune utilità della detta comunità e malga..."*

Dopo il giuramento dovevano governar la malga, cioè provvedere ad assumere il personale necessario, il quale, sua volta, doveva dare il giuramento.

SAMOCLEVO (1618) *"ogni anno dopo il loro giuramento prestato e officio assunto, debba provvedere d'un buon casaro, magalino, due vachari, un capraro e un pastor per le pegore, detto grear e quelli portare in tempo de un buon toro, del sale necessario, portare alla malga il paio e le conche commune e ordegni da latte e comandar il pane da portar in malga"*.

Si andava in malga da San Giacomo e si scendeva da San Matteo.

Nella *casina* si trovavano gli *ordegni* per la lavorazione del latte, in primo luogo la *caldera*, dove si scaldava e si cagliava il latte.

IAVRÉ (1766) *"...la comunità sia tenuta ed obligata dar sempre la caldera alla malga..."*

Poi le *balance stadere*, dei secchi *covelio*, *situla* per il latte, dei recipienti *brenzi* per l'acqua, le *fassere over cercherie*, sottili fasce di legno per stringere il formaggio, e anche delle lenzuola di lino.

STENICO (1472) *"...et doi linzuoli di*

lino over di canevo..."

Il pane doveva essere portato in malga, *far provision*, dai proprietari delle vacche, i *malgani*, il sabato sera o la domenica mattina.

MAGRAS (1653) "...illi qui ferre debent panem ad malgam se presentent cum pane die sabbati in sacho, vel saltem die dominico in mane, antequam bestianima exeant e malga et pastores mulserint...et si se non presentarent, incidat sibi unam recotam et teneantura stisfecere damnum"

Altri prodotti indispensabili in malga erano il sale per i bovini e per salare il formaggio, le poine e gli alimenti, il caglio *presor* e anche l'aceto, *assè*.

Il governatore della malga non stava stabilmente in malga, ma vi saliva periodicamente per i controlli.

Il casaro aveva anche l'autorità per comandare i pastori.

DIMARO e **CARCIATO** (1586) "...quod casarius malgae debeat licentiarum pastore inobedientes et inhabiles, alis id non agendo, si quid mali acciderit, sibi hoc imputabitur"

Il casaro doveva ogni giorno contare, "numerare", il bestiame e fare i conti, tirar le somme dell'attività in malga.

Alle vacche da latte erano riservate le malghe migliori, quelle più in quota ai bovini giovani, manze, buoi, vacche infconde, "torizze"

Cavalli, asini e muli non potevano pascolare in malga con le armente.

A **GRIGNO** (1592) doveva esser "fatto un cavalaro, al quale cadauno ch'habbia cavalli o cavalle, nulli o mulle debba consegnarglieli".

I prodotti della lavorazione del latte in malga, formaggio, burro (*butirro*, *smalzo*), poina (*recocta*), venivano divisi, alla fine della stagione, fra i vicini in base al numero delle lattifere presenti sul monte. La quantità di latte prodotto di ogni vacca doveva essere pesato in presenza del proprietario, che periodicamente saliva in malga a controllare. Minuziosa la procedura delle operazioni di pesatura stabilita in Val di Fiemme!

Il toro somenzale

La selezione bovina è stata effettua-

ta fin dall'antico. Quasi tutti i documenti hanno un capitolo dedicato alla selezione del "somenzale". Bisognava scegliere fra i bovini il miglior toro da destinare alla riproduzione e poi erano necessari dei buoi, cioè tori castrati, per il lavoro nei campi.

La "regula" dettava norme precise, fissando una data prima della quale i vitelli della comunità non potevano essere castrati. Entro quella data gli ufficiali incaricati (*consoli*, *regolani*, *giurati*, *saltari*, *malgani*) operavano la selezione passando di stalla in stalla.

CALDES (1644) "...uno, havendo vitelli più d'uno e da un anno in su, sia obbligato salvar uno per toro et il più bello, et non si possi tal vitello far castrare senza lisenza delli giurati..."

Anticamente il vicino, proprietario del vitello scelto come riproduttore, ne rimaneva proprietario con obbligo di mantenimento. In seguito prese forma l'abitudine dell'acquisto da parte della comunità. In questo caso l'incaricato acquistava il toro, lo presentava alla regola, quindi lo affidava ad un vicino a ruota, che lo manteneva per un anno, dopo di che ne diventava proprietario dopo aver restituito il capitale alla comunità. (**BANCO** 1728).

Per caprini (*becho*), ovini (*moltone*) e suini il problema rivestiva minor importanza. Poche le segnalazioni relative al verro, riproduttore suino (**ROMALLO** 1598 e **SEIO** 1616).

Al toro somenzale si fa riferimento in quasi tutte le Carte di Regola (**CADERZONE** 1506 10 capitoli, **TON** 1562 "per lo thauro nella pieve di Thun", **CONDINO** 1389 "octo thauros seu somenzalos", **STENICO** 1472 "...un toro de bono e sufficiente pello rosso", **FAVRIO** 1785 "...un bue seminario di buon pello, cioè rosso o formentino").

Riflessione

Così andava la vita quando con la democrazia diretta si provvedeva anche a scegliere il "toro somenzale": i favorevoli imbucavano fagioli bianchi, i contrari quelli neri.

Oggi, nel tiramolla delle normative

spesso contraddittorie, sempre confuse, ogni scelta della collettività è terreno di caccia per gli avvocati. E questo non va bene.

Vermiglio: inno a storie che resistono

Matteo Rizzi

Un letto diviso in tre, il latte appena munto, che ancora conserva il calore dell'animale.

"Vermiglio", diretto da Maura Delpero, inizia lentamente, lasciando emergere la durezza della vita quotidiana in montagna attraverso piccoli dettagli. Sullo sfondo si intravede la fine della Seconda guerra mondiale, un evento destinato a segnare la storia, ma che qui arriva solo come un'eco, distante e astratta. La comunità e la famiglia sono assorbite dal quotidiano e dal corso delle stagioni. In un luogo come Vermiglio le montagne sembrano essere l'inizio e la fine di tutto.

Il film **"Vermiglio"**, candidato agli Oscar e ai Golden Globe, già vincitore del Leone d'Argento a Venezia, è un ritratto crudo e autentico della montagna e dei suoi abitanti. Non c'è traccia di idealizzazione: la montagna non è romantica, la neve non è lo sfondo di una cartolina (nonostante la meravigliosa fotografia del film) e i masi non sono degli chalet. Invece, ciò che emerge è una vita fatta di sacrifici, di privazioni e di una continua lotta per sopravvivere. Lucia (Martina Scrinzi), la figlia maggiore, inizia la giornata mungendo una mucca. La madre, Adele (Roberta Rovelli), scalda il latte per la colazione e lo distribuisce ai suoi sette figli, insieme a pezzi di pane vecchio da inzuppare. Il fulcro della casa è un grande tavolo di legno attorno al quale si riunisce la famiglia. A capotavola siede Cesare (Tommaso Ragno), il patriarca buono, ma consumato dall'ipocrisia (o dalle contraddizioni) dei suoi tempi. Cesare è anche il maestro della scuola del paese, un'unica aula che accoglie tutti i bambini, inclusi i suoi.

La durezza della routine è intervallata da momenti di tregua:

i giochi dei bambini, l'arrivo di Santa Lucia, i ritrovi degli uomini al bar del paese e le lezioni, in cui Cesare fa ascoltare ai suoi studenti le stagioni di Vivaldi attraverso il suo grammofono. Sotto la superficie si intrecciano relazioni e conflitti. Dino (Patrick Gardner), uno dei figli, fatica a trovare un posto nel cuore del padre, che invece mostra una preferenza per Flavia (Anna Thaler), considerata la più intelligente. Ada (Rachele Potrich), profondamente religiosa, annota in un quaderno espiazioni che si impone per i momenti di peccato dietro un armadio. Lucia, la maggiore, si innamora di Pietro (Giuseppe De Domenico), un soldato siciliano disertore. Il loro amore, fragile e proibito, si manifesta in sguardi furtivi, tocchi rapidi e biglietti d'amore tra semianalfabeti scambiati attraverso la finestra della camera da letto.

Maura Delpero, con la sua sensibilità, riesce a evocare un tempo e un luogo che parlano di radici profonde.

Per noi trentini "Vermiglio" è un invito a ricordare da dove veniamo.

Un territorio che, fino a pochi decenni fa, era segnato da povertà, emigrazione e marginalità. I ricordi di una vita fatta di sacrifici sembrano lontani, eppure non è passato molto tempo da quando le famiglie vivevano in case piccole, condivise con gli animali, dove tutto ciò che si poteva avere era ciò che la natura avara concedeva. E basta. Tutto questo era l'accessibile.

Con il passare del tempo l'economia trentina è cambiata, grazie all'agricoltura, al turismo e a un'industrializzazione, che ha anche causato

lo spopolamento delle valli, ma ha portato miglioramenti nella qualità della vita (a seconda del punto di vista). Tuttavia, oggi sembra che abbiamo dimenticato da dove veniamo. Il dibattito pubblico si è concentrato sulla tutela degli orsi e, in alcuni casi, sul blocco delle infrastrutture per preservare l'ambiente, ma mancano visioni coraggiose per il futuro delle valli. Nessuno auspica un progresso indiscriminato, ma l'integralismo nella protezione del territorio rischia di generare effetti opposti: l'abbandono. Quando tutte le risorse finiscono nei centri urbani, le periferie si svuotano, lasciando dietro di sé isolamento e miseria.

Oggi ci troviamo di fronte a scelte difficili.

Le normative sempre più rigide mettono in difficoltà i casari, custodi di tradizioni secolari. Alcuni amministratori, spesso per ideologia, rifiutano progetti innovativi, perdendo investimenti che potrebbero sostenere il territorio. L'unico sistema che, ad oggi, ha frenato il vero declino del bosco e della montagna sono le proprietà collettive, tra cui le ASUC, i resti delle antiche consuetudini che attribuivano alla comunità quelle poche entrate, che si potevano generare da un bosco.

Eppure il rischio di una nuova fuga dalla montagna è più concreto che mai. Tra normative restrittive, assenza di opportunità e il ritorno della paura legata alla convivenza con i grandi predatori, la vita in montagna appare sempre più difficile. Se non si troveranno soluzioni sostenibili, il futuro delle nostre valli rischia di diventare un'eco lontana, proprio come i racconti che **"Vermiglio"** ci invita a riscoprire.

Una mostra per riscoprire il passato più antico di Fiemme

Alice Zottele e Tommaso Dossi MCF

Il 13 luglio 2024 nella sede storica della Magnifica Comunità di Fiemme è stata inaugurata la mostra archeologica dal titolo: "Fiemme prima del 1111. Il popolamento della valle dal Mesolitico all'Alto Medioevo".

Un progetto espositivo importante per l'ente comunitario che mira a esplorare le origini più antiche del popolamento umano nella valle di Fiemme. L'esposizione, ricca di reperti di grande valore storico e culturale, narra le vicende dei primi insediamenti antropici nel territorio, offrendo ai visitatori un affascinante viaggio nel tempo.

La mostra espone per la prima volta e in modo unitario numerosi reperti provenienti dai più importanti musei e istituzioni del Trentino, oltre ad alcuni importanti manufatti custoditi al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, emersi attraverso ritrovamenti casuali alla fine del XIX secolo e grazie a significative campagne di scavo condotte a partire dagli anni Quaranta del Novecento.

L'esposizione inizia tracciando le dinamiche degli accampamenti mesolitici di cacciatori-raccoglitori del Lagorai, passando per le rivoluzioni rurali e materiali del Neolitico e dell'Età dei Metalli, fino a giungere alla vita quotidiana e spirituale del primo insediamento permanente della valle nell'Età del Ferro. Il percorso prosegue al secondo piano con la romanizzazione del territorio, rappresentata dal villaggio di Doss Zelór, e si conclude con gli elementi della cultura materiale dell'Età Altomedievale.

Un'occasione impedibile per avvicinarsi alla storia delle origini della

Comunità di Fiemme non documentata dalle fonti cartacee, che solo nel 1111 ha nei celebri **patti gebardini** il suo primo riconoscimento formale.

I numeri dell'esposizione

2 piani espositivi, 11 sezioni tematiche e oltre un centinaio di reperti sono i numeri che definiscono le dimensioni dell'esposizione che mira ad avvicinare il grande pubblico all'affascinante mondo dell'archeologia.

Reperti Unici

Tra i reperti esposti si segnalano le selci del Lago delle Buse e dei Laghetti del Colbricon. Splendide le asce in bronzo ritrovate casualmente in diverse località della valle che precedono il racconto di uno dei primi insediamenti documentati: il villaggio retico di Sottopedonda, nel comune di Tesero. Curiosi, oltre alle numerose ceramiche ritrovate durante gli scavi, alcuni oggetti legati al mondo del sacro, come gli astragali di Sottopedonda o le verghette divinatorie in bronzo rinvenute casualmente a Cavalese.

Due misteriosi *tintinnabula* provenienti dal villaggio romano del Doss Zelor permettono di avvicinarsi alle attività rurali praticate in zona. Le ultime sale del percorso sono dedicate ai periodi più recenti della storia di Fiemme ed espongono una serie di preziosi oggetti ornamentali: la fibula in bronzo a croce proveniente da San Valerio, i numerosi bracciali in bronzo ritrovati in diverse località fiemmesì; i corredi di alcune sepolture della metà - seconda metà del IV sec. d.C. ritrovate a Cavalese, un orecchino a cestello in bronzo dorato, vaghi di collana in pasta vitrea e una serie di oggetti

propri della cultura longobarda (inizi del VII sec. d.C.).

Nello studiolo dell'antica residenza vescovile, infine, trova posto un manufatto che ritorna a Cavalese dopo più di 120 anni: un fonte battesimale impreziosito da figure scolpite, oggi custodito a Innsbruck, ma proveniente dalla demolita chiesa di San Valerio.

La mostra è arricchita da video-interviste con archeologi e da un video che valorizza digitalmente un osso inciso proveniente da Sottopedonda, Tesero. Attraverso una narrazione coinvolgente, si conoscerà la storia di uno dei reperti più preziosi dell'esposizione, recante un'iscrizione in alfabeto retico dedicata a una divinità celtica.

Eventi collaterali

Dedicati a grandi e piccoli gli eventi collaterali permetteranno di approfondire i contenuti dell'esposizione durante tutti i mesi di apertura. Per rimanere aggiornati sugli eventi e le attività è possibile consultare il sito: www.palazzomagnifica.eu nella sezione Eventi.

Mostra a cura di

Tommaso Dossi, Alice Zottele

La mostra è resa possibile grazie alla preziosa collaborazione di:

UMST Soprintendenza per i beni e le attività culturali Provincia autonoma di Trento

Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni provinciali
MUSE- Museo delle Scienze, Trento
Museo Geologico delle Dolomiti di Predazzo

Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum

Fondazione Museo Civico di Rovereto

Periodo di apertura della mostra

14 luglio 2024 - 28 aprile 2025

Aperture e orari al pubblico

Dal 12 gennaio al 27 aprile 2025:
venerdì, sabato e domenica 10.00 -
12.00 / 15.00 - 18.30

Giorni di chiusura: martedì

chiuso anche il 24, 25, 26 e il 31 dicembre 2024 e il 1° gennaio 2025, il
20 aprile 2025

Controlli e domini collettivi

Avvocato Elisa Tomasella

I domini collettivi, in seguito all'entrata in vigore della L. n. 168/2017, dovrebbero essere amministrati attraverso enti di diritto privato esponenziali delle collettività proprietarie con piena capacità di autonormazione e di gestione.

L'art. 2, comma 4, della legge 168 prevede ora chiaramente che i beni di proprietà collettiva e i beni gravati da diritti di uso civico siano amministrati dagli enti esponenziali delle collettività titolari, a cui è riconosciuta personalità giuridica di diritto privato e piena autonomia statutaria. In mancanza di tali enti, i predetti beni sono gestiti dai comuni con amministrazione separata, pur restando nella facoltà delle popolazioni interessate costituire i comitati per l'amministrazione separata dei beni di uso civico frazionali, ai sensi della legge 17 aprile 1957, n. 278.

Pronunciandosi su una legge regionale del Lazio relativa al regime urbanistico dei terreni di uso civico,

la Consulta ha chiarito, infatti, che *"è innegabile che l'individuazione della natura pubblica o privata dei beni appartiene all'«ordinamento civile»"*.

Si tratta, dunque, di una scelta riservata alla competenza esclusiva statale sull'ordinamento civile, materia sulla quale anche le Regioni e Province autonome non possono legiferare in ossequio al principio costituzionale di eguaglianza, pena il rischio del venir meno dell'uniformità di trattamento sull'intero territorio nazionale.

Convivono, quindi, nei domini collettivi aspetti privatistici con un regime dei beni vicino a quello dei beni pubblici.

Proprio per quanto attiene alla natura della proprietà collettiva, la Cassazione, con la sentenza 6 giugno 2023 n. 15803, ha affermato chiaramente che i beni civici hanno una "connotazione pubblicistica", tanto da concludere che la legge 168/2017 ha "regolamentato un ter-

zo ordinamento della proprietà civile, ovvero quella della cosiddetta proprietà collettiva", ribadendo che "la connotazione pubblicistica che riveste i diritti civici" non interferisce sul carattere giuridico di associazione privata degli enti titolari di tali beni.

I beni fondiari di proprietà collettiva non sono, quindi, beni pubblici ma hanno solo una "connotazione pubblicistica", che li rende "assimilabili" ai beni demaniali colorandoli di parademaniale. Oltre alla proprietà pubblica e privata dei cui all'art. 42 Cost, vi è quindi la "proprietà collettiva", ovverosia una proprietà privata conformata da uno specifico regime di godimento e di disposizione. La parademaniale dei domini collettivi non dipende solo dalla necessità che *ne cives fame pereant*, ma anche dall'interesse pubblico ambientale di cui all'art. 9 Cost., ambiente che è stato e che viene preservato in virtù dello specifico re-

gime delle proprietà collettive per il doveroso avvicendamento intergenerazionale. L'art. 142 del Codice dei beni culturali impone, in questo senso, il vincolo paesaggistico anche sulle aree gravate da uso civico. Nonostante vi sia stato un generale riconoscimento della natura privata degli enti di gestione, pare che vi sia ancora latente un pregiudizio di fondo secondo il quale le collettività proprietarie non sarebbero pienamente in grado di amministrarsi autonomamente, essendo necessario ancora esercitare un controllo da parte dei poteri pubblici sulla loro attività. Ciò sarebbe giustificato dalla presunta necessità di tutelare l'interesse ambientale sotteso a tali beni.

Tale pregiudizio si può cogliere già in alcuni incisi delle ordinanze della Cassazione laddove viene sottolineata la natura pubblica dei beni collettivi e delle finalità perseguite dagli enti esponenziali. Tali affermazioni costituiscono la premessa maggiore del ragionamento sillogistico che porta a concludere che l'attività degli enti esponenziali, enti di diritto privato e dotati di piena autonomia, deve essere sottoposta ad una sorta di controllo "tutorio" della Corte dei Conti, come affermato dalla sentenza della medesima Corte dei Conti, Sezione II Centrale d'Appello, 29 settembre 2023 n. 257, che ha condannato gli amministratori di un Asuc trentina per responsabilità erariale. Trattandosi di beni pubblici, secondo alcuni, dovrebbe trovare applicazione, sempre come conclusione del ragionamento sillogistico, anche la disciplina nazionale in materia di appalti pubblici.

Se da un lato, quindi, viene riconosciuta dalla giurisprudenza la natura privata degli enti di gestori e conseguentemente la loro piena autonomia di gestione, dall'altro i controlli e la necessità di applicare complesse procedure conculcano e comprimono tale autonomia, con la conseguenza che nessun cambiamento significativo viene apportato nella gestione dei domini collettivi, che rischiano così di morire per asfissia.

È indubbio che alla conservazione dei domini collettivi consegua un fondamentale interesse di tutela dell'ambiente. È altrettanto indubbio che la conservazione dei domini collettivi e del correlato interesse ambientale sia stata raggiunta grazie alle norme che le collettività locali si sono autoimposte nella consapevolezza di dover trasferire alle generazioni future un patrimonio naturale intatto.

Non si deve, tuttavia, dimenticare come i diritti di natura dominicale delle collettività sui beni collettivi siano finalizzati, in via diretta, a soddisfare interessi prima di tutto di natura economica degli aventi diritto. Questi ultimi sono titolari di diritti particolari, quali il diritto di fabbisogno (legna da ardere), del rifabbrico (del materiale da opera per la costruzione delle proprie abitazioni), del diritto di erbatico e di pascolo. Gli aventi diritto esercitano sui patrimoni collettivi diritti di godimento, espressione di diritti soggettivi perfetti, che non sono affatto riconducibili all'uso comune (aperto a tutti i consociati), all'uso speciale (aperto a coloro che sono autorizzati all'utilizzo di un bene pubblico da parte della p.a.) o all'uso eccezionale (spettante ai solo concessionari) dei beni pubblici.

Non è possibile sovrapporre i beni pubblici ai domini collettivi. Occorre tener distinto l'interesse particolare dei singoli titolari del dominio collettivo, espressione del loro diritto di godimento, e l'ulteriore interesse indiretto di natura ambientale.

Il regime di appartenenza dei domini collettivi, caratterizzato dall'inalienabilità, indivisibilità, inusucapibilità e perpetuo vincolo di destinazione agro-silvo-pastorale, conforma il diritto di proprietà collettiva rendendolo un modello di gestione efficiente delle risorse agricole e forestali, capace di favorire un uso produttivo sostenibile del suolo in favore della collettività proprietaria e, nel contempo, capace di conservare e proteggere l'ambiente in favore della collettività generale e delle generazioni future.

Non a caso l'art. 3 della l. n. 97/1994 poneva accanto aspetto produttivo ed aspetto ambientale dei domini collettivi.

La tutela dell'ambiente nei domini collettivi viene appunto conseguita proprio grazie alla particolare conformazione di tale istituto, alla sua intima struttura, alle regole che la collettività si è data e che impone la conservazione delle risorse provenienti dai beni in favore delle generazioni future. Siamo in presenza, di una comproprietà intergenerazionale, in cui i proprietari di adesso limitano, da soli, il godimento dei loro beni nella ferma consapevolezza di dover trasmettere intatto il loro patrimonio alle generazioni future.

Se ciò che interessa al legislatore è, dunque, la conservazione dei domini collettivi poiché l'interesse ambientale sotteso alla proprietà collettiva è conseguito attraverso il mantenimento della loro consistenza, tale interesse pubblico trova già adeguata protezione nei procedimenti di alienazione o mutamento di destinazione di cui all'art. 12 della l. n. 1766/1972. Nel bilanciamento degli interessi sottesi all'alienazione o al mutamento di destinazione la pubblica amministrazione deve, infatti, tener conto non solo dell'interesse della collettività proprietaria alla conservazione dei propri diritti ma anche dell'interesse generale alla tutela ambientale.

L'ordinamento giuridico, attraverso l'art. 12 della L. n. 1766/1972 appresta già gli strumenti specifici atti ad evitare pregiudizi alla tutela dell'interesse ambientale conseguito indirettamente dai domini collettivi, senza che sia necessario imporre forme di controllo da parte della Corte dei Conti nell'attività di gestione dei patrimoni collettivi.

Tale controllo dovrà, invece, sopravvivere nell'eventualità in cui i beni siano affidati all'amministrazione dei comuni, poiché occorrerà verificare che gli stessi non siano utilizzati in maniera difforme rispetto alla loro destinazione a beneficio della collettività proprietaria.

Valorizzare il vincolo di destinazio-

ne dei beni collettivi non significa, quindi, "colorare di pubblico la gestione dei domini collettivi", riconducendoli nell'alveo dei beni pubblici.

Voler imporre i principi della responsabilità erariale e i controlli pubblici alla gestione dei domini collettivi significa, invece, limitare l'autonomia dei domini collettivi, tradendo lo spirito della 168 e favorendo la scomparsa di quei germogli di pluralismo che, a fatica, stavano rinascendo.

Elinor Ostrom ci ha insegnato come le risorse naturali possano essere conservate attraverso modelli comunitari solo quando vi sia pieno riconoscimento del diritto di auto-organizzazione con assoluta non interferenza da parte dello Stato. E a questo insegnamento occorre ritornare.

Oltre il pubblico e il privato: il delicato equilibrio dei Domini collettivi

Andrea Trebeschi

Conoscere il percorso che ha preceduto un traguardo aiuta ad apprezzarlo meglio e, magari, a considerarlo anche come un nuovo punto da cui ripartire. La memoria dei passi falsi e degli inciampi non è meno preziosa di quella delle vie che si sono rivelate più feconde: tutto rientra nel bagaglio di esperienze che può aiutare a orientarsi nella scelta della strada sulla quale proseguire. Anche la legge 20 novembre 2017 n. 168 (Norme in materia di domini collettivi), in vigore ormai da sette anni, può esser vista come un punto di arrivo e, nello stesso tempo, come base di partenza per un nuovo cammino. Un cammino lungo il quale, per evitare di ripercorrere vicoli ciechi che si sono già rivelati inutili o deleteri, torna utile essere consapevoli di come si sia evoluto il quadro normativo in materia di domini collettivi in Italia, con particolare attenzione al dibattito sulla loro natura giuridica, oscillante tra pubblico e privato. Le attuali scelte del legislatore, tutt'altro che scontate, hanno ripercussioni concrete sulla gestione e sul controllo di queste realtà, ma - nel passaggio dai principi generali alla pratica quotidiana - molti aspetti restano ancora da

chiarire.

Un'analisi storica evidenzia come la legge sugli usi civici n. 1766 del 1927, con il suo approccio semplicistico volto a liquidare i diritti collettivi riconducendoli a proprietà privata individuale o pubblica, si sia rivelata inefficace. Il legislatore del dopoguerra, impegnato nella redazione della Costituzione, si trovò a confrontarsi con il dilemma della proprietà collettiva, un concetto non ancora giuridicamente definito. Nonostante le diverse posizioni emerse durante i lavori preparatori dell'Assemblea costituente, la scelta finale nella formulazione dell'art. 42 fu quella di contenere la definizione della proprietà entro il rigido schema binario dell'aggettivazione "pubblica o privata". Tuttavia, l'introduzione del principio della funzione sociale della proprietà, sancito dal terzo comma dello stesso articolo (come pure il riconoscimento del valore delle formazioni sociali compiuto nell'art. 2), conteneva in sé le basi per una rivalutazione di quelle realtà, come i domini collettivi, che pongono la dimensione comunitaria, anche in una prospettiva di solidarietà intergenerazionale, al centro della propria organizzazione.

Nel periodo successivo, le diverse leggi che si sono susseguite hanno affrontato la questione dei domini collettivi con un approccio altalenante, oscillando tra il riconoscimento di una personalità giuridica di diritto pubblico e l'affermazione della loro natura privatistica. Un esempio di questo procedere ondivago è rappresentato dal D.lgs. n. 1104/1948, che assegna la personalità giuridica di diritto pubblico alle Regole della Magnifica Comunità Cadorina, in contrasto con la successiva legge Fanfani n. 991 del 1952 che, pur non menzionando la personalità giuridica, riconosce l'autonomia statutaria e consuetudinaria delle comunioni familiari.

La seconda legge sulla montagna, la n. 1102 del 1971, introduce un elemento di novità, sancendo l'autonomia di alcune specifiche tipologie di proprietà collettive dalla normativa sugli usi civici, aprendo così la strada a un riconoscimento della loro natura privatistica. La legislazione in materia di aree protette, prima in Veneto e poi a livello nazionale, a partire dagli anni '80 introduce un ulteriore elemento di complessità: la possibilità di affidare la gestione di parchi regionali a enti gestori di

proprietà collettive pur riconosciuti quali soggetti privati. Questo rappresenta un precedente significativo, che mette in discussione la tradizionale associazione tra la gestione dei rilevanti interessi connessi all'istituzione di un'area protetta e un ente pubblico, aprendo la strada ad una maggiore flessibilità gestionale.

La terza legge sulla montagna, la n. 97 del 1994, segna un'inversione di tendenza rispetto alla legge del 1927, conferendo la personalità giuridica di diritto privato alle organizzazioni montane.

Questo riconoscimento, esteso a realtà diverse dalle sole proprietà collettive «chiuse», rappresenta un passo significativo verso l'affermazione della natura privata degli enti gestori di terre civiche.

La legge n. 168/2017, ultimo atto di questo lungo percorso evolutivo, sancisce definitivamente la natura privatistica degli enti gestori dei domini collettivi, riconoscendo a tutti, indistintamente, la personalità giuridica di diritto privato e l'autonomia statutaria. Inoltre, l'espresso richiamo all'art. 42 comma 2 Cost. sembrerebbe porre fine al dibattito sulla natura dei beni collettivi, indirizzando l'interpretazione verso una concezione privatistica. A rafforzare questa interpretazione si aggiunge il fondamentale riconoscimento del carattere primario dell'ordinamento giuridico dei domini collettivi, "soggetto (non alla legge, ma direttamente) alla Costituzione", come ha riconosciuto Cass. n. 24978/2018.

Tuttavia, come spesso accade, l'affermazione di un principio generale non è sufficiente a risolvere le diverse questioni concrete che emergono nella pratica quotidiana. L'opzione privatistica, pur segnando un importante cambio di rotta (soprattutto per le cosiddette proprietà collettive «aperte»), solleva nuovi interrogativi, in particolare per quanto riguarda i meccanismi di vigilanza e controllo.

Da un lato, la giurisprudenza si sta orientando verso un'interpretazione che privilegia la sussidiarietà orizzontale rispetto a quella verticale, riconoscendo l'autonomia degli enti gestori

e limitando le ingerenze esterne. Tuttavia, il dibattito sui limiti del controllo esterno e sull'applicabilità di normative come il Codice dei contratti pubblici rimane aperto.

Dall'altro lato, si assiste a una tendenza da parte della Corte dei Conti ad estendere il proprio raggio d'azione sull'operato degli amministratori dei domini collettivi, individuando la responsabilità erariale anche in assenza di distrazione di fondi pubblici. Ad esempio, l'affidamento della gestione di una malga senza gara pubblica o l'esclusione di soggetti esterni dalla selezione degli affittuari sono state considerate potenziali fonti di danno erariale. I dubbi sulla legittimità di tale indirizzo appaiono tutt'altro che infondati. È lecito chiedersi se il danno erariale si concretizzi quale mera conseguenza di un minor profitto o, al contrario, se non si debba piuttosto dare maggior rilievo a ciò che nella sostanza agevola la cura del territorio da parte di chi, vivendo sullo stesso, è chiamato a gestirlo senza dover sacrificare ogni interesse sull'altare della libertà di concorrenza.

Quando orientarsi risulta difficile, maggiore è il rischio di smarrire la strada. Oggi, tuttavia, nel panorama della vigente legislazione brilla la stella polare dell'art. 2, primo comma, della legge n. 168/2017. Un corretto approccio interpretativo della norma che elenca le ragioni per cui la Repubblica tutela e valorizza i beni di collettivo godimento, deve tener conto di tutti, nessuno escluso, gli interessi tutelati. Per questo ogni tentativo di affrontare qualsiasi questione inerente i domini collettivi limitandosi ad incasellarla in modo stereotipato nella rigida dicotomia delle categorie pubblico/privato è destinato a rimanere sterile. La tutela dell'ambiente e lo sviluppo delle comunità locali ruotano sulla stessa orbita, ma non per questo sono necessariamente in conflitto. Anzi possono e devono essere perseguiti in modo sinergico, valorizzando l'autonomia e la capacità di autogoverno di queste realtà.

In definitiva, la sfida per il futuro consiste nel trovare un equilibrio

tra la salvaguardia dell'interesse generale e il rispetto delle peculiarità locali, garantendo alle comunità la possibilità di gestire autonomamente il proprio patrimonio collettivo, nel rispetto delle tradizioni e con uno sguardo rivolto alle generazioni future, cogliendo le opportunità e dotandosi degli strumenti oggi a disposizione. È bene, però, che i titolari dei vari, e più o meno estesi, domini collettivi siano consapevoli che, a questa sfida, i primi ad essere chiamati sono proprio loro.

Per un maggiore approfondimento sul tema dell'inespropriabilità dei domini collettivi

Trattato breve di diritto agrario italiano e dell'Unione Europea, a cura di F. Albisinni e L. Costato (AA.VV.), Padova, 2023, vol I.

Avvocato Elisa Tomasella

Il tema dell'inespropriabilità dei domini collettivi è strettamente legato al peculiare regime di indisponibilità che caratterizza la proprietà collettiva, la quale non può essere alienata, usucapita o divisa e la cui destinazione agro-silvo-pastorale deve essere mantenuta intatta. Tale regime è riconosciuto dall'art. 12 della L. 27 giugno 1927, n. 1766, dall'art. 3 della L. 31 gennaio 1994, n. 97 ed infine dall'art. 3, comma 3, della L. 20 novembre 2017 n. 168 e ha garantito l'integrità dei patrimoni antichi, attraverso l'avvicinarsi delle varie generazioni, nell'interesse dei singoli e dell'intera collettività, con vantaggio (indiretto) dell'ambiente che dal sistema di proprietà collettiva è stato ed è protetto.

La Corte costituzionale ha ormai da tempo colto il nesso tra il regime degli assetti fondiari collettivi e la tutela dell'ambiente (Corte Cost., 1° aprile 1993, n. 133). Tale collegamento ha trovato esplicito riconoscimento nell'imposizione del vincolo paesaggistico sulle zone gravate da uso civico di cui all'art. 142, comma 1, lettera h), del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui

al D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Grazie all'indisponibilità dei beni civici sono state salvaguardate vaste porzioni di territorio. Si tratta di zone vincolate in virtù della loro appartenenza a collettività sensibili alla conservazione dell'ambiente naturale o tradizionale, inteso come patrimonio dell'uomo e della società in cui vive. Il vincolo trova così fondamento non solo per gli aspetti paesistici o morfologici dei domini collettivi, ma proprio in ragione del loro speciale regime giuridico. L'evoluzione dell'ordinamento giuridico in tema di assetti fondiari collettivi ha fatto sì, quindi, che la tutela paesistico-ambientale abbia incorporato sia il regime giuridico degli stessi, sia i beni in quanto gestiti in conformità a siffatto regime (Corte Cost., 20 aprile 2020, n. 71).

L'incomerciabilità derivante da tale regime comporta che la preminenza dell'interesse pubblico ambientale intrinseco ai domini collettivi ne vieti qualunque circolazione al di fuori delle ipotesi tassativamente individuate dalla L. n. 1766/27 e dal R.D. n. 332/28.

La peculiarità del regime dei domini collettivi, secondo la giurisprudenza, impedisce che gli stessi soggiacciono, come qualsiasi altro bene liberamente disponibile, alle procedure espropriative.

Già la Corte costituzionale, negli anni Cinquanta del secolo scorso, ha ammesso l'espropriabilità soltanto degli usi civici in senso stretto, da intendersi quali diritti di una collettiva su terre in proprietà altrui, aventi ad oggetto alcune delle *utilitates* provenienti dalle suddette terre (ad es. il diritto di pascolo o il diritto di legnatico). I terreni assegnati alle popolazioni a seguito del procedimento di liquidazione, disciplinati, quali terre civiche, dalla L. n. 1766/27 come gran parte delle terre amministrate dalla ASUC trentine, non potevano e non possono tuttora essere espropriati. La ragione dell'inespropriabilità delle terre civiche, secondo la Corte, risiedeva nel regime di inalienabilità e di indisponibilità cui i beni sono assoggettati, che impedisce l'estinzione dei diritti delle collettività al di fuori dei procedimenti individuati dalla L. n. 1766/27 (Corte Cost., 30 dicembre 1961, n. 78).

La questione relativa all'espropriabilità o meno dei domini collettivi è stata di recente ripresa, seppur incidentalmente, ancora dalla Corte costituzionale, la quale ha confermato la nullità di eventuali decreti d'esproprio di terreni di proprietà collettiva perché in contrasto con la natura del bene (Corte Cost. 20 aprile 2020, n. 71).

Tale orientamento riprende quanto già affermato anche dalla Corte di Cassazione, secondo la quale il regime di indisponibilità delle terre civiche comporta che esse non siano espropriabili per pubblica utilità se non previa «sdemanializzazione», che può ravvisarsi unicamente nel provvedimento previsto dall'art. 12, L. n. 1766/27, in quanto né la dichiarazione di pubblica utilità, né il provvedimento di espropriazione possono avere efficacia equipollente a tale atto (Cass. civ., 11 giugno 1973, n. 1671; Cass. civ., SS.UU., 30 giugno 1999, n. 375, nonché Cass. Civ., SS.UU., 10 maggio 2023, n. 12.570). Anche il Giudice amministrativo ha successivamente confermato l'inespropriabilità dei domini collettivi, dichiarando che «*I beni di uso civico, avendo natura demaniale, sono assolutamente inalienabili, incommerciabili e non suscettibili di usucapione o espropriazione forzata, salvo che la loro alienazione sia autorizzata ai sensi dell'art. 12 L. n. 1766 del 1927*» (T.A.R. Campania Salerno sez. II., 25 marzo 2014, n. 610; T.A.R. Calabria, 20 giugno 2016, n. 1302).

Sul punto vale ancora la pena di osservare, ancora come la Corte Costituzionale con la sentenza n. 178/2018, in riferimento al giudizio di costituzionalità relativo alle norme della Regione Sardegna in tema di sclassificazione di terre civiche, abbia stabilito come la competenza regionale nella materia degli usi civici debba essere intesa solo come diretta a promuovere, ove ne ricorrano i presupposti, i procedimenti amministrativi finalizzati alle ipotesi tipiche di sclassificazione previste dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766 e dal

relativo regolamento di attuazione, senza possibilità di incidere sul regime giuridico dei domini collettivi, trattandosi di materia rientrante nell'ambito dell'"ordinamento civile" affidato alla competenza legislativa statale esclusiva. Ne deriva che devono considerarsi costituzionalmente illegittime anche le norme delle Regioni a Statuto speciale o delle Province autonome che consentano l'espropriazione dei domini collettivi senza aver previamente esperito i procedimenti di cui all'art. 12 della L. 1927 n. 1766.

Peraltro, il principio in base al quale *"i diritti di uso civico gravanti su beni collettivi non possono essere posti nel nulla (ovvero considerati implicitamente estinti) per effetto di un decreto di espropriazione per pubblica utilità, poiché la loro natura giuridica assimilabile a quella demaniale lo impedisce, essendo, perciò, necessario, per l'attuazione di una siffatta forma di espropriazione, un formale provvedimento di sdemanializzazione, la cui mancanza rende invalido il citato decreto espropriativo che implichi l'estinzione di eventuali usi civici di questo tipo ed il correlato trasferimento dei relativi diritti sull'indennità di espropriazione"* è stato di recente ribadito anche dalla Cassazione nella sentenza del 14 ottobre 2024, n. 26598, in riferimento ad un dominio collettivo trentino.

I domini collettivi, in definitiva, sono ritenuti non espropriabili, in quanto gli stessi diritti di proprietà collettiva, di cui sono oggetto, possono essere eliminati soltanto attraverso i procedimenti stabiliti dalla legge. Se il dominio collettivo, quindi, non può essere estinto, ne consegue che esso non può nemmeno essere acquisito da un altro soggetto in assenza dei provvedimenti autorizzativi di cui all'art. 12 della L. 16 giugno 1927, n. 1766.

Le modalità di partecipazione alle assemblee da parte dei *vicini* delle antiche Regole di Fiemme

Italo Giordani

Le assemblee di Regola delle antiche Regole di Fiemme erano convocate dai regolani delle stesse, i quali per questo davano ordine ai saltari di comunicare luogo ed ora a tutti i *capifuoco* della Regola, cioè ai *vicini* aventi diritto alla partecipazione. Stessa cosa faceva lo scario per la convocazione delle assemblee della Comunità di Fiemme.

Come risulta dagli statuti pervenuti, la partecipazione era obbligatoria, salvo impedimenti di forza maggiore (per esempio assenza o malattia).

Risulta che di norma le delibere votate dall'assemblea erano ritenute valide se all'assemblea erano presenti almeno 2/3 dei *vicini* aventi diritto. Un dato però che è da considerarsi consuetudinario perché, pur praticato e registrato molte volte in assemblee sia di Regola sia di Comunità, come si esemplificherà più sotto, non vi è alcun articolo statutario che lo sancisca (almeno per gli statuti pervenuti).

A questo numero di presenze obbligatorie in Fiemme vi sono due eccezioni.

La prima, nota e documentata, riguarda le assemblee ordinarie della Comunità di Fiemme. Stante il pro-

blema costituito dalla convocazione a Cavalese di tutti i *vicini* della valle (da Moena a Castello), in sostituzione dell'assemblea generale ordinaria con lo statuto del 1614 si creò un'assemblea ordinaria ridotta, formata da 40 *vicini*, 10 per ognuno dei 4 quartieri, appositamente convocati assieme ai regolani (di Regola e di Comun) ed eventualmente ad altre persone chiamate dallo scario per specifici argomenti da trattare¹. La seconda, meno nota, riguarda la Regola di Cavalese. Sembra che vi fossero difficoltà a radunare tutti i *vicini* della Regola, se non altro perché molti potevano essere assenti

1 *Le Consuetudini della Comunità di Fiemme*: Libro I, *del Comun* [1613], a cura di Italo Giordani, in Tullio Sartori Montecroce, *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*, Cavalese, Magnifica Comunità di Fiemme, Nova Print, 2002, p. 218. Cap. 32. Quale et quante persone intervengono al commune. È stato osservato et si osserva che alli comuni ordinari che si fanno dal scario, oltre esso scario et suoi regolani de comun intervengono in detto commune ovvero consiglio de comun quaranta huomini, padri di famiglia, vicini et abitanti nella valle di Fiemme, cioè dieci per quartier, nel qual consiglio si comprendono: prima li regolani de villa; et poi quelli che saranno stati avisati dalli saltari ad instantia di detti regolani delle ville et in loro arbitrio, secondo l'uso de cadauna regola o villa.

per affari istituzionali e non. Fatto sta che nello statuto del 1624 si delibera che le decisioni trovino conferma con la presenza della metà dei vicini (invece dei consueti 2/3): "Advertendo, in cose d'importantia, a non far regola se non haveranno almeno la mittà d'un per foco delli *vicini* di quella, sotto pena de nulità di quello serà statto fatto et concluso in detta regola..."².

L'accettazione degli incarichi deliberate dalle assemblee era obbligatoria, ma in seguito tale prescrizione venne corretta introducendo un limite, come attestano gli esempi sotto riportati.

1. Partecipazione obbligatoria alle assemblee

1) Statuto della Regola di Cavalese, 1624, Cap. 34. Del modo del far et star a regola

"... Item, che, volendo li regolani far regola, debiano il giorno avanti per li saltari far avisar tutti li *vicini* di quella, de fogo in fogo, che comparino il giorno seguente a regola, in

2 *Statuto della Regola di Cavalese dell'anno 1624*, in Italo Giordani, *Documenti per la storia di Fiemme*, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello - Molina di Fiemme, Dario De Bastiani Editore, 2016, cap. 34, p. 127.

pena de 20 soldi per chadauno. Et congregati che seranno, debiano proponer quel tanto che haverano da proponer, tolendo su il parer et laudo prima da alchuni delli più vechii et più intelligenti et poi generalmente da tutti che serano in regola; et secondo il magior laudo exequir."³

2) Statuto della regola di Tesero, 1674. Cap. 3. Del modo di tuor li Laudi et del far Regola per li Regulani et Administratori

"Si hà ordinato et decernuto che quando li Regolani sono nel solito loco congregati per fare Regola secondo il solito, debbiano li Vicini li quali seranno statti avisati per li saltari ancor loro venire et concorer in detto loco et con attentione ascoltar molto bene quello che dalli Regolani in nome della Regola viene proposto, altrimenti non comparendo et non Osservando come di sopra tal Vicino e siano Vicini contrafacienti possino essere pignorati da detti Regulani per cadauna volta Carantani sei."⁴

3) Statuto della Regola di Tesero, 1777. Cap. 16. Modo da tenersi nel convocare le Regola

"... Parimente s'ordina e statuisce che, quando li regolani devono convocare regola, debbano ordinare alli quattro saltari di campagna che avvisino tutti li vicini di casa in casa a comparire in Tesero e stua dell'onoranda Regola all'ora da prefiggersi dalli regolani sotto la pena di sodi venti. Ed ivi comparsi, stare fino sarà finita la regola e quieti ascoltare le proposte che verranno fatte dalli regolani per benfizio pubblico e privato..."⁵

2. Limite all'accettazione degli

3 *Statuto della Regola di Cavalese dell'anno 1624*, in Italo Giordani, *Documenti per la storia di Fiemme, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello - Molina di Fiemme*, Dario De Bastiani Editore, 2016, cap. 34, p. 127.

4 AC Tesero, *Statuto della regola di Tesero dell'anno 1674*.

5 *Statuto della Regola di Tesero del 1777*, www.storiadifiemme.it. documento del mese di dicembre 2025 (di prossima pubblicazione).

incarichi

1) Statuto della Regola di Cavalese, 1624. Cap. 17. Che tutti li elletti per officianti non ponno refutar l'ufficio

"... Et che tutti li soprascritti et antescritti sacramentali et officianti, nel modo come di sopra elletti, siano obligati ad accettar l'ufficio a lor datto et poi talle officio far et exercitar fidelmente, ben et realmente et senza alchun dolo, fraude, malitia, ingano et senza haver risguardo ad amor, amicitia, odio et parentella; et per causa over modo alchuno non si possino excusar né refutar né contraddir, sotto pena de soldi 20... Salvo che quelli, alli quali non serà anchor spirato un anno et un giorno dopo l'haver finito un altro officio, dattogli per avanti da essa Regola, alli quali non si debia dar né impo-ner altro officio dalla Regola se non serà spirato detto termine."⁶

3) Statuto della Regola di Tesero, 1777. Cap. 15. Di non esser posti in alcun officio se non se dopo un anno ed un giorno dell'antecedente giuramento

"... È stato sempre osservato ed anche col presente novo ordine novamente si conferma che in avvenire li regolani non debbano poner in verun officio sì di Regola che di Comun verun vicino che non sia libero dall'antecedente officio e giuramento, cioè se non se dopo un anno ed un giorno dopo il passato officio..."⁷

3. Esempi della presenza dei 2/3 o più degli aventi diritto

1) 1343.02.02 Cavalese, assemblea della Comunità

"... Convenientibus et congregatis hominibus de predicta valle Flemarum ad regulam, more solito campane sonitu, in dicto loco in quo

plus quam due partes dicte Comunitatis adderant..."⁸; cioè: "... Di fronte agli uomini della valle di Fiemme radunati a regola al suono della campana, come al solito, e formanti in questo luogo più di due terzi della Comunità..."

2) 1364.11.25, Cavalese, assemblea della Comunità

"... Convenientibus et convocatis et congregatis hominibus et personis Comunis dicte vallis Flemarum in loco suprascripto ad sonum campane et ad ordinationem more solito in pleno et generali comuni seu concione dicti comunis specialiter ad infrascriptos syndicos consituentos. In quo comuni sive concione sunt et fuerunt plures quam due partes hominum dicte vallis..."⁹; cioè: "... Presenti, convocati nel suddetto luogo al suono della campana gli uomini e le persone della Comunità della valle di Fiemme, radunati secondo il solito in generale assemblea della Comunità al fine di nominare dei sindaci. A tale assemblea furono presenti più di due parti degli uomini della valle..."

3) 1377.05.07 Tesero, assemblea della Regola di Tesero

"... In qua quidem regula sunt et fuerunt plusquam due partes hominum ipsius comunitatis seu universitatis ipsius ville Tesidi..."¹⁰; cioè: "... Nella quale assemblea di regola sono presenti più di due parti degli uomini della Regola di Tesero..."

4) 1378.08.02 Cavalese, assemblea della Comunità

"... In quo comuni seu contione fuerunt plusquam due partes hominum vilarum infrascriptarum et cuiuslibet earum pro parte trium quarteriorum hominum dicte valis, videlicet Cavalesii et Avarene, Moiene, Pradacii, Aiani, Cadrani et Trode-

6 *Statuto della Regola di Cavalese dell'anno 1624*, in Italo Giordani, *Documenti per la storia di Fiemme, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello - Molina di Fiemme*, Dario De Bastiani Editore, 2016, cap. 17, pp. 119-120.

7 *Statuto della Regola di Tesero del 1777*, www.storiadifiemme.it. documento del mese di dicembre 2025 (di prossima pubblicazione).

8 www.storiadifiemme.it, documento del mese di maggio 2019.

9 AP Cavalese, *Pergamene*, 2: Processo contro il pievano Egidio di Malmondario.

10 Italo Giordani, *Compromesso tra il quartiere di Tesero e gli altri tre quartieri della Comunità di Fiemme per le riparazioni al ponte di pietra sul rivo di Stava*, "Archivio per l'Alto Adige", 88-89 (1994-95), Firenze 1995, pp. 415-467.

ne villarum dicte vallis..."¹¹;

cioè: "... Nella quale assemblea furono presenti più di due parti degli uomini delle ville elencate formanti tre quartieri della valle, cioè di Cavalese e Varena, di Moena, di Predazzo, di Daiano, di Carano e di Trodena..."

5) 1484.05.22 Cavalese, assemblea della Regola di Cavalese e Varena

"... omnes de Cavalessio et habitatores et plus sunt quam due partes trium partium omnium vicinorum de Cavalesio..."¹²;

cioè: "... tutti di Cavalese e ivi abitanti, formanti più di due delle tre parti di tutti i vicini di Cavalese..."

6) 1484.05.24, Tesero, assemblea della Regola di Tesero

"... omnes de Tesido et habitatores ipsius ville et omnes vicini ipsius ville. Et qui omnes sunt plusquam tres partes quatuor partium vicinorum ville predictae Tesidi et quarterii..."¹³;

cioè: "... tutti di Tesero ed ivi abitanti e tutti vicini, che in tutto sono più di tre parti su quattro dei vicini di Tesero e del suo quartiere..."

7) 1484.05.25, Carano, assemblea della Regola di Carano

"... In quadam Regula ad erat maior pars vicinorum dicte [Regule] et plusquam tres partes quatuor partium..."¹⁴;

cioè: "... nella quale assemblea era presente la maggior parte dei vicini, cioè più di tre parti su quattro..."

8) 1484.05.29, Moena, assemblea della Regola di Moena

"... In quaquidem Regula aderant infrascripti et plusquam tres partes quatuor partium omnium et singulorum hominum et vicinorum Moiene..."¹⁵;

cioè: "... nella quale assemblea erano presenti gli infrascritti, cioè più

di tre parti su quattro di tutti i vicini di Moena..."

9) 1484.06.02, Castello, assemblea della Regola di Castello

"... In quaquidem Regula erant omnes infrascripti et erant plusquam tres partes quatuor partium omnium et singulorum hominum et vicinorum ville Castelli..."¹⁶;

cioè: "... nella quale assemblea erano presenti gli infrascritti, formanti più di tre parti su quattro di tutti gli uomini e vicini di Castello..."

10) 1597.09.23, Moena, assemblea della Regola di Moena

"... omnes vicini dictae Villae Moenae congregati et convocati per saltarium more consueto de mandato dictorum regularum ad infrascripta specialiter peragenda, asserentes se se esse duas partes trium partium et ultra dictae universitatis..."¹⁷;

cioè: "... tutti convocati e riuniti tramite il saltaro nel solito modo per ordine dei regolani a trattare e deliberare, essendo presenti più di due terzi dei vicini della Regola..."

11) 1612.12.15 Cavalese, assemblea della Comunità

"... Et ita suprascripti omnes vicini cum Egregio Domino Bolfcango de Bolfcango Thesidi, Schario spectabilis Communitatis, totam sic repraesentantes Communitatem dictae Flemarum vallis, asserentes se esse de tribus partibus duas e de pluri..."¹⁸;

cioè: "... Tutti questi vicini, assieme allo scario signor Wolfango Volcan di Tesero, hanno affermato di rappresentare tutta la Comunità della valle di Fiemme, essendo presenti più dei due terzi degli aventi diritto..."

12) 1631.09.29, Castello, Statuto della Regola di Castello

"... Li qualli ordini et capitoli antescritti, tutti et cadauno di quelli forniti, sono tutti per me sottoscritto notario leti, publicati et dichiarati in piena regola di Castello sì come

li saltari hanno rifferito haver avisa-to una general regola, nella quale sono statte et congregate delle tre parte le doi et più delli vicini di essa honoranda regola di Castello..."¹⁹.

11 Italo Giordani, *Compromesso tra il quartiere di Tesero e gli altri tre quartieri della Comunità di Fiemme per le riparazioni al ponte di pietra sul rivo di Stava*, "Archivio per l'Alto Adige", 88-89 (1994-95), Firenze 1995, pp. 415-467.

12 AMC, capsula E, 3.

13 AMC, capsula E, 3.

14 AMC, capsula E, 3.

15 AMC, capsula E, 3.

16 AMC, capsula E, 3.

17 www.storiadifiemme.it, documento del mese di aprile 2021.

18 www.storiadifiemme.it, documento del mese di dicembre 2022.

19 *La giurisdizione di Castello di Fiemme e lo statuto del 1605*, a cura di Italo Giordani e Corradini Tarcisio, [Castello di Fiemme], [Comune di Castello-Molina di Fiemme], Alcione, 2006, p. 166.

Le antenne nei domini collettivi, tra paesaggio e canoni finanziari

Francesco Dalla Balla - Assegnista di ricerca - Dipartimento di Biologia Cellulare, Computazionale e Integrata - CIBIO Università di Trento

Paesaggio, campi elettromagnetici, salute, beni culturali, informazione, connettività, concorrenza, sicurezza. Sono solo alcuni degli interessi coinvolti dalla sempre più fitta foresta di antenne (o, più tecnicamente, di SRB) insediate sul territorio, a servizio della rete mobile. Cosa prevale? E soprattutto, chi paga? Difficile dirlo. Persino la Suprema magistratura amministrativa (il Consiglio di Stato) sembra navigare a vista, esaminando - caso per caso - la necessità di assicurare la copertura¹, l'impatto visivo, la pianificazione comunale, l'esistenza di operatori già insediati nello stesso territorio², l'eventualità di una co-ubicazione³ etc. La tematica è - in vari sensi - sotto gli occhi di tutti: in Trentino-Alto Adige sono attivi, secondo l'ISPRA, circa 13 servizi SRB ogni mille abitanti, ossia uno ogni 10 km quadrati. Il PNRR ha previsto investimenti massicci per favorire i progetti di diffusione delle reti a banda ultralarga sul territorio nazionale (sui quali sono allocati quasi tre miliardi di euro). Al contempo, nel tentativo

frenetico di semplificare i lacci burocratici, il legislatore ha riformato più e più volte la disciplina dei canoni e dei corrispettivi spettanti ai proprietari degli immobili su cui le antenne sono insediate. L'attuale apparato normativo non brilla per chiarezza e, nel merito, pone tre interrogativi fondamentali: l'interpretazione del c.d. canone antenne, la validità della norma e la sua applicazione alla ASUC.

Andando per ordine. La legge n. 108/2021 ha introdotto un nuovo comma 831-bis nel testo della legge n. 160/2019, del seguente tenore: «Gli operatori che forniscono i servizi di pubblica utilità di reti e infrastrutture di comunicazione elettronica di cui al codice delle comunicazioni elettroniche (cd. CCE), di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, e che non rientrano nella previsione di cui al comma 831 sono soggetti a un canone pari a 800 euro per ogni impianto esistente sul territorio di ciascun ente. Il canone non è modificabile ai sensi del comma 817 e ad esso non è applicabile alcun altro tipo di onere finanziario, reale o contributo, comunque denominato, di qualsiasi natura e per qualsiasi ragione o a

qualsiasi titolo richiesto, ai sensi dell'articolo 93 del decreto legislativo n. 259 del 2003. I relativi importi sono rivalutati annualmente in base all'indice ISTAT dei prezzi al consumo rilevati al 31 dicembre dell'anno precedente. Il versamento del canone è effettuato entro il 30 aprile di ciascun anno».

Chi è tenuto a pagare questo nuovo tributo al Comune pari ad € 800 l'anno? In linea di principio, tutti gli impianti di rete mobile insistenti sul "territorio di ciascun ente". Il territorio comunale non è - ovviamente - la proprietà pubblica comunale, ma comprende ogni appezzamento pubblico o privato che si trovi all'interno dei confini municipali. La tecnica normativa è la stessa che la legge n. 160/2019 usa, ad esempio, per l'applicazione del CUP alle insegne pubblicitarie "su beni privati laddove siano visibili da luogo pubblico o aperto al pubblico del territorio comunale" (e, come ben sa ogni commerciante, non occorre che le insegne siano collocate sulla proprietà pubblica per essere soggette all'imposizione comunale). Si tratta di una misura di finanza pubblica del tutto analoga a quella che il precedente comma 831 pre-

1 T.R.G.A. Trento, 19 giugno 2024, n. 97.

2 Cons. Stato, 25 ottobre 2023, n. 9217.

3 Cons. Stato, 19 luglio 2024, n. 6515.

vede per la rete fissa a favore delle Province, ove non è richiesto che l'impresa delle telecomunicazioni utilizzi la proprietà provinciale, ma solo che la rete si dirami sul territorio provinciale (gravando finanche gli operatori che non posseggono alcuna rete se si avvalgono delle infrastrutture di terzi). Questa norma, dunque, configura l'imposizione in modo completamente diverso dai previgenti istituti di COSAP e TOSAP, applicati fino all'anno 2020, che disciplinavano i soli corrispettivi per l'uso del suolo pubblico (demaniale o patrimoniale indisponibile). Esaminato il soggetto passivo dell'obbligo, tuttavia, occorre una sintetica precisazione rispetto alla tecnica di quantificazione del tributo. La norma impone infatti il pagamento della somma forfettaria a ciascun operatore per ogni impianto attivo sul territorio. Questo implica che, ad esempio, se su uno stesso palo/traliccio sono installati impianti da parte di tre operatori diversi, ciascuno di essi dovrà versare l'importo di € 800 (oltre naturalmente all'operatore proprietario dell'infrastruttura di sostegno, c.d. opera correlata). Questo significa che l'introito per le antenne in regime di *co-siting* può essere anche considerevole, specie nel caso delle opere insediate sul suolo privato che, prima della riforma ad opera della legge n. 108/2021, sfuggivano completamente all'imposizione pubblica. Tale nuova disciplina, tuttavia, ha fatto sorgere alcuni dubbi di legittimità costituzionale e violazione del diritto dell'Unione europea. I problemi sorgono nel momento in cui l'art. 831-bis della legge n. 160/2019 viene incrociata con il "nuovo" art. 54 del d.lgs. n. 259/2003. Quest'ultima disposizione prevede infatti che, nel caso degli impianti installati sul suolo pubblico demaniale o patrimoniale indisponibile, l'Ente proprietario non può pretendere dall'operatore-concessionario nulla più rispetto al canone unico patrimoniale di cui alla legge n. 160/2019 (ovverosia nulla più rispetto all'imposizione tributaria di € 800 all'anno, rivalutati all'inflazione). A

prescindere dagli squilibri che ciò ha generato relativamente nell'ambito della finanza pubblica, questa riforma ripropone un problema annoso. L'Unione europea ha infatti ripetutamente sottolineato che, nel caso dei beni pubblici idonei a suscitare un interesse imprenditoriale sovranazionale, l'unico modo con cui l'Amministrazione ne può concedere il godimento a privati è allestire una procedura competitiva, raccogliendo le offerte da parte degli operatori economici interessati ad accaparrarsene l'uso. Notoriamente tale principio è stato evidenziato con riferimento al tema delle concessioni balneari, per effetto della c.d. direttiva Bolkestein (n. 2006/123/CE), che - in linea generale - non si applica al settore delle comunicazioni elettroniche. Secondo la giurisprudenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo, tuttavia, il mercato delle concessioni pubbliche per la rete TLC va comunque improntato a criteri simili per effetto dell'art. 49 TFUE e della direttiva 2018/1972 (c.d. codice europeo delle comunicazioni elettroniche). Le concessioni, perciò, non possono mai essere perpetue, non possono essere soggette a proroghe automatiche e - in fase di stipulazione o rinnovo - devono essere adottate procedure concorrenziali aperte a tutti gli operatori eventualmente interessati. L'obiettivo dell'Unione è infatti garantire una equa concorrenza nel mercato, onde evitare che gli Stati privilegino gli operatori nazionali o, comunque, gli operatori storicamente più consolidati. In definitiva, la forfettizzazione del canone per € 800 sortisce un "effetto collaterale": se le Pubbliche Amministrazioni hanno il divieto di pattuire canoni o corrispettivi, su quali basi allestiranno le gare pubbliche? Con quali criteri garantiranno la buona concorrenza di mercato? Per questo, l'effetto scaturente dal combinato disposto dell'art. 54 del d.lgs. n. 259/2003 e dell'art. 1, comma 831-bis, della legge n. 160/2019 rischia di porsi non soltanto in contrasto con l'art. 117, comma 1, Cost. (secondo cui *"la potestà legislativa è esercitata*

dallo Stato [...] nel rispetto [...] dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali"), ma anche di suscitare l'intervento delle Corti europee, come già avvenuto con riferimento alle concessioni balneari.

L'ultimo interrogativo riguarda l'applicabilità dell'apparato normativo sin qui descritto ai domini collettivi. Nonostante alcune voci in senso contrario, è sicuramente inapplicabile alla ASUC il canone unico patrimoniale di cui al comma 831-bis. Tale istituto costituisce infatti una prestazione patrimoniale imposta e, a norma dell'art. 23 Cost., è soggetta a riserva di legge. Nel caso di specie, la legislazione di settore prescrive che il CUP può essere introdotto soltanto *"dai comuni, dalle province e dalle città metropolitane"* (comma 817). Qualunque estensione dell'imposizione pubblica oltre il perimetro delineato dalla disciplina statale, perciò, costituirebbe una violazione del disposto costituzionale. Ciò esclude in radice che la legge n. 160/2019, recante la disciplina impositiva della fiscalità comunale (IMU, TARI, CUP), rientri tra le norme di funzionamento degli enti locali implicitamente estensibili alle ASUC in forza della legge provinciale n. 6/2005. D'altronde, i beni fondiari di proprietà collettiva - come sottolineato anche dalla Corte di Cassazione⁴ - hanno una mera *"connotazione pubblicistica"*, cui non fa seguito l'applicazione della normativa tributaria locale. Solo nel caso dei beni d'uso civico amministrati in regime di diritto pubblico dai Comuni, infatti, la concessione potrebbe dar luogo all'applicazione della normativa *"tributaria"*⁵, in quanto attratto nell'orbita della normativa fiscale riservata agli enti territoriali a norma dell'art. 119 Cost. Altra questione riguarda invece l'applicazione alle ASUC del nuovo art. 54 del d.lgs. n. 259/2003. In linea di principio, tali enti non rientrano nel

⁴ Cass. civ., Sez. II, 6 giugno 2023, n. 15803, in *Foro it.*, n. 11/2023, I, p. 3213.

⁵ Con riferimento alla TOSAP, cfr. Cass. civ., Sez. I, 30 dicembre 2011, n. 30238.

decalogo dei soggetti a cui è vietato concordare canoni di mercato per l'impianto di reti. Ai sensi dell'art. 1, comma 2, della legge n. 168/2017, *"gli enti esponenziali delle collettività titolari dei diritti di uso civico e della proprietà collettiva hanno personalità giuridica di diritto privato"*. Anche su questo tema si è lungamente impegnata la giurisprudenza⁶, secondo cui la natura privata dell'ente di gestione non può essere messa in dubbio. L'ASUC non può perciò essere, in linea di principio, sussunta tra le *"Pubbliche Amministrazioni"* e gli *"enti pubblici"* che - a norma del Codice delle comunicazioni elettroniche - non possono pretendere oneri finanziari *"per qualsiasi ragione o titolo"* agli operatori.

Con riferimento alla normativa speciale vigente nella Provincia autonoma di Trento in forza della legge n. 6/2005, tuttavia, va sottolineato che in tale contesto territoriale gli enti esponenziali *"possono"* acquisire la personalità giuridica di diritto privato (art. 4, comma 3-bis), ammettendo implicitamente l'eventualità di una configurazione soggettiva di tipo pubblicistico. Tale clausola ha suscitato severe perplessità nella più autorevole letteratura giuridica, che ha evidenziato l'inconciliabilità dell'ordinamento locale con i principi che la legge n. 168/2017, che - per espressa previsione del relativo art. 2, comma 5 - si applicano anche *"alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano in conformità ai rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione"*. La materia rientra infatti nella disciplina dell'ordinamento civile, che - a norma dell'art. 117, comma 2, Cost. - appartiene alla competenza esclusiva dello Stato. D'altronde, la Corte costituzionale ha tradizionalmente affermato che le c.d. materie trasversali (cui, per consolidata giurisprudenza, appartiene proprio l'ordinamento civile) concorrono a definire i *"principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica"*, che - a norma dell'art. 4 St. T.A.A. - limita-

no le competenze legislative delle autonomie speciali⁷. Quindi, la possibilità di istituire soggetti giuridici sottoposti ad un eventuale statuto pubblicistico appare alquanto controversa, anche nel perimetro della speciale normativa vigente nella PAT.

In ogni caso, tuttavia, sussiste un diverso e, forse, ancor più pregnante motivo per il quale il divieto di cui all'art. 54 del d.lgs. n. 259/2003 non può comunque trovare applicazione con riguardo ai cespiti di dominio collettivo. L'affermazione secondo cui il divieto di riscuotere canoni e corrispettivi si applica soltanto al demanio o al patrimonio indisponibile degli enti costituisce infatti la sintesi *"pragmatica"* di un precetto normativo, che - in realtà - non si avvale di questa categorizzazione, operando una distinzione molto più articolata. L'art. 54 CCE - al pari del previgente art. 93 - detta un regime che, secondo la Suprema magistratura amministrativa, si applica esclusivamente a quei particolari beni sui quali sussiste una potestà impositiva unilaterale dell'Amministrazione, realizzata un tempo attraverso la COSAP e il TOSAP, oggi attraverso il CUP. Con riguardo ai beni di proprietà degli enti territoriali, tale potestà impositiva sussiste, ai sensi della legge n. 169/2019, soltanto con riferimento ai beni destinati a pubblico servizio ex art. 826 cod. civ. e ai beni demaniali, motivo per cui - semplificando - si tende a riassumere che i Comuni e le Province non possono applicare canoni, corrispettivi o altre imposizioni economiche sui cespiti del demanio (e del patrimonio indisponibile). Proprio in virtù di questa interpretazione, l'applicazione dell'art. 54 è invece esclusa per quei beni che non sono soggetti al CUP, anche se di proprietà pubblica.

Sfuggono perciò al divieto di concordare canoni e contributi sia i beni appartenenti alle amministrazioni per i quali non si applica il canone unico patrimoniale (in particolare, il c.d. patrimonio disponibile) sia i

terreni eccezionalmente equiparati a quelli demaniali ma non soggetti all'imposizione *"tributaria"* pubblica (ad es. i domini collettivi amministrati dalle ASUC).

In conclusione, quindi, considerato l'articolato quadro normativo, che coinvolge non soltanto il diritto delle comunicazioni elettroniche, ma anche i principi europei in materia di concorrenza, sorge una domanda: qual è lo strumento giuridico che pone gli enti di gestione maggiormente al riparo da un'eventuale responsabilità patrimoniale in fase di rinnovo delle concessioni rilasciate per impianti TLC? Il tema è stato recentemente trattato in occasione di un convegno svoltosi, nel dicembre 2024, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento. In tale ambito si è osservato che l'uso di procedure aperte, che permettano la comparazione di offerte concorrenti tra gli operatori delle telecomunicazioni offre nuovi margini di manovra anche sul fronte della valorizzazione economica del patrimonio appartenente al demanio civico amministrato dai Comuni, senza pregiudicare l'interesse degli operatori alla sostenibilità dell'investimento imprenditoriale.

⁶ Cass. civ., Sez. Un., 24 giugno 2020, n. 12482, in Foro it., n. 10/2020, p. 3074.

⁷ Corte cost. n. 74/2012.

La Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva cambia veste

Stefano Lorenzi, presidente

Alberto Chini, rappresentante del Trentino

La sera dell'8 novembre 2024 si è riunita l'Assemblea straordinaria dei Soci della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, con riunione on line che ha visto la partecipazione di 72 Soci, in parte presenti e in parte su delega. L'argomento in discussione era la modifica dello Statuto sociale, nella proposta del Comitato Direttivo che prevedeva una importante svolta nella forma dell'Associazione.

L'Assemblea, dopo attenta valutazione, ha approvato la nuova formulazione statutaria (con 2 soli contrari e 2 astenuti), che trasforma la Consulta in una associazione di secondo livello. Ciò significa che i Soci della Consulta non saranno più i singoli domini collettivi, ma i vari coordinamenti regionali che rappresentano gli assetti territoriali delle terre comuni italiane. Ogni regione o provincia autonoma avrà un voto all'interno della nuova assemblea sociale, voto che porterà gli interessi e le proposte di ogni territorio coinvolto.

Viene, quindi, data maggiore importanza e responsabilità ai rappresentanti regionali, impegnati nel coordinamento e nel sostegno dei domini collettivi esistenti sul loro territorio di competenza. All'interno dell'Assemblea, poi, la Consulta si occuperà, di questioni di rilevanza nazionale, in primis il monitoraggio e il mantenimento della Legge 20.11.2017 n. 168, principale punto di riferimento per i domini collettivi italiani.

Come previsto dalla nuova legge, Soci dei vari coordinamenti regionali saranno, quindi, solo gli enti gestori dei beni collettivi, compresi i Comuni che hanno amministrazio-

ne separata dei beni, esclusi però i soggetti che non rappresentano le collettività di riferimento e i comuni che non tengono il bilancio separato per le loro terre civiche.

Nei prossimi mesi si formerà il nuovo assetto sociale con la nomina dei delegati rappresentanti di ogni Regione coinvolta. L'obiettivo, infatti, è quello di arrivare ad avere un rappresentante per ciascuna delle 21 Regioni e Province autonome italiane, affinché tutto il territorio nazionale sia rappresentato.

Domini collettivi protagonisti della salvaguardia del territorio

Fondamentale tenere alta la discussione attorno a questa forma di gestione delle proprietà collettive

Monica Gabrielli

I domini collettivi come baluardo della manutenzione e della salvaguardia dei territori. Questo il messaggio emerso dall'incontro culturale dal titolo "Il valore delle comunità titolari di proprietà collettiva", tenutosi sabato **26 ottobre 2024 tra Carbonare e Capriana**. L'evento - promosso dal Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive dell'Università degli Studi di Trento, in collaborazione con la Comunità di Rover Carbonare, la Magnifica Comunità di Fiemme e la Rete di Riserve Val di Cembra Avisio - è stato l'occasione per interrogarsi sul ruolo delle proprietà collettive nel ventunesimo secolo.

Ha ancora senso parlare oggi di questa storica consuetudine? Se lo sono chiesti i molti presenti, stimolati da un testo scritto dal professor **Alberto Germanò**, già magistrato di Cassazione ed ex professore ordinario di Diritto Agrario Comparato all'Università di Roma-La Sapienza. Per lui, purtroppo impossibilitato ad essere presente, è stata predisposta dalla Comunità di Rover-Carbonare una targa in legno, che gli verrà fatta arrivare a Firenze. Significativa la citazione di Carlo Cattaneo riportata sul riconoscimento, quasi un riassunto del senso e delle finalità dell'evento culturale: «*Questi usi non sono abusi, non sono privilegi, non sono usurpazioni: è un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine sociale che inosservato discese da remotissimi secoli fino a noi*».

Alla domanda sul senso attuale della discussione attorno ai domini col-

lettivi, i presenti non hanno avuto dubbi su come rispondere: è ancora necessario parlare, studiare, tenere alta l'attenzione su questa tematica, anche portando la riflessione fuori dalle aule universitarie, sui territori dove le proprietà collettive si fanno vive e concrete.

L'incontro è stato anche l'occasione per ricordare le figure di due illustri studiosi che tanto hanno contribuito alla tutela dei beni collettivi: il professor **Paolo Grossi** e il professor **Paolo Nervi**, la cui famiglia era presente a Carbonare, per ribadire che l'eredità di Nervi merita di essere coltivata e portata avanti.

Ampio spazio è stato dato a due giovani laureati, che hanno portato lo sguardo e il punto di vista delle nuove generazioni sulla materia. **Maddalena Moltre** ha presentato un'analisi della governance territoriale nelle Valli Giudicarie, focalizzandosi sul concetto di "conservazione conviviale", quindi i domini collettivi come antidoto al senso di inerzia e ineluttabilità. **Giacomo Pagot** ha, invece, presentato un'analisi comparativa sulle proprietà collettive alpine, mettendo in luce come queste, al di là delle differenze locali, siano la testimonianza di come si possa vivere un territorio e preservarlo. Entrambe le relazioni, meritevoli di ulteriori approfondimenti, hanno suscitato l'interesse del pubblico presente.

Molto intensa e ricca di spunti la tavola rotonda dal titolo "**Il valore delle comunità titolari di proprietà collettiva**". Lo Scario della Magnifica Comunità di Fiemme, **Mauro Gilmozzi**, ha sottolineato

l'importanza, per la sopravvivenza delle comunità montane, dell'auto-gestione e dell'autosostentamento. **Christian Zendri**, professore di Storia del diritto medievale e moderno all'Università di Trento, ha incentrato il suo intervento sul fatto che i domini collettivi devono riuscire a essere uguali a sé stessi pur seguendo a cambiare: la continuità nella differenza, quindi. La ricercatrice universitaria in antropologia culturale **Marta Villa**, chiedendo risposte concrete alla politica, ha parlato di come sia importante, al fine di una coesione sociale e culturale, che la comunità titolare di terre in proprietà collettiva provveda alla loro gestione diretta, così da poterle anche difendere. L'avvocata **Elisa Tomasella**, dopo aver commentato alcuni scritti del professor Germanò, ha spiegato le differenze in materia tra Trentino e Veneto, mentre il professor **Geremia Gios**, presidente del Centro studi e documentazione sui demani pubblici e le proprietà collettive, ha sottolineato l'importanza dell'interazione tra gli aspetti teorici e la realtà quotidiana delle proprietà collettive, terza via possibile alla gestione di un territorio, alternativa all'amministrazione pubblica e diversa dal mercato.

Apprezzando l'organizzazione dell'evento in un contesto periferico rispetto alla città e la partecipazione di un ampio pubblico, sia di addetti ai lavori che di cittadini, tra cui anche alcuni bambini, l'assessore provinciale con delega agli usi civici **Mattia Gottardi** ha concluso la serie di interventi, ribadendo la

volontà politica di recepire la legge 168, che riconosce la natura privatistica delle proprietà collettive, e di dare voce alle richieste del territorio organizzando gli stati generali dei domini collettivi, per valutare anche alcuni interventi di sostegno.

In conclusione, il presidente della Comunità di Rover Carbonare, **Robert Brugger**, ha ringraziato i presenti e ricordato come, per guardare al futuro delle proprietà collettive, servano **“coraggio, coesione e partecipazione”**.

XIV EDIZIONE delle GIORNATE Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi

Dott. Sandro Ciani - Coordinatore delle Associazioni agrarie dell'Umbria

Il 2024 ha visto come protagonisti della XIV Edizione delle Giornate Umbre degli Assetti Fondiari Collettivi tenuta il 13 e 14 settembre 2024, oltre il Coordinamento delle Associazioni Agrarie dell'Umbria "Paolo Grossi e Pietro Nervi", le comunità di Amelia, Foce e Sambucetole.

La manifestazione sopramenzionata, si ricorda, è stata ispirata e condivisa sin dalla primogenitura dai Proff. Paolo Grossi e Pietro Nervi, ragione per cui il Coordinamento porta con onore il loro nome.

Nell'anno 2024 si prevedeva di effettuare l'incontro in provincia di Terni e i Domini Collettivi di Amelia, Foce e Sambucetole hanno dato disponibilità di ospitare lo svolgimento della manifestazione.

Come da consuetudine ormai consolidata lo svolgimento dell'evento si è sviluppato in due sessioni:

La prima sessione

è stata dedicata alla storia e alla valorizzazione del territorio in cui si realizza la manifestazione, e attraverso la relazione molto corposa del Prof. Goffredo Miliacca abbiamo avuto l'opportunità di conoscere in

maniera approfondita la storia di Amelia. Mentre il Prof. Luciano Giachè già docente di Antropologia dell'alimentazione all'ateneo della facoltà di Agraria di Perugia, attualmente direttore del Centro per la Documentazione e Ricerca Antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra (CDRAV), ci ha illustrato quali sono stati e quali devono e potrebbero essere i prodotti tipici che valorizzerebbero il comprensorio Amerino, un tempo molto ricco di biodiversità. L'avv. ssa Valeria Passeri ha invece posto l'accento sull'importante ruolo che i Domini Collettivi hanno nella difesa e tutela del paesaggio e dell'ambiente più in generale.

La seconda sessione

Come da tradizione questa sessione è stata indirizzata sul ruolo dei Domini Collettivi che devono avere in questo contesto temporale e futuro. Il coordinatore delle Associazioni Agrarie dell'Umbria, ha significato che per sviluppare una società, una comunità non bisogna utilizzare come parametro solo ed esclusivamente il P.I.L. Il Dr. Pietro

Catalani commissario emerito agli usi civici si è soffermato ad illustrare il pensiero giuridico di Paolo Grossi e Pietro Nervi, pensiero che ha ispirato e generato la Legge 168/2017. Il Prof. Francesco Nuvoli ordinario di Estimo Rurale della Facoltà di Agraria di Sassari nonché presidente Centro Studi della Sardegna sulle Terre Civiche c/o l'Università di Sassari, ha parlato della particolare situazione della Sardegna, su come sono gestiti i demani civici soffermandosi a esporre le diverse forme di governo dei cosiddetti patrimoni civici che esistono tra il centro Italia, il meridione e la stessa Sardegna. Il prof. Walter Giulietti docente presso l'Università degli Studi dell'Aquila, ma umbro a tutti gli effetti in quanto residente in Orvieto, ha puntualizzato molto l'aspetto dell'autonomia e dell'auto normazione dei Domini Collettivi che la legge 168/2027 dispone, con particolare riferimento alle competenze che spettano alle Regioni in questa disciplina. Il Prof. Achille De Nitto docente presso l'Università del Salento si è soffermato, da giurista quale è, sull'aspetto

della natura dei diritti di uso civico. Da ultimo, ha preso parola il Prof. Giorgio Pagliari, docente di diritto amministrativo all'Università di Parma, da tutti considerato il padre putativo della legge 168/2017 in quanto primo firmatario e relatore in Senato della norma, ha affrontato il problema dei corpi idrici e della loro titolarità.

Si è aperto un dibattito con vari quesiti volti ai Relatori della sessione dai quali sono scaturite soluzioni per far fronte alle problematiche che i Domini Collettivi devono risolvere quotidianamente.

Le conclusioni tratte dal Prof. Geremia Gios, già docente presso l'Università di Trento e presidente del Centro Studi sui Demani Civici e le Proprietà Collettive sempre in Trento, hanno evidenziato l'importante ruolo che i Domini Collettivi hanno avuto e avranno per la salvaguardia dei territori e dell'ambiente e, che l'economia si può sviluppare e crescere avendo cura e valorizzando le risorse di cui si dispone.

Le Regole d'Ampezzo, alcuni servizi a beneficio della collettività

di Enza Alverà e Paola de Zanna - (estratto dal periodico "Ciasa de ra Regoles", n° 210 settembre 2024)

La tutela e la valorizzazione del territorio era un tempo necessaria e parte integrante della vita rurale dei Consorti Regolieri, ovvero gli aventi diritto in seno alla comunità regoliera. La tutela del territorio si rende oggi indispensabile nella prevalente economia turistica della vallata. L'uso del territorio viene riconosciuto e regolato nel Laudo (statuto delle Regole d'Ampezzo) all'articolo 2, che recita: *"La Comunanza delle Regole si propone di valorizzare l'associazione dei Consorti Regolieri e dei loro familiari, riuniti nelle singole Regole e di organizzare, di amministrare e di godere il patrimonio comune nel quadro delle secolari tradizioni e dello sviluppo economico-sociale della Comunanza stessa"*.

Di fatto le Regole, pur mantenendo le originarie finalità agro-silvo-pastorali, potenziate anche ultimamente con la nascita di una nuova stalla in località Ronche, costruita dalle stesse Regole e dotata di caseificio, hanno permesso l'utilizzo di porzioni del proprio territorio a soggetti terzi che operano nel turismo e per opere di pubblica utilità. L'utilizzo è regolamentato dal Laudo, dalle leggi e da contratti specifici. Questo nuovo indirizzo ha comportato una minore disponibilità del territorio per gli usi primari, pur se compensato da benefici economici dovuti ad accordi stabiliti con i privati; mentre, per l'uso da parte di enti pubblici, si è cercato di trovare soluzioni che mantengano la proprietà evitando possibili espropri. Oltre a questo, negli anni, con le varie donazioni a carattere, culturale è cresciuta la consapevolezza di dover valorizzare questo importante patrimonio. Grazie alle Rego-

le, che hanno messo a disposizione una loro proprietà in località Pontechiesa, dove si trovava la vecchia segheria e un grande magazzino, la comunità d'Ampezzo ha acquisito un importante centro culturale: l'Alexander Girardi Hall. La ristrutturazione fatta dal Comune di Cortina d'Ampezzo con la partecipazione delle stesse Regole è stata realizzata con un complesso accordo fra i due enti che ha permesso così la realizzazione dell'unica sala utilizzata per manifestazioni come concerti, teatro, congressi e cinema.

Nello stesso edificio e polo culturale si trovano il Museo Paleontologico ed Etnografico, mentre nella sede regoliera - la Ciasa de ra Regoles - vi è l'importantissima Collezione Rimoldi, con varie sale espositive la cui gestione va a favore di tutta la comunità.

La domanda che sorge ora è: quale sarà il nostro futuro? Sicuramente i Mondiali di sci alpino del 2021 e l'assegnazione delle prossime Olimpiadi invernali del 2026 hanno cambiato e cambieranno ulteriormente la nostra piccola comunità locale. Sta solo a noi decidere se subire passivamente gli eventi futuri o cercare di mantenere vivo lo spirito regoliero che, trasmesso dai nostri avi, ci ha permesso di arrivare ai nostri giorni con un territorio ancora integro e con una comunità in grado di gestirlo a beneficio di tutti.

Dobbiamo avere la consapevolezza che il territorio deve essere presidiato da ognuno di noi senza delegare ad altri e a fattori esterni questo importante compito, e avere la cognizione del valore delle nostre proprietà. Si deve lavorare per trasmettere la conoscenza dell'istituto

regoliero ai discendenti delle antiche famiglie, ma anche alla comunità tutta, perché questo "diverso modo di possedere" ha consentito a Cortina d'Ampezzo di evitare, fino ad ora, e speriamo un domani, la cementificazione e l'uso sconsiderato del territorio che, purtroppo, riscontriamo in molte zone delle Alpi.

Riflessioni sul processo di creazione di una mappa dei beni collettivi della Vallagarina

Flora Mammana - (La Foresta - Accademia di Comunità), 2024

Vivo in Vallagarina da circa un anno e mezzo, ma ho interagito con questo territorio per più di quattro anni ormai, attraverso ricerche, laboratori e sperimentazioni culturali. Non sono un'esperta delle proprietà collettive e, anzi, quando ho iniziato a interessarmi a questa tematica alla fine del 2023, non ne sapevo praticamente nulla. Quando ho saputo dell'esistenza dei beni collettivi, ho pensato che fossero una meraviglia, specialmente perché nella regione dove sono cresciuta, nella Germania del Sud, non esistono quasi più forme di proprietà e uso collettivo della terra. Per me, i beni collettivi erano soltanto un ricordo trasmesso dai racconti dei miei nonni, fin quando non ho conosciuto i beni collettivi del Trentino e dell'Italia. Con un gruppo di persone dell'accademia di comunità La Foresta di Rovereto abbiamo pensato che sarebbe stato bellissimo poter utilizzare alcuni di questi beni come teatro di attività culturali con lo scopo di creare comunità e così mi sono attivata per capire quali beni erano presenti nella mia zona, la Vallagarina. È stato subito palese come reperire informazioni riguardo a questi beni fosse molto complicato come privata cittadina. Poche persone sapevano indicarmi dove si trovassero e quali fossero i beni collettivi delle loro comunità, non esistevano delle mappe facilmente accessibili da chiunque ne informazioni chiare e trasparenti riguardo a dove trovarle e, soprattutto, spesso nemmeno le amministrazioni locali negavano di saperne qualcosa.

L'idea di mappare i beni collettivi della Vallagarina in un'unica mappa è nata dunque dalla necessità

di rendere facile ed accessibile per chiunque il sapere riguardo a dove questi beni si trovano, in modo che le comunità e le singole persone siano da un lato facilitate a riattivarli, e dall'altro possano aumentare la consapevolezza riguardo a questi beni e possano dunque prendersene cura e proteggerli anche da eventuali abusi.

Fin dall'inizio mi era chiaro che il processo di creazione di una mappa dei beni collettivi della Vallagarina sarebbe stato lungo, complesso e impegnativo, specialmente a causa del fatto che non possedevo esperienze precedenti nel campo della cartografia. Inoltre, non mi sarei aspettata di incontrare una notevole resistenza da parte di molte istituzioni nel processo di raccolta dei dati. È presto diventato evidente che la creazione di questa mappa non sarebbe stata benvoluta da tutti/e e ciò è anche un possibile indizio del perché una mappa del genere non esistesse già.

Detto ciò, a seguito vorrei condividere una delle varie riflessioni derivate dal lavoro di mappatura svolto negli ultimi mesi.

Durante i numerosi contatti avuti con i comuni della Vallagarina, alle mie richieste di accesso ai dati catastali riguardanti i beni collettivi ho ricevuto molte risposte di questo tipo:

- "Non abbiamo le risorse per occuparcene."
- "Non abbiamo usi civici o dati correlati."
- "Non abbiamo mai ricevuto una richiesta del genere."
- "Non sappiamo chi sia responsabile di questi dati."
- "La persona responsabile non è

in ufficio - richiami tra due settimane."

- "Dobbiamo ancora verificare, richiami per favore."
- "È un'operazione che non riusciamo a svolgere."
- "Rivolgersi all'Ufficio Catasto."
- "Rivolgersi alla Provincia."

Sebbene ottenere i decreti commissariali con i dati catastali corrispondenti si sia rivelato relativamente semplice, la ricerca di dati attuali è stata notevolmente più difficile. Da ottobre a dicembre 2023, ho effettuato circa 70 telefonate alle amministrazioni pubbliche e alle A.S.U.C., ottenendo solo i dati relativi a 4 dei 17 comuni della Vallagarina.

Durante il processo di mappatura, confrontando dati vecchi e nuovi, ho notato che molte aree ed edifici sono stati cancellati, scambiati o frazionati, oppure non sono disponibili informazioni sul loro stato. Senza dati aggiornati, tuttavia, la situazione attuale non può essere rappresentata con esattezza. La reticenza di alcuni comuni a condividere questi dati e la loro difficoltà nel reperirli (in alcuni casi), mi ha dato l'impressione che alcune amministrazioni potrebbero non voler divulgare i dati o non poterlo fare per motivi più o meno gravi. Questi motivi potrebbero essere la copertura di casi di estinzione non corretta, la gestione impropria delle entrate derivanti dai beni collettivi, la mancanza all'interno delle amministrazioni di un'assegnazione chiara e trasparente dei compiti e dei ruoli inerenti alla gestione dei beni collettivi, una mancanza di conoscenza delle leggi in materia e una mancanza di presa di responsabilità

da parte del personale nei confronti di tali compiti, ruoli e leggi.

In molti casi, inoltre, i Comuni stessi non dispongono/disponevano di dati attuali, spesso giustificando tale assenza con lo "scarso interesse del pubblico" (cioè che secondo loro non vi erano abbastanza persone interessate ai dati da giustificare un lavoro di reperimento degli stessi) e con la mancanza di "benefici diretti" (cioè che il comune non avrebbe tratto un beneficio dal reperimento e dalla pubblicazione dei dati tale da giustificare il lavoro stesso di reperimento). A causa di queste motivazioni, quindi, in molti comuni non erano state attivate risorse per mantenere aggiornati i dati relativi ai terreni ad uso civico né strategie per gestirli efficacemente.

In realtà, secondo la Legge Provinciale del 14 giugno 2005, n. 6, tutti gli enti che amministrano i beni collettivi (comuni e/o ASUC) sono tenuti a redigere un bilancio separato annuale su di essi. Dal momento che per poter effettuare un bilancio di questo tipo in maniera corretta è necessario anzitutto sapere esattamente quali sono le particelle gravate da uso civico, ne consegue che comuni e ASUC dovrebbero necessariamente disporre dei dati attuali, ciò però non accade nella maggior parte dei comuni.

Dagli scambi con i Comuni, è emerso che esiste molta mancanza di consapevolezza e disinformazione riguardo ai beni collettivi. Questo sottolinea l'importanza che una formazione continua su questo tema potrebbe avere, oltre alla necessità di sviluppare sistemi digitali per la trasmissione e la conservazione delle informazioni che siano accessibili ed efficaci. Uno dei comuni, per esempio, ha dichiarato di possedere soltanto dati storici sui beni collettivi (aggiornati per l'ultima volta nel 1937) e di trattare singole richieste di particelle solo quando assolutamente necessario, senza quindi elaborare e archiviare sistematicamente informazioni di questo tipo.

Il processo di mappatura è divenuto anche un processo performativo, in quanto attraverso le numerose

chiamate e visite è stato manifestato un interesse per un argomento che per molti era già stato messo in un cassetto. Anche se il processo è stato lungo e in parte frustrante, dopo cinque mesi sono riuscita a sviluppare una prima bozza di mappa.

Attività "Usi civici in Movimento"
organizzato da La Foresta ad aprile 2024
a Volano.

Attività "Usi Civici in Movimento"
organizzato da La Foresta ad aprile 2024
a Volano.

La mappa digitale disponibile scansionando il codice QR riportato sotto rappresenta una traduzione semplificata del mondo reale, ma può servire come un punto di partenza per ulteriori pratiche creative e collettive. Dovranno seguire, e stanno già seguendo, ulteriori passi per promuovere e attuare una gestione ecologica, dal basso e collettiva, trasparente, accessibile, diretta e partecipata di queste risorse.

La realizzazione di questa mappa non sarebbe stata possibile senza il supporto e la collaborazione di singole persone, associazioni, ASUC e le pubbliche amministrazioni. Vorrei ringraziare quindi moltissimo Maurizio Napolitano, Fabio Franz, Gianni Carota, Cristian Comperini, Matteo Merighi, La Foresta, Robert Brugger, l'ASUC di Patone, Pedersano e Castellano e i comuni della Valagarina che hanno voluto collaborare al progetto. Un ringraziamento particolare va inoltre alla fondazione Allianz, che ha finanziato il progetto.

Il testo originale nella sua lunghezza completa è stato pubblicato nella rivista "Fondo" a marzo del 2024.

L'inscindibile legame tra terra e acqua

a cura di Monica Gabrielli

Nel corso del mese di ottobre 2024, il Consiglio dei Regolani della Magnifica Comunità di Fiemme ha incaricato l'avvocato Vincenzo Cerulli Irelli di assistenza nei rapporti con la Provincia e la Regione per la redazione degli atti necessari alla tutela dei diritti della Magnifica Comunità di Fiemme sulle acque del bacino di Fiemme. Si tratta di un passo conseguente al convegno che si è tenuto nel palazzo storico dell'ente comunitario nel mese di luglio, durante il quale è stato illustrato uno studio dell'Università di Trento che mette in luce gli spazi di manovra che la normativa attuale prevede per il riconoscimento dello sfruttamento della proprietà idrica. Nei mesi successivi è stato eseguito un approfondito lavoro di ricognizione e definizione del reticolo idrografico di Fiemme, delle proprietà idriche - inclusi i laghi - e delle sovrapposizioni, e di tutte le concessioni insistenti su bacino idrico.

Sulle acque del bacino imbrifero del torrente Avisio presenti nella proprietà della Magnifica Comunità di Fiemme l'ente ha diritto di pesca e di uso civico, come riconosciuto dal Governo fin dal 1943 e ribadito e ampliato con le sentenze della Corte d'Appello di Roma e della Corte di Cassazione del 1949 e 1950. Anche la più recente legge 168 del 2017 ribadisce l'inscindibile legame tra risorse idriche e suolo e assegna ai demani collettivi il titolo dominante sulle acque.

«A fronte di un ruolo determinante della Magnifica Comunità nella tutela di acque, sorgenti e versanti, - spiega lo Scario Mauro Gilmozzi - mi pare ovvio aspettarci almeno il diritto alla compartecipazione a

quei canoni ambientali che la legge provinciale impone ai concessionari per il ristoro dell'azione di difesa ambientale del territorio. Ribadisco, come detto, più volte, che l'intenzione non è quella di togliere risorse ai Comuni, quanto di rivalerci sui concessionari privati che beneficiano delle acque di Fiemme».

Anche lo studio dell'Università di Trento, presentato a luglio, sottolinea il legame inscindibile tra terra e acqua, di conseguenza «ogni aspetto di queste catene biologiche ed ecologiche ha precise conseguenze giuridiche e per questo il diritto deve tenerne conto». Infatti, il diritto ne tiene conto, visto che la legge 168 annovera tra i beni dei domini collettivi anche i corpi idrici. La normativa prevede anche che il demanio collettivo sia coinvolto nel procedimento necessario per la sclassificazione o sospensione dell'uso civico: «Questo - spiega Gilmozzi - dovrebbe comportare che la Magnifica abbia il diritto di esprimere un parere vincolante sulle concessioni sugli usi delle acque e sui loro eventuali condizionamenti; per esempio, potrebbe esprimersi sulle modalità dello svaso della diga di Soraga». Un ultimo aspetto da approfondire riguarda la possibilità che sia la stessa Magnifica Comunità a soddisfare l'interesse pubblico alla produzione di energia elettrica, nel rispetto delle competenze provinciali.

Quello tra la Magnifica Comunità e le sue acque è un rapporto secolare. L'ente nel tempo non ha solo esercitato il diritto di pesca, ma ha usato le sue risorse idriche a scopo termale, per il trasporto in fluitazione del legname, come forza motrice per le

segherie. Lo sfruttamento idroelettrico è recente, a partire dalla fine dell'Ottocento. L'ente ne è sempre stato protagonista, fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica del 1963. Ora è necessario un ulteriore passo.

Con il contributo dell'avvocato Cerulli Irelli, la Magnifica Comunità intende dare ufficialmente inizio a un confronto aperto e carico di buoni auspici per risolvere una questione cruciale per il futuro: «Il paradigma è cambiato. Il legname non basta più. Tutti i servizi ecosistemici - conclude Gilmozzi - dovranno contribuire al mantenimento dell'ente e, di conseguenza, alla cura e alla salvaguardia del territorio. La valorizzazione della risorsa idrica va proprio in questa direzione.

Il presente testo è stato estratto dall'articolo apparso sul Notiziario della Magnifica Comunità di Fiemme n. 3 - dicembre 2024.

Un progetto di ricerca a sostegno dell'applicazione della Legge 168/2017 sui Domini Collettivi

Marco Bassi - Università degli Studi di Palermo

I fondi messi a destinazione per l'Italia nell'ambito del Piano di Ripresa NextGenerationEU hanno permesso di attivare molti progetti di ricerca e di affrontare questioni nazionali di cui si era parlato a lungo, senza però poterle studiare a causa del livello molto basso del finanziamento ordinario alla ricerca che caratterizza il nostro paese.

Tra i progetti finanziati ce n'è uno dedicato in maniera specifica ai domini collettivi italiani, con titolo "Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy (RuComItaly) - Valorizzare i domini per una società più verde e più equa. Una visione comparativa tra sud e nord Italia (RuComItaly)". Si tratta di un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) di cui fanno parte tre unità di ricerca, una basata all'Università di Trento, una all'Università di Padova e una all'Università di Palermo. Il progetto prende le mosse dalla considerazione secondo cui in alcuni paesi europei i beni collettivi in ambito rurale sono stati da tempo legalmente riconosciuti e hanno fornito esattamente molte delle funzioni ambientali e dei servizi ecosistemici che l'Unione Europea intende conseguire attraverso l'adozione degli obiettivi descritti nella Strategia del *Green Deal*. Nonostante questo, le politiche e Strategie settoriali dell'Unione Europea non considerano in maniera esplicita l'esistenza delle terre collettive europee e di conseguenza non mettono a disposizione strumenti disegnati in modo da potere sostenere questa importante realtà territoriale. Nel contesto europeo l'Italia gode

di una condizione privilegiata. Grazie all'azione organizzata degli esponenti delle proprietà collettive, e al sostegno di centri di ricerca come *Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive di Trento* e organizzazioni come la *Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive*, si è arrivati all'adozione della Legge n. 168 del 2017, denominata 'Norme in materia di domini collettivi'. Fondata sulla giurisprudenza precedente, accumuna le diverse situazioni pre-esistenti nella categoria dei 'domini collettivi', riconosciuti come 'ordinamenti giuridici primari delle comunità originarie'. Nell'articolo 1 alle comunità di riferimento vengono riconosciute le capacità di auto-normazione e di gestione 'del patrimonio naturale, economico e culturale', in chiave inter-generazionale. Questo delinea i domini collettivi non solo come entità legali capaci di partecipare ed usufruire delle politiche europee, ma le qualifica anche come realtà la cui caratteristiche essenziali sono in linea con gli obiettivi ambientali europei e globali. L'articolo 2 attribuisce allo Stato italiano la tutela e la valorizzazione dei beni collettivi, in quanto strumenti in grado di assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e culturale. Viene quindi assegnato allo Stato Italiano il compito di mettere i domini collettivi in grado di interagire con successo con gli strumenti messi a disposizione dall'Unione Europea.

Nonostante il progresso legislativo, in Italia permangono forti differenze regionali sull'effettiva capacità di dare piena applicazione alla nuova legge e di mettere i domini

collettivi in grado di contribuire a una buona governance territoriale e ambientale. Il progetto RuComItaly adotta un procedimento comparativo per comprendere le cause delle differenze regionali, attraverso un approccio interdisciplinare che include prospettive giuridiche, economiche, storiche e antropologiche. Lo sforzo conoscitivo è finalizzato alla formulazione di raccomandazioni per poter rendere più efficace l'applicazione della legge 168/2017 nei diversi contesti italiani. Per questo lavoro il progetto si avvale dell'assistenza professionale di Etifor, società di consulenza ambientale nata all'interno del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova, e della collaborazione della *Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive*. La struttura in unità regionali della *Consulta* la rende particolarmente adatta alla produzione di raccomandazioni di policy differenziate. Il lavoro fin qui condotto ha permesso di differenziare nettamente tra domini collettivi dotati di enti di gestione legalmente riconosciuti – definiti 'enti esponenziali' nel testo della 168/2017 – più o meno capaci di agire nel complesso panorama delle diverse politiche europee e delle relative disposizioni nazionali e regionali, e comunità locali titolari di semplici diritti di uso civico. Questa situazione ha indotto i responsabili di progetto a differenziare la formulazione delle raccomandazioni sulla base dei due diversi contesti. Verranno prodotti tre diversi *policy brief*¹. Il primo sarà

¹ Un *policy brief* è un documento sintetico e mirato, progettato per informare i deci-

dedicato ai domini collettivi dotati di enti esponenziali, una condizione prevalente nel nord-est italiano, in qualche misura nella Pianura Padana e presente negli Appennini centro-settentrionali. Per questa componente il 14 novembre 2024, in occasione della 30^a Riunione Scientifica del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive, si è già tenuto il *“Primo Workshop per indicazioni di policy per l’implementazione della legge 168/2017. Domini collettivi dotati di enti esponenziali”*, con la partecipazione di rappresentanti dei domini collettivi concordati con la Consulta², con i ricercatori del progetto e con il coordinamento di Etifor. I temi identificati sono ora oggetto di elaborazione e verranno ulteriormente discussi nei prossimi mesi.

Un secondo *policy brief* sarà invece dedicato alle situazioni rientranti nella sfera giuridica degli usi civici, una realtà fortemente prevalente nell’Italia meridionale e in Sicilia. Un terzo *policy brief* presenterà invece il quadro d’insieme su scala nazionale.

sori politici su di un tema specifico, presentando analisi e raccomandazioni basate su dati ed evidenze. Nel testo viene esaminato in modo chiaro e conciso un singolo ambito, e si suggeriscono azioni o interventi pratici. Lo scopo è rendere facilmente accessibili informazioni complesse, supportando le decisioni politiche in modo tempestivo e strategico.

2 L’associazione Provinciale A.S.U.C. del Trentino era rappresentata.

Comunità locali, terre collettive, territori di vita

Riconoscimento e contributi allo sviluppo sostenibile

Federico Bigaran - (Rete Italiana dei Territori di Vita - ICCA Consortium)

Marco Bassi - (Consigliere per l'Europa dell'ICCA Consortium - Università degli Studi di Palermo)

A Ginevra si è recentemente conclusa la conferenza europea sulle terre comuni (9-13 dicembre 2024)¹. Sono stati cinque giorni di intenso lavoro promosso dai gruppi europei dell'ICCA Consortium² e di IASC³ - due organizzazioni non governative internazionali che da anni si occupano di beni comuni, comunità indigene e comunità locali -, dall'IUCN⁴ - un'importantissima or-

ganizzazione internazionale attiva nel campo della conservazione della biodiversità - e le Università di Losanna e di Berna, che da tempo conducono ricerche sull'argomento. I lavori hanno visto la partecipazione di oltre cento tra studiosi, ricercatori, rappresentanti di organizzazioni locali che gestiscono terre comuni, agricoltori e allevatori, membri di organizzazioni per la conservazione dell'ambiente e delle comunità locali e indigene, provenienti da 15 paesi europei, tra cui Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Austria, Slovenia, Croazia, Ungheria, Montenegro, Grecia, Turchia, Finlandia, Svezia, Inghilterra. Per l'Italia, oltre a ricercatori italiani impegnati a vario titolo in istituzioni europee, hanno partecipato Federico Bigaran in rappresentanza della Rete Italiana dei Territori di Vita, Giovanni Zaniol, Giacomo Pagot e Giorgio Scalici per il progetto di ricerca PRIN 2022 "Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy" e Marco Bassi per l'ICCA Consortium e per il progetto PNRR 'National Biodiver-

sity Future Centre (NBFC)⁵.

I primi tre giorni sono stati dedicati allo studio del contributo che le comunità rurali che gestiscono terre collettivamente possono dare al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e in particolare nei confronti degli obiettivi di salvaguardia e ripristino della biodiversità definiti nell'ambito della Convenzione sulla Biodiversità dal Global Biodiversity Framework (GBF), il quadro globale per la biodiversità adottato, per questo decennio, dalla COP 15 nel corso del summit di Kunming-Montreal. In particolare, l'attenzione è stata rivolta all'Obiettivo 3, il cosiddetto "Obiettivo 30x30", ossia l'obiettivo di conservazione del 30% delle aree terrestri e marine entro il 2030⁶.

Negli ultimi due giorni, ospitati presso la sede principale dell'IUCN

1 <https://ruralcommons.eu/>

2 ICCA consortium è un'organizzazione associativa internazionale costituita informalmente nel 2008 e formalmente registrata in Svizzera nel 2010 a supporto del movimento globale dei territori di vita. L'associazione è nata da iniziative di precedenti movimenti, attività di volontariato, reti e collaborazioni, progettate per orientare e modificare le politiche e le pratiche di conservazione globale verso modi che consentano e sostengano i diritti, le responsabilità, i valori, la governance e i sistemi di gestione comuni dei popoli indigeni e delle comunità locali. ICCAs - territori di vita è l'abbreviazione di "territori e aree governati, gestiti e conservati dai popoli indigeni custodi e dalle comunità locali". (<https://www.iccaconsortium.org/>)

3 IASC (International Association for the Study of the Commons) è un'associazione internazionale professionale dedicata ai beni comuni. L'associazione, fondata nel 1989, riunisce in modo multi-disciplinare ricercatori, professionisti e responsabili politici allo scopo di migliorare la governance e la gestione dei beni comuni, far progredire la loro comprensione e promuovere la creazione di soluzioni sostenibili per le risorse comuni o qualsiasi altra forma di risorsa condivisa. (<https://iasc-commons.org/>)

4 L'IUCN è stata fondata nel 1948. È oggi la rete ambientale più grande, diversificata e influente al mondo nel campo del monitoraggio dello stato del mondo naturale e sulle misure necessarie per salvaguardarlo. Si avvale, infatti, delle conoscenze e le risorse portate da oltre 1.400 organizzazioni membri, tra cui moltissimi enti governativi,

e 17.000 esperti, coordinati in Commissioni e Gruppi di lavoro tematici di supporto al Segretariato. Questa diversità e competenza mettono l'IUCN nella condizione di costituire il riferimento tecnico per l'implementazione degli accordi stabiliti dalle Conferenze delle Parti (COP), organizzate ogni due anni per portare avanti quanto concordato dagli Stati con la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica, e di fornire anche assistenza ai programmi realizzati dal United Nations Environment Programme (UNEP) in supporto delle politiche ambientali su scala regionale e nazionale.

5 <https://www.nbfc.it/>

6 Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework OBIETTIVO 3 (30X30): Garantire e rendere possibile che entro il 2030 almeno il 30 % delle aree terrestri e delle acque interne, nonché delle aree marine e costiere, in particolare le aree di particolare importanza per la biodiversità e le funzioni e i servizi ecosistemici, siano effettivamente conservate e gestite attraverso sistemi di aree protette ecologicamente rappresentativi, ben collegati ed equamente governati e altre efficaci misure di conservazione basate sull'area; riconoscendo, se del caso, i territori indigeni e tradizionali, integrati in paesaggi più ampi, paesaggi marini e oceanici, garantendo nel contempo che qualsiasi uso sostenibile, se del caso, in tali aree sia pienamente coerente con i risultati della conservazione, riconoscendo e rispettando i diritti delle popolazioni indigene e comunità locali, anche nei loro territori tradizionali.

a Gland, i partecipanti hanno approfondito il tema dell'identificazione e gestione delle aree definite OECM (Other Effective area-based Conservation Measures - altre misure efficaci di conservazione riferite a un territorio), ossia quei territori che corrispondono alla seguente definizione, fornita dal GBF:

“un'area geograficamente definita, diversa da un'area protetta, che è governata e gestita in modo da ottenere risultati positivi e duraturi a lungo termine per la conservazione in situ della biodiversità, con le funzioni e i servizi ecosistemici associati e, se del caso, i valori culturali, spirituali, socioeconomici e altri valori rilevanti a livello locale”.

Si tratta di uno strumento adottato dalla Decima Conferenza delle Parti (COP 10) della Convenzione sulla Diversità Biologica delle nazioni Unite, tenutasi nel 2010 a Nagoya (Giappone), per tenere conto degli obiettivi di conservazione conseguiti non solo attraverso lo strumento classico delle aree protette (istituite e gestite da enti governativi, come parchi nazionali, parchi regionali e naturali in genere), ma anche per iniziativa di entità private (riserve di caccia, safari parks, aree acquistate e gestite da associazioni ambientaliste con lo scopo esplicito della conservazione, porzioni di aree dedicate alla conservazione in grandi aziende agricole o forestali, per esempio in risposta alle politiche agricole europee...), ma anche per iniziativa autonoma dei popoli indigeni e delle comunità locali. Per indicare questa ultima modalità di governance locale, è entrata in uso la denominazione di ICCAs (vedi nota 2), caratterizzata dal fatto che l'effetto di conservazione della biodiversità può essere conseguito anche se questo non è l'obiettivo principale delle comunità che esercitano un controllo sull'area in oggetto. Nel tempo, le comunità indigene e locali riunite nell'ICCA Consortium hanno adottato per le ICCAs la denominazione descrittiva di Territori di Vita, e il gruppo europeo ha identificato le proprietà collettive come le realtà territoriali del contesto eu-

ropeo che meglio corrispondono al concetto internazionale di Territorio di Vita. Nel corso degli ultimi due giorni sono state anche esaminate le possibili applicazioni ed interazioni con le comunità locali della recente legge europea sul Ripristino della Natura (Nature Restoration Law - REG. UE 2024/1991).

I partecipanti hanno portato numerose testimonianze delle iniziative in corso nei loro territori di gestione sostenibile e di ripristino delle risorse naturali, con importanti risvolti, anche scientificamente documentati, in termini di conservazione della biodiversità sia selvatica che domestica. La gestione avviene in molti casi sulla base del riconoscimento legale dei diritti collettivi delle comunità, spesso in virtù di pratiche storicamente documentate, riguardanti ambiti diversificati, come il recupero di antichi impianti di irrigazione, l'uso delle foreste e dei pascoli, aree di pesca esercitata con mezzi tradizionali, e i di versi tipi di transumanze.

In diversi paesi europei sono già in vigore delle leggi nazionali sulle proprietà collettive rurali, analoghe alla Legge Italiana 168/2017 sui Domini Collettivi, e in almeno tre paesi (Svizzera, Regno Unito e Italia) esiste almeno una associazione nazionale che riunisce o rappresenta le realtà organizzate delle proprietà collettive.

Nonostante ciò, la proprietà collettiva della terra non è considerata nelle politiche europee. Nei documenti normativi e d'indirizzo dell'Unione Europea -come l'attuale PAC (2023-2027), il *Green Deal*, la Legge sul clima, la Legge sul Ripristino della Natura, e le strategie associate come *Biodiversity* e *Farm to Fork strategies* -non si fa menzione della gestione comune delle risorse agro-silvo-pastorali, pur essendo ancora largamente presenti e attive nella UE. Ciò rende molto difficile per i gestori delle proprietà collettive accedere agli incentivi offerti per la messa in campo di pratiche eco-sostenibili sia nel campo agricolo che in quello ambientale, salvo i casi in cui sono state individuate speci-

che soluzioni disegnate a livello nazionale e sub-nazionale.

Sebbene esistano alcune stime che indicano la grande rilevanza dell'estensione delle terre gestite collettivamente in Europa, spesso coincidenti con le aree a più alta biodiversità, è sorprendente la carenza di dati aggregati in modo sistematico ed affidabile, nonostante l'Europa sia una delle regioni al mondo con più statistiche pubbliche disponibili.

I relatori che si sono susseguiti nelle varie sessioni di lavoro sostengono che la 'realtà invisibile' dei beni collettivi europei non può più essere ignorata, soprattutto considerando i nuovi ambiziosi obiettivi agro-ambientali dell'UE, fissati dalle nuove politiche "verdi" sopra menzionate, allineate anche con il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs). In un tale contesto risulta strategico identificare e mappare le terre collettive su scala europea. Questo potrebbe aiutare i decisori politici e far progredire la legislazione e l'adozione di politiche pubbliche a favore della gestione collettiva delle risorse agro-silvo-pastorali, considerando al contempo i rischi e le opportunità di tale procedura. Il processo di identificazione e mappatura a livello europeo delle terre comuni potrà essere promosso direttamente dagli enti pubblici, specialmente dove sono già in vigore delle leggi rilevanti, ma dovrà anche basarsi su modalità partecipative, che consentano alle comunità locali di identificare il capitale territoriale e culturale proveniente dalla gestione in comune delle risorse agro-silvo-pastorali.

È molto indicativa l'esperienza di International Land Coalition (ILC) con LandMark⁷, volta a fornire alle popolazioni indigene e alle comunità locali una piattaforma per mappare e visualizzare a livello pubblico le terre che possiedono e gestiscono, con l'obiettivo di rafforzare le loro rivendicazioni, di evidenziare i contributi di questi territori alla risoluzio-

7 <https://www.landmarkmap.org/map>

ne delle crisi ambientali e di essere proattivi nei confronti dei governi, delle agenzie di sviluppo e di altri attori che potrebbero influenzare la sicurezza della proprietà fondiaria collettiva. L'Europa al momento non è praticamente rappresentata nella piattaforma, nonostante l'ampio patrimonio esistente.

Obiettivo dell'incontro era anche l'individuazione di un percorso comune volto al riconoscimento da parte delle autorità europee di queste importanti realtà e rafforzare la rete europea dei differenti attori al fine di scambiare esperienze ed apprendere dalle varie pratiche e dalle difficoltà riscontrate. Su queste questioni è attivo un gruppo di lavoro, a ciò delegato nella parte conclusiva dei primi tre giorni della conferenza.

Un ulteriore obiettivo è quello di sensibilizzare i decisori sull'importanza delle gestioni comuni di risorse e territori, spesso sottostimata o non compresa. Non essendoci intento speculativo, le comunità gestiscono in modo sostenibile le loro risorse mantenendole per le generazioni future, ma gli sforzi di conservazione non sono riconosciuti né valorizzati dai governi e le terre comuni restano invisibili. In varie situazioni le comunità locali che gestiscono risorse collettive sono messe sotto pressione dalle iniziative private di accaparramento delle risorse come nel caso dell'estrazione mineraria (torbiere del nord Europa) o per la realizzazione di impianti eolici (Finlandia), di utilizzo intensivo delle foreste (Svezia), di utilizzo del territorio a fini militari (Montenegro) o di modifica di utilizzo per uso esclusivamente turistico-sportivo (Francia, Italia, Austria, Slovenia), oppure, più semplicemente, per l'azione degli enti di gestione delle aree protette e delle aree Natura 2000 che tendono a ristabilire condizioni di *'wilderness'* che escludono gli usi tradizionali agro-pastorali e di pesca da parte delle comunità locali (Grecia, Italia, Romania), nonostante il fatto che nell'Europa a sud della fascia sub-artica non esista oramai da millenni alcun paesaggio che

non sia stato forgiato dall'azione umana. Queste questioni sono state al centro del dibattito dei membri e dei membri onorari dell'ICCA Consortium⁸ nel corso dei tre giorni e ribadite nei due giorni conclusivi, organizzati dall'IUCN. Nei tre giorni di Ginevra l'ICCA Consortium ha potuto organizzare la Terza Assemblea Europea, organizzata in tre sessioni, dedicate nell'ordine alla riorganizzazione dell'attività in Europa, alla discussione dei temi globali dell'organizzazione - tra cui il Manifesto dei Territori di Vita, ora accessibile anche in lingua italiana⁹, la Strategia e la Governance dell'organizzazione- e, infine, al confronto con gli altri partecipanti della conferenza per coordinare l'azione futura. Nel corso della prima giornata è stata ribadita l'importanza, in Europa, delle politiche e delle legislazioni nazionali non uniformi, e la necessità di promuovere il dibattito nella lingua delle comunità locali. Per questo si è deciso di formare un Coordinamento Europeo dell'ICCA Consortium in cui le organizzazioni dei paesi più attivi fossero rappresentate. La Rete Italiana dei Territori di Vita è stata riconosciuta come parte integrante della governance europea dell'ICCA Consortium, ed è rappresentata nel nuovo Coordinamento da Federico Bigaran. La Rete era stata formata in occasione della Seconda Assemblea Europea, tenutasi presso il Museo Muse di Trento nel 2022. Comprende i membri onorari (individui) e ordinari (associazioni e domini collettivi) dell'ICCA Consortium¹⁰ -

8 Il gruppo europeo dell'ICCA Consortium ringrazia l'Associazione Provinciale delle A.S.U.C. del Trentino per il servizio di assistenza fornito al Segretariato Globale per favorire la partecipazione dei soci all'evento.

9 <https://www.iccaconsortium.org/2023/08/22/territories-of-life-manifesto/>

10 Nel sito dell'ICCA Consortium sono indicate le modalità di iscrizione. Al momento le iscrizioni sono aperte solo per entità collettive (associazioni, domini collettivi, reti di domini collettivi...), mentre sono temporaneamente sospese le iscrizioni dei membri onorari (individui). Prima di attivare la procedura, si raccomanda di verificare la congruenza con l'azione dell'IUCN Consortium.

fra questi le ASUC di Coredò, di Castello, di Sopramonte, di Terlago, di Rover-Carbonare, di Almazzago, la Comunanza delle Regole di Alpagò, l'Associazione Mediterranea Falchi -, ma anche simpatizzanti esterni, con lo scopo principale di condividere le informazioni. Nel corso della seconda sessione si sono anche discusse le possibili modalità di sostegno che il Segretariato Globale dell'ICCA Consortium può fornire alla regione Europa, tendo conto del fatto che l'Europa è normalmente esclusa dai programmi di assistenza forniti nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite. Come già da tempo argomentato nel gruppo europeo dell'ICCA Consortium, le principali fonti di finanziamento vanno trovate nell'ambito dei programmi dell'Unione Europea in campo agricolo, ambientale e nella ricerca. Tra gli argomenti affrontati nella terza sessione c'è stata l'opportunità di costituire un coordinamento tra le associazioni ombrello delle proprietà collettive presenti nei diversi stati per influenzare le politiche a livello europeo, e l'importanza di costruire sinergie tra ricercatori e comunità di base, sulla base di approcci di ricerca collaborativi. In particolare, il gruppo europeo di IASC ha dato la sua disponibilità ad indirizzare la ricerca di tesi di studenti di varie università europee a sostegno delle comunità locali che ne facessero richiesta, e l'ICCA Consortium ha dato la disponibilità a favorire l'incontro. Rispetto al tema specifico della biodiversità, nel corso delle due ultime giornate organizzate a Gland dall'IUCN, è emerso che permangono gravi carenze rispetto al modo in cui le OECM (Other Effective area-based Conservation Measures) sono trattate nel contesto europeo. Lo strumento si è rivelato utile per ufficializzare le iniziative di conservazione ambientale messe in campo da aziende private e associazioni ambientaliste come il WWF, ma inadeguato per le comunità locali e indigene. Non solo mancano misure a livello nazionale e sub-nazionale che possano rendere interessanti per le comunità locali ricorrere

a questa forma di riconoscimento, ma permane un sentimento di diffidenza rispetto all'attivazione di un processo che potrebbe comportare una delega di controllo a un'autorità esterna, rischiando di ridurre la capacità decisionale delle comunità rispetto al loro territorio di riferimento. Si tratta di una questione molto discussa nell'ambito dell'ICCA Consortium, espressa dal concetto di 'autoderminazione', centrale nel Manifesto per i Territori di Vita. A questo proposito è utile richiamare che è già da tempo attivo l'ICCA Registry¹¹, un database globale gestito dal UN Environment Programme World Conservation Monitoring Centre (UNEP-WCMC)¹². Tale strumento permette alle comunità locali e i popoli indigeni di registrare i propri Territori di Vita, indipendente dal riconoscimento del Ministero dell'Ambiente come aree protette, lasciando libera la comunità di scegliere cosa rendere pubblico e cosa tenere riservato. Registrando il proprio Territorio di Vita in questo registro è possibile conseguire visibilità internazionale in campo ambientale. Al momento, sono 313 le comunità locali e i popoli indigeni che si sono iscritte nell'ICCA Registry, da 34 diversi paesi¹³. In Europa, sono presenti solo comunità indigene e locali della

Finlandia - specie per l'iniziativa recente dell'associazione Snowchange - e della Spagna. In Spagna, l'associazione "Iniciativa Comunales" ha messo a punto un procedimento di verifica delle richieste di iscrizione all'ICCA Registry, fondata sulla valutazione tra pari. Il nuovo Coordinamento europeo dell'ICCA Consortium, di cui fa parte anche Iniciativa Comunales, sta valutando come estendere questa modalità su scala europea. Questo significa che saranno altre comunità locali o popoli indigeni, piuttosto che enti governativi o internazionali, a decidere se la governance praticata dalle comunità che richiedono di essere iscritte ha effetti rilevanti sulla conservazione della biodiversità.

Nel corso delle ultime due giornate sono stati illustrate le potenzialità della legge europea sul Ripristino della Natura. Gli Stati membri sono chiamati a mettere a punto, con modalità partecipative, un piano di azione, secondo un calendario già stabilito. Si tratta di un'opportunità unica per ottenere sostegno pubblico per il recupero di territori attraverso pratiche eco-compatibili, ma, per evitare di incorrere nell'invisibilità verificatosi per le politiche europee sopra discusse, è necessario che le istanze dei domini collettivi e dei Territori di Vita vengano presentate e discusse nel momento della definizione dei piani d'azione nazionali.

11 <https://www.iccaregistry.org/en/about/iccas---territories-of-life>

12 Si tratta di un'iniziativa congiunta tra UNEP e l'IUCN per monitorare la protezione e la conservazione dell'ambiente su scala globale. UNEP-WCMC gestisce anche altri database georeferenziati, tra cui il World Database of Protected Areas (WDPA), dove vengono iscritte le aree protette tradizionali, istituite e gestite da enti governativi, il 'World Database on other effective area based conservation measures'. Le comunità che iscrivono la propria area nell'ICCA Registry, se lo ritengono opportuno, possono anche decidere di iscrivere la stessa area nel registro delle aree protette o, alternativamente, in quello delle OECM, ma si tratta di due processi distinti, proprio per dare il massimo delle garanzie alle comunità rispetto alla loro autoderminazione. Nel complesso, i dati così raccolti servono come base informativa per la definizione delle politiche ambientali globali.

13 <https://www.iccaregistry.org/en/data-summary>

La Val di Sole pilota del progetto europeo Smart ERA

Le A.S.U.C. trentine protagoniste nella gestione sostenibile delle risorse

Le A.S.U.C. trentine, insieme alla Comunità della val di Sole, sono protagoniste del progetto europeo Smart ERA, promosso nell'ambito del programma Horizon Europe. L'iniziativa punta a rafforzare la resilienza delle aree rurali attraverso processi innovativi di co-progettazione, coinvolgendo ventiquattro partner provenienti da dieci Paesi europei. Grazie al supporto della Provincia autonoma di Trento, in particolare dell'UMSe e dell'Ufficio coesione territoriale, la Val di Sole è stata scelta come una delle sei aree pilota a livello europeo per sperimentare strategie che uniscano sviluppo socio-economico e sostenibilità ambientale.

Questo territorio è stato selezionato per la sua posizione periferica rispetto ai centri urbani e per le sue risorse naturali, elementi che lo rendono un contesto ideale per testare modelli innovativi di crescita.

Un aspetto centrale del progetto è l'introduzione del bilancio ambientale, uno strumento che consentirà alle amministrazioni pubbliche, alle A.S.U.C. e agli operatori privati di orientare le proprie scelte strategiche in modo sostenibile, tenendo conto dell'impatto sulle risorse del territorio. L'approccio adottato è partecipativo e mira a coinvolgere tutte le componenti della comunità locale, tra cui cittadini, enti pubblici, associazioni e cooperative, per garantire un modello di gestione condiviso. Un ruolo cruciale è stato affidato alle A.S.U.C., che, come evidenziato da Robert Brugger, presidente dell'Associazione provinciale delle A.S.U.C. e da Sergio Albasini esperto del settore, stanno affrontando sfide importanti legate al cambia-

mento del sistema economico delle proprietà collettive.

Le recenti emergenze, come la tempesta Vaia e la diffusione del bostrico, hanno compromesso la tradizionale gestione forestale, rendendo necessario un nuovo approccio che riconosca il valore economico dei servizi ecosistemici offerti dai boschi e dai beni collettivi, tra cui la regolazione del clima, la conservazione della biodiversità e la prevenzione dei rischi idrogeologici.

Il progetto si propone inoltre di innovare le principali filiere produttive della val di Sole. In particolare, i sindaci di Caldes, Pellizzano e Dimaro Folgarida, che fanno parte del Comitato di progetto, hanno individuato come prioritari gli interventi sulla filiera forestale e sulla produzione lattiero-casearia. In questa direzione, il 22 ottobre 2024, si è svolto presso la Comunità di Valle a Malè un incontro che ha coinvolto esperti, amministratori e operatori locali. L'appuntamento si è sviluppato in tre momenti: la presentazione delle opportunità offerte dal progetto, una riflessione collettiva sui bisogni del territorio e una sintesi delle idee emerse. Tra le proposte, è emersa la necessità di integrare lo sviluppo economico con la tutela ambientale, valorizzando le risorse naturali della valle e il contributo delle proprietà collettive.

Grazie alle attività promosse nell'ambito di Smart ERA, la val di Sole punta a diventare un modello di riferimento per altre aree rurali e montane europee che si trovano ad affrontare sfide simili. Le soluzioni individuate, perfettamente in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo, dimostrano che anche le

comunità locali, attraverso un uso consapevole e sostenibile delle risorse, possono essere protagoniste del cambiamento.

In questo contesto, le A.S.U.C. giocano un ruolo strategico nel favorire uno sviluppo equilibrato che garantisca sia la crescita economica sia la salvaguardia del patrimonio ambientale, trasformando le sfide odierne in opportunità di crescita per le generazioni future.

30^a riunione scientifica

Brevi riflessioni a margine del trentesimo incontro di studi organizzato dal Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università di Trento

A cura di Geremia Gios

Presidente Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive

Verso la metà di novembre 2024 si è tenuto a Trento il trentesimo incontro sui domini collettivi organizzato dal Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive. L'incontro che rappresenta, da tempo, un punto di riferimento per tutti coloro, studiosi ed operatori, che si occupano della materia, ha visto una numerosa ed attenta partecipazione da parte di persone provenienti dalle diverse regioni italiane ed anche dall'estero.

Il tema trattato dai numerosi e qualificati relatori era "Domini collettivi e sostenibilità". Dove è noto che per sostenibilità si intende un sistema che riesce a durare nel tempo. Ora se guardiamo alla storia non vi è dubbio che i domini collettivi si siano dimostrati sostenibili, vista la loro permanenza nel corso dei secoli. Possiamo allora chiederci quale è la ragione di tale durata e se le esperienze derivanti da tale modalità di gestione possono servire anche in altri settori del sistema socio-economico. Per fare questo non si cercherà di fare un riassunto degli interventi che si sono avuti nell'incontro di novembre, quanto piuttosto di illustrare la logica economica e sociale che deve essere alla base

di un modello di sviluppo sostenibile che non porti alla distruzione irreversibile delle risorse naturali.

Come è noto, il tema della sostenibilità inizia a svilupparsi una trentina di anni fa, quando si constata che l'ambiente, inteso come insieme di risorse naturali, è finito e fatica a soddisfare le crescenti richieste della società umana. I bisogni di quest'ultima sono potenzialmente infiniti mentre le risorse sono finite e, pertanto, è necessario introdurre dei limiti al loro utilizzo. Limiti che, con il passare del tempo si è compreso devono riguardare anche gli aspetti economici e sociali.

Per contemperare bisogni potenzialmente infiniti e limiti nell'utilizzo delle risorse atte a soddisfarli ci sono diversi meccanismi che si possono mettere in atto. Meccanismi che possono essere illustrati richiamando la cosiddetta tragedia dei beni comuni di Hardin che, in una qualche misura è alla base dell'interesse verso la sostenibilità.

Hardin parte dal seguente esempio: supponiamo di avere un pascolo al quale tutti possono liberamente accedere e vi sono diversi pastori che lo utilizzano con il loro gregge. Il guadagno di ciascun pastore è

direttamente proporzionale al numero di pecore del suo gregge. Per questo il singolo pastore ha tutto l'interesse a cercare di aumentare il numero di animali che porta al pascolo. Ora se tutti i pastori aumentano il numero di pecore, dopo un certo tempo il numero di queste ultime sarà tale che l'erba non avrà più il tempo per ricrescere e quello che era un tappeto verde diventerà una distesa di sassi e sabbia.

Come fare, allora, per evitare di distruggere irreversibilmente il pascolo? Le soluzioni che generalmente vengono indicate sono due: utilizzare gli strumenti del mercato o richiedere l'intervento dello stato. Nel primo caso si tratterà di rendere privato il pascolo. Il proprietario per evitare che la sua proprietà venga danneggiata limiterà il numero di pecore che possono accedervi obbligando chi vuole pascolare a pagare un dato importo per ogni pecora. Così il numero delle pecore sarà limitato dall'importo da pagare se aumenta la richiesta si aumenterà il dovuto per scoraggiare un maggior numero di pastori dal portare o propri animali. Viceversa, se c'è troppa erba basterà ridurre il costo per veder aumentare il nu-

mero delle pecore al pascolo. In alternativa è possibile pensare ad un intervento dell'ente pubblico che fissa il numero massimo di animali che possono accedere e poi con le guardie fa rispettare quanto deciso. Stato e mercato sono due soluzioni possibili, ma non sempre funzionano. Abbiamo infatti i cosiddetti fallimenti del mercato quando date certe caratteristiche intrinseche non è possibile attribuire un prezzo ad un dato bene o servizio. Si pensi, in proposito, ad esempio, all'aria che respiriamo. Al tempo stesso l'intervento dello stato può trasformarsi in un eccessivo carico burocratico in conseguenza del quale nessuno avrà più interesse a portare al pascolo le pecore. In un caso e nell'altro il sistema non sarà sicuramente sostenibile.

Vi è però una terza soluzione che Hardin non aveva considerato. I pastori possono parlare tra loro e, consapevoli del rischio del sovrappascolamento, trovare, di comune accordo soluzioni per evitarlo. Se poi qualcuno non rispetta le regole che insieme ci si è dati saranno applicate sanzioni che decise ed applicate direttamente dai pastori medesimi senza la necessità di intervento di enti esterni. In tal modo si possono evitare sia i fallimenti di mercato sia l'eccesso di burocrazia ed operare in maniera efficiente avendo la necessaria flessibilità per adeguarsi di tempo in tempo ai mutamenti intervenuti.

Questa terza soluzione è quella che sta alla base delle modalità di gestione propria dei domini collettivi e ne spiega la sostenibilità. Ovviamente non in tutti i casi questa soluzione può essere adottata, così come esistono precise condizioni perché la medesima sia efficacemente applicabile. Il trentesimo incontro di studi del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive ha, per l'appunto, cercato di individuare le condizioni per cui la logica dei domini collettivi può tradursi in atti concreti di gestione. Tali condizioni saranno richiamate in un prossimo articolo. In questa sede si può osservare che la legge

168/2017 pone le condizioni perché le medesime siano garantite a patto di avere il supporto di comunità locali attive e vitali.

Coredo segheria veneziana

Vanessa Erlicher

La segheria veneziana della Comunità di Coredo era l'opificio situato più a valle di sei tra mulini e segherie. Queste strutture, posizionate nei pressi dei paesi, costituivano un piccolo distretto industriale di macchine idrauliche mosse dalla forza dell'acqua. L'acqua proviene da una condotta costruita nel XIX secolo per fornire acqua corrente alle abitazioni del paese oltre che agli opifici precedentemente menzionati. Attualmente la condotta alimenta non solo la segheria, ma anche il lago di Coredo.

La struttura della segheria veneziana, situata in località *Due Laghi*, è stata restaurata nel 1994. Il restauro non ha riguardato le macchine, che erano in ottimo stato conservativo e sono quindi state rimesse in funzione. La segheria è, ad oggi, una delle poche ancora funzionanti in Trentino e per questo è stata destinata a museo, ricco di testimonianze legate alla lavorazione del legno. Questa struttura ha un grosso valore culturale per la collettività poiché tiene vivo il ricordo della secolare convivenza dell'uomo con le risorse ambientali, una tradizione che la comunità di Coredo ha sempre mantenuto viva come importante sostentamento per secoli.

All'interno della struttura sono esposti vari attrezzi legati alle professioni tradizionali del legno come quelle del boscaiolo, del falegname, del carpentiere e del carrettiere per il trasporto del legname. Il museo ripercorre tutta la lavorazione del legno: dal taglio del legname in montagna, al trasporto a valle in segheria fino al taglio in travature o *assi* (tavole) usate dai carpentieri e dai falegnami.

Di fronte a un ambiente e a una struttura così intrisi di storia per la Comunità di Coredo, l'A.S.U.C. ha ritenuto necessario cercare finanziamenti finalizzati ad interventi di manutenzione straordinaria, che evitassero il deterioramento di questo bene, oltre a creare nell'area un percorso museale del legno, con la segheria come fulcro.

Nei mesi scorsi abbiamo presentato domanda per il bando PNRR, misura 2, *'Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale'*. Ci è stato accordato un contributo di 119.819,20 euro su una spesa ammessa di 149.774,00 euro. L'intervento mira a migliorare la fruizione del sito, incrementando anche la stagionalità, grazie a una diversificazione dell'offerta di servizi, esperienze e iniziative didattiche, pensate per differenti tipologie di pubblico. Di queste iniziative potranno beneficiare sia il territorio di riferimento che il settore del turismo.

I lavori prevedono il rifacimento del tetto in scandole di larice, l'adeguamento dei servizi igienici e il rifacimento di due muri a secco per sostenere e ampliare il piazzale antistante, creando così un percorso didattico esterno. Nella parte superiore della struttura è stata realizzata un'aula didattica esterna a gradoni, anch'essa in legno di larice. All'inizio del percorso sono stati posizionati due piccoli padiglioni coperti, da dove inizierà la visita al museo.

Il progetto prevede la riorganizzazione degli spazi e degli attrezzi, offrendo così un'esperienza museale completa. Il percorso inizierà con gli attrezzi per il taglio in monta-

gna, proseguendo con il trasporto del legname a valle in segheria e includendo attrezzature da carpentiere e falegnami. È nostra intenzione creare un'aula interattiva per il riconoscimento dei vari tipi di legno, utilizzando non solo il riconoscimento visivo, ma anche quello olfattivo.

Con questo intervento l'A.S.U.C. di Coredo intende tramandare alle future generazioni un importante pezzo di storia della comunità. Questo museo, oltre a raccontare la storia dei nostri artigiani, permetterà anche di mantenere in funzione la segheria originale.

Nell'ottica di mantenere viva la cultura del legno, l'A.S.U.C. di Coredo e il Comune di Predaia, ogni anno, nel mese di agosto, trasformano la località Due Laghi in un laboratorio del legno. In questa settimana, scultori nazionali e internazionali, selezionati in base a un progetto preventivo, possono dare libero sfogo alla loro arte, partecipando al Simposio internazionale di scultura su legno *'Predaia Arte Natura'*.

Inaugurazione del Sentiero dei Canopi

“Knappen Fest”: un Viaggio nel Tempo delle Miniere Medievali

Viviana Brugnara, A.S.U.C. Faedo

Domenica 16 giugno 2024 si è tenuta l'inaugurazione del Sentiero dei Canopi con “*Knappen Fest*”, un evento speciale dedicato alla scoperta delle antiche miniere medievali, che hanno segnato la storia del territorio tra Faedo e Giovo.

Questo percorso ad anello, lungo 4,3 km e accessibile a tutti, si snoda tra i suggestivi paesaggi di Masen di Giovo e Faedo, offrendo ai partecipanti un viaggio immersivo nella Natura e nel Passato. “*Knappen Fest*”, che significa “Festa delle miniere”, ha trasformato l'escursione in un'esperienza unica, con visite guidate, degustazioni di prodotti tipici locali e laboratori pensati per coinvolgere sia adulti che bambini. L'evento è stato promosso con grande impegno dalla Pro Loco di Faedo e quella di Giovo, con la preziosa collaborazione degli enti proprietari dei terreni, su cui si sviluppa il sentiero, il Comune di Giovo, il Comune di San Michele all'Adige e l'A.S.U.C. di Faedo. Questo lavoro di squadra ha permesso di valorizzare un patrimonio naturale e culturale straordinario, restituendo alla Comunità e ai visitatori un itinerario ricco di fascino e storia.

Lungo il percorso le visite guidate hanno riportato i partecipanti indietro nel tempo, raccontando le vicende dei “*Canopi*”, i minatori che nel Medioevo estraevano minerali preziosi dalle montagne circostanti. Questi racconti, accompagnati dalle spiegazioni degli esperti locali, hanno catturato l'attenzione di grandi e piccoli, rendendo viva la storia di un mestiere tanto faticoso quanto affascinante.

Le degustazioni di prodotti tipici, offerte in punti strategici lungo il

sentiero, hanno reso l'esperienza ancora più piacevole, unendo il gusto alla scoperta del territorio. L'iscrizione all'evento includeva non solo una degustazione gratuita e una borraccia, ma anche la partecipazione ai laboratori organizzati per l'occasione. Questi laboratori, pensati per tutta la famiglia, hanno spaziato da attività manuali legate alla tradizione mineraria a giochi educativi dedicati alla geologia e all'ambiente. I bambini hanno avuto l'opportunità di apprendere divertendosi, mentre gli adulti hanno potuto apprezzare la ricchezza culturale del territorio.

Per rendere l'esperienza ancora più comoda, l'organizzazione ha messo a disposizione un servizio di bus navetta, che ha collegato Masen di Giovo e Faedo.

L'evento “*Knappen Fest*” si è rivelato un grande successo, attirando non solo i residenti, ma anche numerosi visitatori curiosi di scoprire questa nuova proposta.

La combinazione di storia, cultura, natura e gastronomia ha reso questa giornata indimenticabile per tutti i partecipanti, segnando l'inizio di una nuova tradizione per il territorio.

L'inaugurazione del Sentiero dei Canopi rappresenta un esempio concreto di come la collaborazione tra enti e associazioni possa valorizzare il patrimonio locale, creando opportunità di crescita per la Comunità e offrendo esperienze autentiche e coinvolgenti.

L'appuntamento è quindi per la prossima edizione, con la speranza che diventi un momento fisso nel calendario degli eventi del Trentino, continuando a celebrare le radici

storiche di questa terra straordinaria.

2024: il terzo anno dell'A.S.U.C. di Cloz!

Barbara Rauzi, A.S.U.C. di Cloz

Alla fine di questo terzo anno di mandato noi, membri dell'A.S.U.C. di Cloz, non possiamo che ritenerci soddisfatti e carichi di buoni propositi per il futuro!

Alla luce degli interventi effettuati, che riguardano sia gli impegni del Comitato che i lavori di ripristino ambientale in diverse zone boschive, incluse le miglorie presso la malga, sia gli interventi nel campo del sociale sotto forma di contributi alle varie associazioni della nostra frazione, possiamo dire di aver realizzato molti progetti che avevamo a cuore di portare a termine quando abbiamo iniziato questa nostra avventura nel mondo dell'amministrazione separata dei beni di uso civico.

Per quanto riguarda il sociale volevamo raccontare brevemente la giornata svoltasi nel mese di luglio presso la nostra malga, che ha regalato a noi, ai ragazzi disabili dei gruppi G.S.H., Assoc. I.R.I.S. e ai loro accompagnatori una giornata in alta montagna, in mezzo agli splendidi colori della natura, all'aria fresca e al sole, che hanno reso ancora più belli i contorni di una giornata così alternativa.

Abbiamo messo a disposizione i locali della malga, previo accordo con il gestore, e il Gruppo Alpini di Cloz ha preparato e distribuito il pranzo a tutti i partecipanti.

Per rendere ancora più bella e allegra la giornata abbiamo invitato un trio, che ci ha regalato della bella musica durante il pomeriggio, alternandosi con i brani suonati da Alesandro e la sua fisarmonica.

Ci ha fatto piacere che tutti i partecipanti invitati abbiano risposto

positivamente, presenziando alla festa. Così gli Alpini, che sono stati essenziali per la buona riuscita dell'iniziativa, i Custodi Forestali e gli accompagnatori dei ragazzi.

Ci hanno onorato della loro presenza il Presidente dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine, Robert Brugger, l'antropologa, dott.ssa Marta Villa, e la Consigliera Provinciale Vanessa Masè.

Giornate come queste, oltre a fare del bene a chi normalmente ha difficoltà a raggiungere la montagna, regalano a noi e a quanti hanno contribuito all'organizzazione della festa un senso di gratitudine e di infinita riconoscenza per quello che la natura ci può dare e per i benefici che apporta al nostro benessere psicofisico.

Oltre a questa esperienza, umanamente arricchente, il nostro impegno è stato rivolto anche ad altre attività importanti per la nostra Comunità. Ricordiamo, fra le altre:

- il ripristino di un sentiero boschivo mediante asporto di ramaglie e costruzione di un nuovo ponticello
- il taglio di un larice per ricavarne tavoli e panche, che abbiamo installato nei punti panoramici lungo la ciclabile e in altre parti del bosco di particolare interesse. Con i listelli di legno è stato realizzato un manufatto porta-bici posizionato presso la malga di Cloz e collegato alla corrente per le ricariche delle e-bike
- la riqualificazione dell'area "Maddonna dal Ru", mediante pulizia da ramaglie, installazione di una nuova staccionata e posizionamento di un tavolo con relative panche

- il cambio di coltura in una località panoramica ubicata fra il bosco e i meleti

Abbiamo anche redatto una rivista, distribuita ai "Regolani" di Cloz a fine anno 2024, con puntuale resoconto di quanto fatto e dei progetti da realizzare nel tempo, che ci è dato ancora per il mandato, tutti con rinnovato entusiasmo e voglia di fare per la nostra Comunità.

Copia della rivista è scaricabile dal sito web dell'Associazione delle ASUC Trentine.

L'Asuc di Caldes per la sua comunità

A.S.U.C. Caldes

L'Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico (ASUC) di Caldes ha avviato il restauro dell'antico Crocifisso situato in località Platz. Quest'opera d'arte, profondamente legata alla comunità, versava in condizioni di forte degrado: la tettoia, ormai ridotta a legno marcio, non era più in grado di proteggere la scultura lignea dalle intemperie. È stato possibile restaurare la tettoia grazie al finanziamento dell'Asuc, che ha acquistato i materiali necessari, e al lavoro volontario di Faustino Rizzi di Cavizzana, che ha generosamente messo a disposizione il suo tempo e le sue competenze lavorando gratuitamente. Questo intervento preliminare ha permesso di garantire una protezione adeguata al Crocifisso, preparando il terreno per il restauro completo dell'opera.

Nel 2025, un restauratore altamente qualificato si occuperà di riportare il Cristo in Croce alle sue condizioni originarie. L'intervento non mira solo alla conservazione fisica del monumento, ma anche al recupero del suo valore estetico e spirituale, restituendo alla collettività la possibilità di contemplarne la bellezza. Oltre al valore storico e artistico questa iniziativa assume una forte valenza simbolica per la comunità. La scelta di intervenire proprio in questo momento riflette anche il desiderio dell'Asuc di ricordare a tutta la comunità il proprio legame con la montagna e con le sue tradizioni, nonostante le difficoltà del momento. La presenza dell'orso, una minaccia costante per gli escursionisti sulla montagna, ha generato un senso di paura e di incertezza. Tuttavia non possiamo accettare

che questa situazione diventi un ostacolo alla possibilità di vivere pienamente e liberamente il nostro territorio.

FOTO 1

Il 17 settembre 2024 l'Amministrazione separata dei beni di uso civico di Caldes si è riunita presso la sede del municipio per conferire una targa di riconoscimento alla campionessa mondiale di rafting, Francesca Leonardi, che ha portato ai vertici dello sport mondiale il nome di Caldes. *"La strada che ti ha portato a questo successo non è stata certamente facile: sappiamo quanto impegno, fatica e sacrificio siano richiesti per eccellere nello sport"*, ha detto Giuseppe Rizzi, Presidente dell'Asuc di Caldes, in occasione della consegna. *"Se ci pensiamo bene, lo sport e l'Asuc condividono gli stessi valori fondanti: coesione, impegno, spirito di squadra e responsabilità. Entrambi ci insegnano che la crescita personale e collettiva è possibile solo attraverso un lavoro condiviso e una profonda dedizione"*. **Congratulazioni, Francesca!**

Foto 2

L'A.S.U.C. Vigo di Fassa/Vich presenta un progetto di edilizia abitativa agevolata

Monica Cigolla - giornalista de La Usc di Ladins

È una iniziativa lodevole quella presentata dall'A.S.U.C. Vigo di Fassa/Vich nel corso dell'incontro annuale con i suoi vicini organizzato nella sala del Comun General de Fascia mercoledì 27 novembre 2024: un progetto di edilizia abitativa agevolata su un terreno di proprietà della stessa Amministrazione.

Migliorare l'attrattività di un territorio è fondamentale dal punto di vista naturalistico, ma anche in funzione economica e turistica. Spesso però ci si dimentica che un territorio è attrattivo se dispone dei servizi essenziali e soprattutto se favorisce l'autonomia abitativa delle giovani famiglie che vivono e lavorano in quel posto. Nelle nostre valli il settore immobiliare è condizionato dal mercato turistico e da molti anni in Valle di Fassa l'ITEA non investe nel settore dell'edilizia agevolata. Il tema della prima casa è ora più che mai impellente.

Ecco quindi il motivo per il quale l'iniziativa dell'A.S.U.C. ha raccolto l'interesse e il consenso dei vicini intervenuti all'incontro pubblico.

«Abbiamo voluto presentare ai nostri frazionisti un progetto concreto per dare una risposta chiara e fattibile al bisogno di prima casa dei residenti di Vigo di Fassa» sono state le parole del presidente dell'A.S.U.C. Paolo Rizzi.

Il Comitato dell'Ente, proprietario delle pp. ff. 692/3, 692/4 e 693/14 ubicate in strada Pra de Carolina a Vich, ha incaricato l'ingegnere Giovanni Casari di redigere uno studio di fattibilità per la realizzazione di tre unità abitative di edilizia agevolata a favore di frazionisti residenti. Vista la conformazione del lotto, l'orientamento degli edifici adiacenti,

i vincoli urbanistici ed edilizi, nonché lo stato delle infrastrutture già realizzate per il comparto - si legge nelle note allo studio di fattibilità dell'ing. Casari - sono stati ipotizzati due corpi edilizi disposti a schiera su quattro livelli (di cui uno completamente interrato) e separati da un vano scale comune per l'accesso alle unità abitative. Ogni corpo edilizio ospiterà tre unità abitative disposte sui tre piani per un totale

di 6 appartamenti. Prefigurano due tipologie di alloggio: una per giovani coppie (con uno-due figli) per totali 65 mq ca. ed una per famiglie più numerose per totali 90 mq ca. La superficie coperta complessiva è pari a 194,87 mq ed il volume urbanistico risulta di 1.703,08 mc. Adiacenti alle unità abitative verranno realizzati anche 15 posti auto, di cui 2 riservati a disabili.

Ma perché l'A.S.U.C. Vigo di Fassa/

A.S.U.C. Vich: 6 cartieres de pruma cèsa

Per ge jir encontra al besegn di sentadins de la pruma cèsa, n besegn semper maor ence te noscia valèdes, l'ASUC de Vich à prejentà n projet concret de edilizia agevolèda. En mercol ai 27 de november, te sala grana del Comun General de Fascia, l'à chiamà ite na scontrèda publica e l'enjegner Giovanni Casari, enciarià da l'ASUC, l'à portà dant n studie de fatibilità.

»Aon volù pontar via da n pont concret per ge dar na risposta ai besegnes di sentadins de Vich. Aon fat chest varech ence per enviar via la discusion sun chisc problemes e se meter dant desché ejempie per altre realtà e aministrazion de la val« l'é stat la paroles del president de l'ASUC Paolo Rizzi. L'teren de proprietà de la Frazion l'é te strada Pra de Carolina, sot ite la Caserma di Carabinieri, te na zona olache l'é jà stat fat su altra cèses de edilizia populèra. »Aldò del pian de lotisazion - à spiegà l'enjegner Casari - l'é n pra de 1130 metres cadrac, n volum mascim da frabica de 1775 metres cubi e na superfizie scuerta de 195 metres cadrac. Per ge jir do a la sort de ciase che l'é jà aló dintornvia vegnarà fat su doi frabicac sun cater livie, un de chisc dut sot tera, spartii da le sciale en comun che porta ai desvalives cartieres. Te ogne bloch vegnarà fat 3 cartieres donca 6 en dut, che i sarà de doi sort: chi de sora più picoi da 60 metres cadrac per familie con un o doi fies con 2 cambre e chi de sot per familie più grane da 90 metres cadrac con 3 cambre. Vegnarà endrezà ence 15 posc auto a l'averta sun doi livie, 2 resservé a pedimenté. L'teren vegnarà metù a la leta a n priesc agevolà e aldò del numer de domane vegnarà metù ju na graduatoria.«

La jent te sala à desmostrà gran enteres per chesta operazion de l'ASUC de Vich e più che un à domanà che la vae inant sun chesta strèda.

Monica Cigolla

Interventi boschivi e parcheggi riservati ai Censiti

Nel corso dell'incontro pubblico, al quale vi ha preso parte anche il presidente delle A.S.U.C. del Trentino Robert Brugger, sono stati presentati gli interventi boschivi, di manutenzione dei sentieri e lo stato di attuazione delle permuthe intercorse fra l'Ente e l'Amministrazione del Comune di Sèn Jan di Fassa e i censiti. Tra gli interventi di maggior rilievo previsti per quest'anno 2025 ci sono quelli per la messa in sicurezza dell'acquedotto che serve gli abitanti di Tamion e quello per portare a valle le acque reflue dei rifugi di Vael. Un ulteriore progetto degno di nota dell'A.S.U.C. è di prevedere l'affitto ai vicini di posti macchina riservati su terreni con vincolo di uso civico al costo agevolato di 100/150 euro all'anno, per supplire alla mancanza di parcheggi in centro paese e periferia.

luppo delle problematiche abitative di Vigo e della Valle di Fassa e porsi quale esempio o modello per altre realtà ed amministrazioni locali.

Un approccio convinto rispetto ad una problematica sempre più incalzante riguardo alla mancanza di prima casa per le giovani coppie residenti. Un'analisi ed un progetto che i vicini presenti in sala hanno apprezzato, incoraggiando l'Amministrazione a perseguire l'obiettivo.

Vich ha deciso di impegnarsi in un progetto di edilizia abitativa agevolata? Il presidente Paolo Rizzi ha spiegato che in primis l'Amministrazione vuole fissare un punto di partenza concreto quale risposta alle reali esigenze dei frazionisti residenti e quindi proporre un progetto funzionale, allineato al contesto architettonico presente, conforme alle previsioni urbanistiche e realizzabile a costi medi accessibili. Da tenere presente che i sottoservizi previsti dal PDA e le infrastrutture (strade ed allacciamenti alle reti tecnologiche in particolare) sono già state realizzate, che l'Iva per acquisto di prima casa è ridotta al 4% e che il terreno viene venduto ad un costo minore rispetto agli attuali valori di mercato.

In secondo luogo l'A.S.U.C. vuole stimolare un dialogo con la popolazione per la raccolta, l'analisi e lo svi-

I Laghi di Lamar: la prima sfida

Ivo Povinelli - A.S.U.C. Terlagio

Il versatile territorio di cui si occupa l'A.S.U.C. di Terlagio comprende dei veri e propri tesori naturali, come il *Lago Santo* e il *Lago di Lamar*, due specchi d'acqua immersi in una natura rigogliosa. Il loro fascino richiama un numero sempre maggiore di ospiti, che vi trovano refrigerio nelle estati più torride.

Ridurre queste località a semplici attrazioni turistiche, però, significa togliere loro dignità e non comprendere l'importanza del delicato equilibrio, che ne garantisce l'esistenza, perché la ricchezza dell'ecosistema di cui fanno parte le rende uniche e irripetibili. Proprio questa consapevolezza ci ha indotto a dedicarci, fin da subito e con particolare impegno, alla loro salvaguardia. Dopo una prima fase di passaggio, in cui l'amministrazione comunale era ancora il principale ente responsabile dei servizi che li riguardavano, abbiamo potuto prendere in mano l'operatività ed effettuare scelte mirate alla loro protezione.

Lago di Lamar,

Le acque, seppur limpide, alla fine dell'estate presentavano indici di inquinamento dovuti alla pesante presenza umana e le spiagge erbose facevano fatica a ricostituirsi. Ci siamo trovati a fare i conti con i danni che il forte carico antropico stagionale procurava all'ambiente e con le conseguenze della maleducazione di alcuni. Queste valutazioni si sono tradotte in azioni necessarie anche se, talvolta, impopolari: la riduzione del numero di posti auto a ridosso degli specchi lacustri, norme più stringenti riguardo ai comportamenti da tenere sulla spiaggia, un controllo più severo, ma finalizzato ad un approccio rispettoso nei

confronti dell'ambito naturale. Sono stati inoltre realizzate apposite strutture in larice da adibire a spogliatoi e WC. Al fine di organizzare al meglio i parcheggi e garantire la nostra presenza abbiamo assunto alcuni ragazzi del territorio. Questo è stato il nostro successo più grande. Non solo li abbiamo coinvolti in un progetto, che ha consentito loro di avere un compenso economico, ma li abbiamo introdotti alla visione che tentiamo di diffondere fin dai nostri primi passi: il senso di attaccamento ai luoghi di cui facciamo parte. Questo sentimento non si deve manifestare come chiusura verso chi ne è esterno, ma come volontà di promuoverne la bellezza e la fragilità, insegnando il rispetto e accompagnando i più giovani alla scoperta dell'immensa ricchezza, che ci è stata data in prestito e di cui, domani, loro saranno i custodi. Ciò che ci muove è il motto che ci sostiene *"Per noi e per le generazioni future"*.

Un altro modo di esistere: il Dominio Collettivo di malghe e caseifici turnari

Marta Villa - docente di antropologia culturale, Università degli Studi di Trento

«Novanta giorni. Questo il tempo che la montagna ti concede perché tu possa raccogliere i suoi preziosi fili d'erba. Solo tre pagine di calendario. Un tempo che non ha tempo. Ché quando a metà giugno sali con le bestie, ti sembra di avere davanti una vita. Ce la farò? E ancor prima di trovare una risposta, sei subito rapito nella densità cadenzata delle ore di lavoro. Già non sai più che giorno sia. Ti capita di tentennare quando devi segnare la data sul formaggio fresco di produzione. Poi, una mattina, quando scrivi 15/08 senti l'odore dell'autunno che entra dalle finestre del caseificio. Ultima pagina di calendario. Ultime forme che si aggiungono alla cantina piena. Ultima mungitura. D'un tratto, la malga si spegne come fa un sogno quando ti svegli di soprassalto. E ti trovi a pulire le assi del formaggio in un assordante silenzio di campanacci assenti. Comincia allora il periodo più lungo dell'anno. Duecentosettantacinque giorni. Nove pagine di calendario. Questo il tempo che la montagna si concede prima di richiamarti a sé con nuovi fili d'erba»¹.

La dedica poetica che Francesco Gubert scrive per le malghe e i pascoli trentini riassume la filosofia stessa dei Domini collettivi, ossia la capacità di attesa e l'equilibrata relazione che gli uomini e le donne, che avevano e hanno ancora in proprietà questo patrimonio agrosilvo-pastorale, hanno saputo sviluppare. Questa attitudine ha un

nome preciso: si chiama resilienza. Se davvero vogliamo incorporare questo termine, e non considerarlo un astratto *flatus vocis*, è necessario vivere il tempo lento e la rara, ormai, dimensione sociale che i Domini collettivi quotidianamente esercitano nel proprio Territorio di Vita. Questo tempo storico pone costantemente gli esseri umani di fronte a contraddizioni, queste sono sintomo evidente di una crisi ambientale generale, e forse proprio per questo "crisi dello spirito", perché siamo l'ambiente che viviamo, che si presenta all'esterno di noi e si riflette al nostro interno. Siamo spaesati, eco-ansiosi, divisi gli uni dagli altri, consumatori rapaci di merce e di tempo. La dimensione dell'*hic et nunc* del capitalismo estrattivistico, sempre più estremizzata, è incapace di comprendere le Terre Alte; quei 275 giorni di attesa sono impossibili, anche da immaginare, per un *homo oeconomicus*² che crea il proprio senso di sé agendo in modo da massimizzare il proprio interesse personale e non tenendo conto degli effetti delle proprie azioni sugli altri, a meno che non abbiano un impatto diretto sui propri interessi. Un uomo dai connotati simili è l'antitesi assoluta del Domino collettivo.

I Territori di Vita, di cui i Domini collettivi sono la parte più vitale, sono la concreta possibilità che un ambiente culturale e naturale nelle Terre Alte sia possibile. I dati raccolti grazie alla metodologia della ricerca interdisciplinare antropologica

e giuridica pubblica e applicata³ permettono non solo di rispondere alla domanda, ma confermano che questo altro modo di possedere⁴ è ripieno di fremente energia, ha una logica di azione anti-individualista e anti-capitalista, perché non riesce a considerare la terra come risorsa da reddito, ma la vive e la cura come *res frugifera* grazie all'esercizio della propria ragione capace di conservare senza dissipare i beni di interesse paesaggistico, ambientale e culturale⁵. Questo self-government⁶ permette di rinsaldare continuamente il legame tra la comunità che lo esercita, la propria storia e la propria terra, di cui è proprietaria insieme alle generazioni passate e a quelle future.

Le Terre Alte sono state viste come "luogo altro": ambienti di difficile addomesticamento, dove le magnifiche sorti e progressive hanno imposto un'unica visione, un unico progetto, sradicando quello che da millenni era perseguito dalle comunità che vivevano quei luoghi, questi sono stati percepiti o come marginali, sfruttabili fino all'osso e poi da abbandonare, o come riserva romantica di selvatichezza da conservare vetrificata⁷. Le collettività

3 Iob M., Villa M., (Ed.) *La sfida di quell'altro modo di possedere. Come attraverso la ragione si conserva senza dissipare*, Roma, 2025.

4 Grossi P., *Il mondo delle terre collettive*, Macerata 2019.

5 Nervi P. (2014). *La nuova stagione degli assetti fondiari collettivi in un sistema evolutivo economia/ambiente*, «Archivio Scialoja-Bolla. Annali di Studi sulla proprietà collettiva», 1, 2014, pp. 87-104.

6 Jourdain È., *Elinor Ostrom, le gouvernement des communs*. Paris, 2022.

7 Villa M., «La campagna nutriva la città?

1 Simonini M., Gubert F., Pedrinolla A., *Cercatori d'erba. Malghe da formaggio in Trentino*, Trento, 2022, p. 203

2 Mill J. S., *Essays on Some Unsettled Questions of Political Economy*, London, 1844.

proprietarie, invece, hanno ideato e praticato strategie vincenti per collaborare con quella natura che dava loro sostentamento attraverso un'economia della sussistenza, i cui principi non possono più essere liquidati con affermazioni pregiudizievole di primitivismo e sottosviluppo, e continuano ancora oggi a reinventare sé stesse attraverso una modalità laboratoriale partecipativa.

Il patrimonio in proprietà collettiva è un ecosistema vero e proprio, e che si inizi finalmente a pensarlo tale, che comprende esseri umani in collaborazione fattiva con gli altri viventi attraverso il continuo utilizzo di un pensiero ecologico e trasversale capace di continue interazioni⁸.

Che cos'è allora questo ambiente? È certamente un luogo che accoglie l'uomo ed è fatto anche dall'uomo, mai solo, mai monade, ma partecipe di una dimensione interspecifica che non è più derogabile alle generazioni future.

Questo uomo (e questa donna) rispetta quella natura di cui è parte e che gli ha permesso di esistere dignitosamente. Non è un caso se il sostantivo "rispetto" sia stato indicato dalla Treccani come la parola del 2025: ancora una volta i Domini collettivi posso darne una lezione pratica.

Questo uomo è prudente, non distrugge la terra su cui poggia i piedi, sapendo che può esserci un ambiente senza uomo, ma non un uomo senza ambiente.

Questo uomo vuole un ambiente non frutto della singola volontà individuale, ma costruito grazie alla volontà collettiva, a quella potenza di agire caratterizzata da autonomia e rispetto delle regole che egli stesso insieme agli altri si è dato.

Paesaggio agricolo e relazioni prossimale nel fondovalle montano. Il *case study* della Piana roitaliana secondo un approccio storico e antropologico», in Leggero R., Villa M. (Eds), *Nutrire le città italiane attraverso le piane e le montagne. Il contributo delle scienze umane attraverso un approccio applicativo*, Roma, 2022, p. 155.

8 Guattari F., *Les trois écologies*, Paris, 1989.

Nelle Terre Altre malghe e caseifici turnari sono stati per secoli una modalità alternativa di self-government del territorio agro-silvo-pastorale: queste strutture sono un vero e proprio baluardo di una modalità di esistere e di possedere diversa rispetto alla proprietà privata individuale o alla proprietà pubblica e viene tramandata nel tempo. Malghe e caseifici in proprietà collettiva hanno volti e mani in carne ed ossa, custodi instancabili di questo patrimonio materiale e nel contempo intangibile: camminando con il dovuto rispetto in questi Territori di Vita è possibile incontrare Maicol, Luca, Alberto, Francesca, Riccardo, Marco, Daniele, Stefano, Irene... Malga Stableti, Malga Valcomasine, Malga Covet, Malga Giumela, Malga Saline, Malga Montagna Granda, Malga Cercen, Malga Fratte, Malga Stabio, Malga Brigolina, Malga Campo, Malga Polinar... L'elenco sarebbe molto più lungo... Sono oasi di fraternità, una fraternità di persone e terra: una nuova ragnatela attraverso la quale ricominciare a immaginare, una delle facoltà umane, culturali, che permette di dare senso al mondo e senza la quale si diventa merce noi stessi e che i Domini collettivi tenacemente continuano ad esercitare.

«Si tratta di resistenze spontanee alla grande macchina calcolatrice, algoritmizzante, che riduce la vita umana alla sua dimensione tecnico-economica e l'essere umano a un oggetto di calcolo, resistenze alla grande macchina che ignora l'affettività umana - il piacere e il dolore - e che è animata dalla ricerca ossessiva e demente della massimizzazione»⁹.

Questo essere presenti nel proprio tempo¹⁰ dei Domini collettivi è continuamente raccontato oltre che dai ricercatori dell'Università di Trento, anche da Slow Food che sia a livel-

9 Morin E., *La fraternité. Pourquoi? Résister à la cruauté du monde*, Arles Cedex, 2019, p. 43.

10 Arendt H., «Responsabilità collettiva», in Kohn J. (Ed.), *Responsabilità e giudizio*. Torino, 2010.

lo regionale, sia nazionale e internazionale ha compreso quanto sia indispensabile una alleanza. A *Terra Madre* (Torino) e a *Cheese* (Bra) 2022, 2023 e 2024, all'*Overshoot Day* a Trento 2023 e 2024 i Domini collettivi, con i propri patrimoni di malghe, pascoli, boschi e acque sono stati protagonisti: hanno potuto raccontare sé stessi grazie ad uno spazio di dialogo loro dedicato; attraverso le parole dirette dei protagonisti la comunità più ampia ha finalmente appreso della loro esistenza e della portata del loro operato gratuito e volontaristico. Il concetto di solidarietà cosciente che li anima è stato diffuso raggiungendo luoghi, come le metropoli, che solo apparentemente sono distanti dalle Terre Alte, ma che sono fortemente correlate, in relazione simbiotica, con i pascoli in quota: se permangono in salute questi ultimi, allora anche la città ne trae un beneficio in termini ecosistemici.

Il Caseificio Turnario di Pejo

Nel cuore del borgo di Pejo Paese si trova una realtà unica che resiste al passare del tempo: il Caseificio Turnario di Pejo, l'ultimo esempio di caseificio turnario attivo in Italia di Dominio collettivo, quindi di proprietà della collettività di Pejo e gestito attraverso la sua amministrazione propria, l'ASUC di Pejo Paese. Fondato nel 1865, rappresenta non solo un luogo di produzione casearia, ma anche un simbolo e non solo per la comunità locale.

Il termine turnario descrive un sistema di gestione basato sulla rotazione: ogni giorno la produzione casearia viene affidata a un socio diverso, in base a un turno stabilito. Questo sistema, chiamato *case-rada*, consente a ogni allevatore di ricevere i frutti del latte conferito al caseificio in proporzione alla quantità fornita. Si tratta di un modello che valorizza la collaborazione e il senso di comunità, permettendo di ottimizzare le risorse e garantendo un supporto reciproco tra gli allevatori. In un'epoca in cui molte realtà agricole faticano a competere con la grande distribuzione, il Caseificio

Turnario di Pejo dimostra come l'autogestione collettiva possa essere un modello possibile. Ogni socio non è solo un fornitore di latte, ma anche un protagonista attivo di una produzione che valorizza il territorio.

Nel caseificio si respira ancora l'atmosfera di un tempo. Caldaie in rame, vasche per l'affioramento della panna, locali dedicati alla salamoia e un magazzino per la stagionatura convivono con il banco per la vendita diretta dei prodotti. Tra le specialità spiccano il Pegaés, il Casolét - formaggio a pasta tenera riconosciuto come Presidio Slow Food - e formaggi caprini come il formagèl e il cacioricotta. Ogni prodotto è il frutto di tecniche tramandate nel tempo, unite alla dedizione di chi lavora per mantenere viva questa modalità di trasformare la materia prima. Il casaro Daniele Caserotti e la casara Ilaria Dellagiovanna, insieme ai piccoli allevatori della zona, lavorano il latte fresco proveniente da mucche e capre allevate in alta montagna. Questo latte, ricco di aromi e nutrienti grazie all'altissima qualità della biodiversità dei pascoli da tempo immemorabile gestiti in proprietà collettiva, contribuisce a creare formaggi il cui sapore è espressione vivente del territorio.

Nel 2019, il Caseificio Turnario ha ricevuto il *Premio Resistenza Casearia* durante la manifestazione internazionale *Cheese* organizzata da Slow Food a Bra. Questo prestigioso riconoscimento celebra l'impegno di chi preserva le antiche tecniche di lavorazione e il legame con il proprio Territorio di Vita, proseguendo una produzione rispettosa della natura e non cedendo alle facili lusinghe di cedere questo patrimonio ad altri (che sia anche la pubblica amministrazione). Questo premio rappresenta non solo un tributo alla qualità dei prodotti del caseificio, ma anche un riconoscimento al modello collettivo che esso incarna.

La capacità di mantenersi vivo è il segno di una comunità che ha saputo resistere alle pressioni dell'industrializzazione, ricordando a tutti

che il valore di scambio deve essere sostituito dal valore d'uso¹¹, l'unico possibile in una nuova ma antica economia, come è quella dei Domini collettivi.

Il Caseificio Turnario possiede un valore sociale e culturale, poiché rappresenta concretamente un esempio di resilienza e sostenibilità collettiva, oltre a essere custode di un sapere che merita di essere continuamente rinnovato nella memoria: è la cifra di come scoperte del passato possano offrire soluzioni innovative e sostenibili alle sfide contemporanee.

La giornalista Naomi Klein ritiene che sia necessario essere umili e imparare dalle collettività indigene (qui si legga delle Terre Alte che gestiscono i propri beni collettivi) la lezione sui doveri che si hanno nei confronti delle generazioni future e di come le vite siano intrecciate l'una all'altra¹², l'osservazione e il conseguente studio riguardo l'azione di cura che i Domini collettivi mettono in atto costantemente è un primo passo verso un altro modo di esistere, per tutti.

Per adesso gli individui metropolitani (cittadini individualisti delle metropoli) non hanno nulla da insegnare: il *local knowledge* dei Domini collettivi è prezioso, ha permesso all'umanità di giungere fino a qui, potrebbe essere la sfida all'Antropocene che stiamo cercando...

Come sempre le soluzioni valide e potenti (nel senso spinoziano) sono sotto gli occhi di tutti, siamo davvero in grado di comprenderle?

11 Saito K., *Marx in the Anthropocene: Towards the Idea of Degrowth Communism*, Cambridge, 2022.

12 Klein N., *On Fire. The [Burning] Case for a Green New Deal*, New York, 2019, p. 251

Trova la
Cassa Rurale
più vicina
a te.



LO SPIRITO CHE ANIMA QUESTA COMUNITÀ È LO STESSO DELLE NOSTRE CASSE RURALI.



Supportiamo ogni giorno i vostri progetti perché crediamo
che la ricchezza di una comunità passi attraverso il benessere di ognuno.



CASSE RURALI TRENTINE



Fondate sul bene comune.

Comitato Esecutivo provinciale

Associazione A.S.U.C. del Trentino



Presidente
Robert Brugger
Comunità di Rover Carbonare
347 0469303
robbybrugger@gmail.com
presidente.associazione@asuctrentine.it



Vicepresidente
Val di Non
Mauro Erlicher
A.S.U.C. di Coredò
328 6942598
mauro.erlicher65@gmail.com



Val Rendena -
Busa di Tione e Val del Chiese
Daniele Adami
A.S.U.C. di Fisto
324 5579044
adamidaniele@yahoo.it



Membro
Altopiano di Pinè
Roberto Giovannini
A.S.U.C. di Rizzolaga
348 2597082
roghen@alice.it



Membro
Pergine Val Sugana -
Valle dei Mocheni - Civezzano
Roberto Filippi
A.S.U.C. di Pergine Val Sugana
338 9831229
r.filippi5@hotmail.it



Membro
Giudicarie Esteriori -
Tenno e Val di Ledro
Dario Giordani
A.S.U.C. di Stumiaga
329 0025628
dariogio75@gmail.com



Membro
Trento - Vallagarina -
Val di Cavedine
Andrea Parisi
A.S.U.C. di Brancolino
329 1623717
parisia.pandrea@gmail.com



Membro
Valli di Fiemme e di Fassa
Paolo Rizzi
Frazione di Vigo
335 63.88250
prizzi@la-sech.com



Membro
Val di Sole
Damiano Mochen
A.S.U.C. di Carciato
349 0768556
damianomochen@gmail.com



Segreteria generale
Francesco D'Ovidio
371 1087467
segretario.associazione@asuctrentine.it
associazione.provincia.le@pec.asuctrentine.it



Esperto
Sergio Albasini
A.S.U.C. di Dimaro
338 1454834
sergioalbasini747@gmail.com



Esperto
Giacomo Scalfi
A.S.U.C. di Saone
333 3249651
giacomoscalfi@gmail.com



Esperto
Ivano Fontanari
349 3572813
fontanari@on2.com



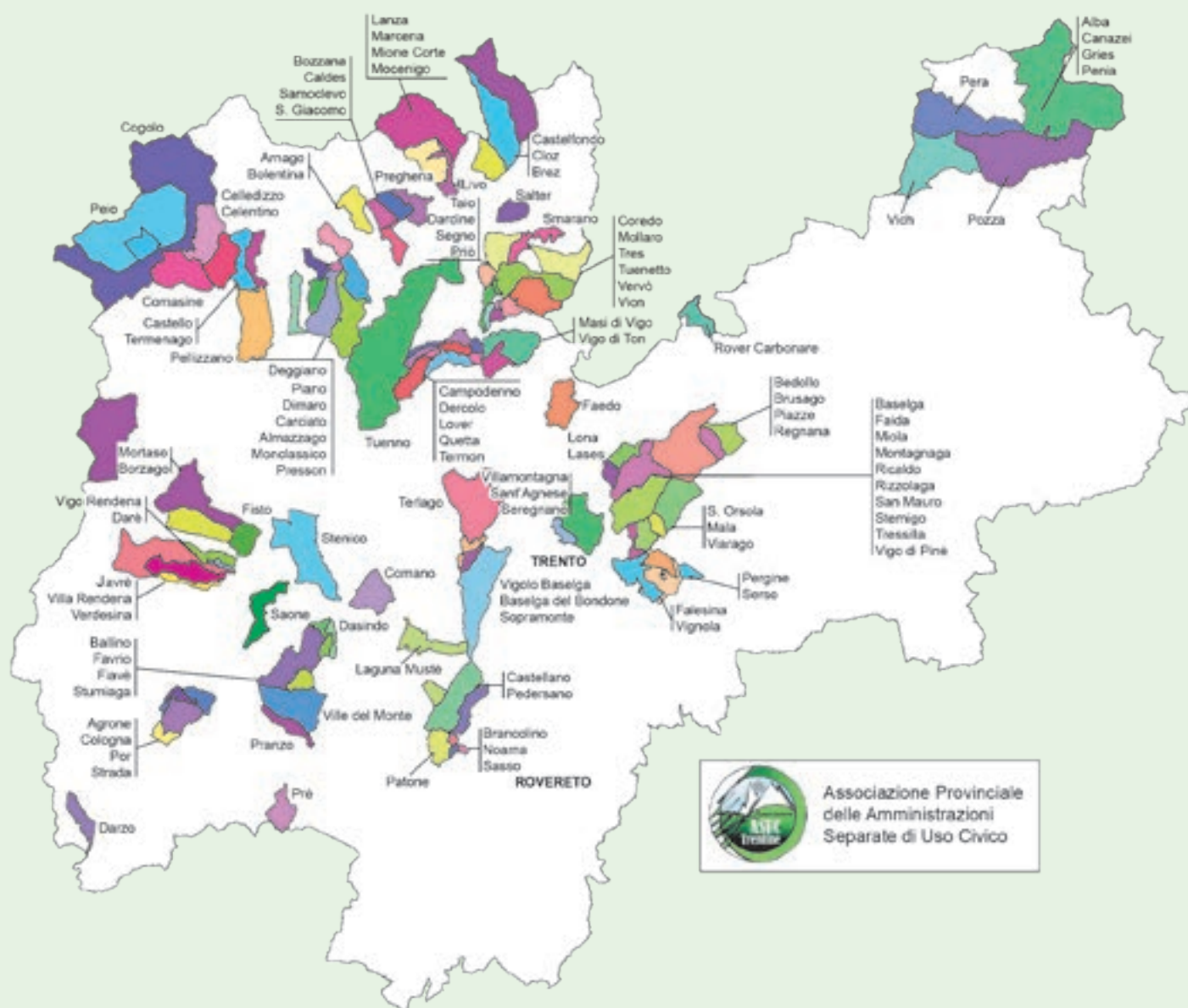
Esperto
Massimo Ioriatti
A.S.U.C. di Faida
347 1462498
massimio.ioriatti@hotmail.com



Esperto
Elvio Bevilacqua
A.S.U.C. di Termenago
328 0171301
lele1959@alice.it

Il Comitato Esecutivo e gli Esperti sono a Vostra disposizione per informazioni o suggerimenti: non esitate a contattarli.

Il Trentino delle A.S.U.C.



ASUC notizie

Periodico d'informazione dell'Associazione delle A.S.U.C. Trentine

Comitato Esecutivo provinciale

Associazione A.S.U.C. del Trentino



Presidente
Robert Brugger
Comunità di Rover Carbonare
347 0469303
robybrugger@gmail.com
presidente.associazione@asucentine.it



Vicepresidente
Val di Non
Mauro Erlicher
A.S.U.C. di Coredò
328 6942598
mauro.erlicher65@gmail.com



Val Rendena -
Busa di Tione e Val del Chiese
Daniele Adami
A.S.U.C. di Fisto
324 5579044
adami.daniele@yahoo.it



Membro
Altopiano di Piné
Roberto Giovannini
A.S.U.C. di Rizzolaga
348 2597082
rogheh@alice.it



Membro
Pergine Valsugana -
Valle dei Mocheni - Civezzano
Roberto Filippi
A.S.U.C. di Pergine Valsugana
338 9831229
r.filippi55@hotmail.it



Membro
Giudicarie Esteriori -
Tenno e Val di Ledro
Dario Giordani
A.S.U.C. di Stumiaga
329 0025628
dariogio75@gmail.com



Membro
Trento - Vallagarina -
Val di Cavedine
Andrea Parisi
A.S.U.C. di Brancolino
329 1623717
parisi.ap.andrea@gmail.com



Membro
Valli di Fiemme e di Fassa
Paolo Rizzi
Frazione di Vigo
335 6388250
p.rizzi@larsech.com



Membro
Val di Sole
Damiano Mochen
A.S.U.C. di Carciato
349 0768556
damianomochen@gmail.com



Segreteria generale
Francesco D'Ovidio
371 1087467
segretario.associazione@asucentine.it
associazione.provinciale@pec.asucentine.it



Esperto
Sergio Albasini
A.S.U.C. di Dimaro
338 1454834
sergioalbasini747@gmail.com



Esperto
Giacomo Scalfi
A.S.U.C. di Saone
333 3249651
giacomoscalfi@gmail.com



Esperto
Ivano Fontanari
349 3572813
fontanari@cnt3.com



Esperto
Massimo Ioriatti
A.S.U.C. di Faida
347 1462498
massimo.ioriatti@hotmail.com



Esperto
Elvio Bevilacqua
A.S.U.C. di Termenago
328 0171301
lele1959@alice.it

Il Comitato Esecutivo e gli Esperti sono a Vostra disposizione per informazioni o suggerimenti: non esitate a contattarli.